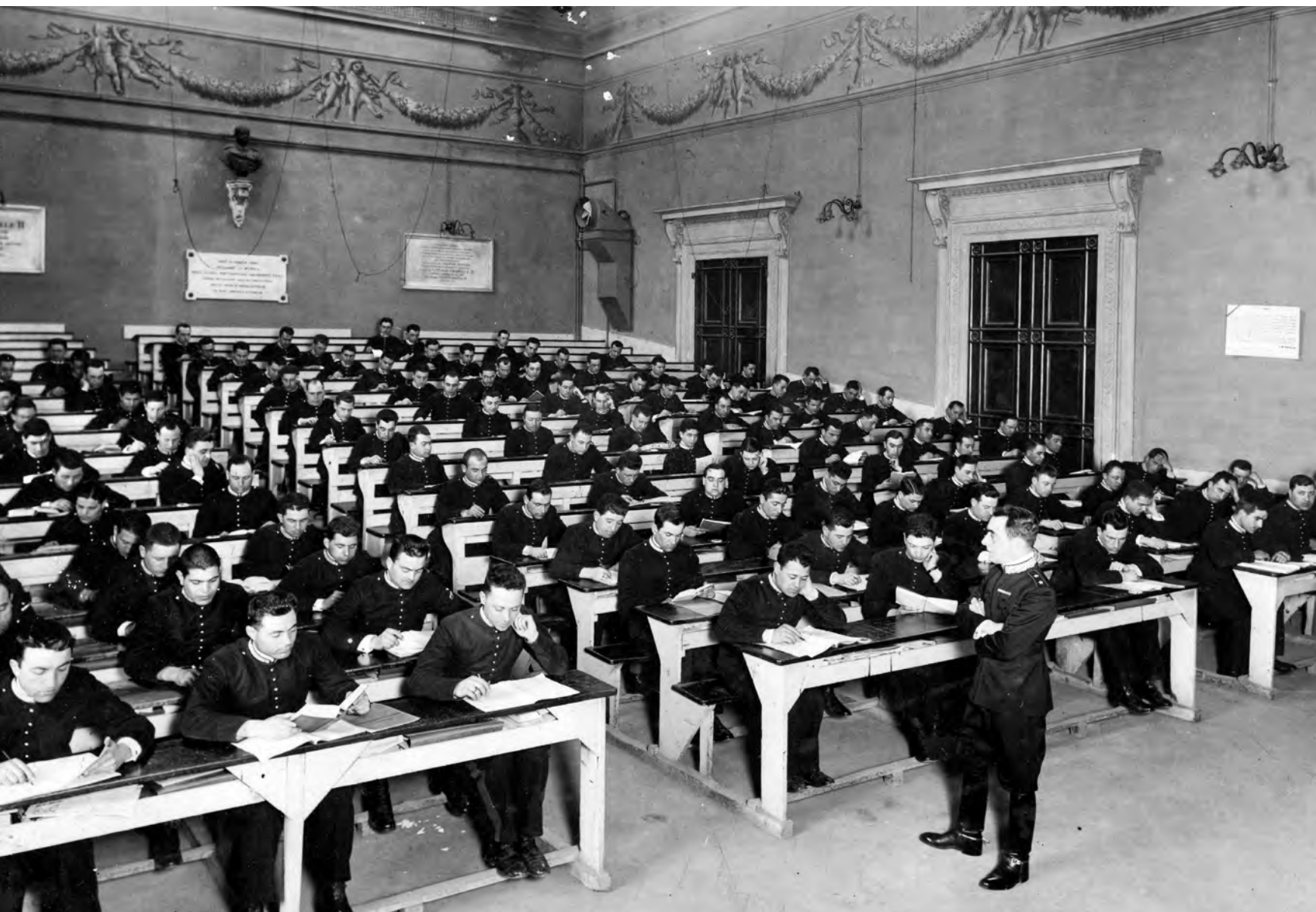


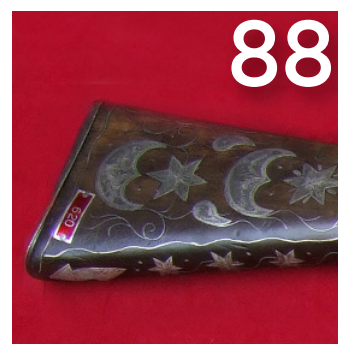
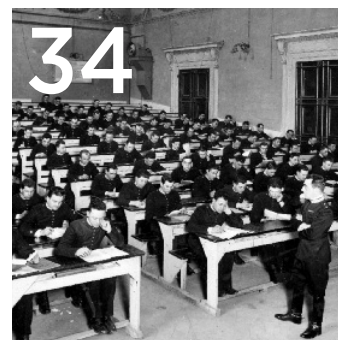
# NOTIZIARIO STORICO

*dell'Arma dei Carabinieri*



# SOMMARIO

N° 4 - ANNO I



*In questo numero l'intervento nel carcere di Fossano nel 1973 (pag. 18), il contributo dei Carabinieri a una delle poche vittorie della III Guerra d'Indipendenza (pag. 24), Lovera di Maria timoniere dell'Arma nel processo di unificazione nazionale (pag. 48), la storia del Comando Interregionale Podgora e della sua caserma (pag. 64), l'arte rubata e recuperata esposta al Museo (pag. 90), il Carabiniere Natali si oppone alla liberazione di Mussolini sul Gran Sasso (pag. 92), nel 1916 il Comandante Generale chiamato al comando di un Corpo d'Armata sul fronte della Grande Guerra (pag. 95)*

# SOMMARIO

N° 4 - ANNO I

## ANTICHE CRONACHE

*Cortona: il mistero del cadavere con il sacco di iuta* pag. 04

di **GIANLUCA AMORE**

*Segnali sospetti. La cattura di Calogero Mendola* pag. 08

di **MICHELE DI MARTINO**

*Briganti nel tranquillo Abruzzo* pag. 12

di **PAOLO CATERINA**

*Il "bandito gentiluomo". Tentativo di fuga dal carcere di Fossano* pag. 18

di **SIMONA GIARRUSSO**

## PAGINE DI STORIA

*150 anni fa la III guerra d'indipendenza. La conquista di Motteggiana* pag. 24

di **GERARDO RENZI**

*Santa Maria Novella e la Scuola Marescialli e Brigadieri* pag. 34

di **ALDO VISIONE**

*Federico Lovera di Maria un artefice sconosciuto del Risorgimento* pag. 48

di **VINCENZO PEZZOLET**

*A tutela delle Istituzioni. I Carabinieri della Camera dei Deputati* pag. 56

di **RAFFAELE COVETTI**

*Il Comando Interregionale Podgora* pag. 64

## A PROPOSITO DI...

*La Banda della Gendarmeria cretese, un'idea dell'Arma* pag. 78

di **FLAVIO CARBONE**

*Monumenti tra gli allievi* pag. 80

di **MASSIMILIANO SOLE**

## CURIOSANDO NEL MUSEO DELL'ARMA

*Argento d'Oriente* pag. 88

di **DANIELE MANCINELLI**

*Eventi nel Salone d'onore* pag. 90

## CARABINIERI DA RICORDARE

*Il Carabiniere Giovanni Natali* pag. 92

di **SERGIO BOVIO**

## L'ALMANACCO RACCONTA

*1816: Manifesto del Senato di Torino. Emergenza furti* pag. 94

*1916: Ripristinata la carica di Comandante in secondo* pag. 95

*Gorizia italiana. I Carabinieri tra i primi a fare ingresso in città* pag. 96

ANTICHE CRONACHE

# CORTONA



## il mistero del cadavere con il sacco di iuta

di GIANLUCA AMORE

---

*La mattina del 31 agosto 1886  
i Carabinieri della Sezione di Cortona  
ricevettero la notizia di un omicidio  
consumato probabilmente nella notte.  
Il cadavere di un uomo era stato trovato  
nell'agro del comune di Cortona,  
a circa nove chilometri dal paese*

**I**l Comandante della Sezione, accompagnato dal maresciallo Luigi Fiorenzi e da un buon numero di carabinieri, giunto sul luogo del delitto riconobbe nell'ucciso Antonio Cogliai, una sua vecchia "conoscenza" oltre che del maresciallo e di tutti i militari dell'Arma di Cortona. Antonio Cogliai, che svolgeva la professione di tessitore, era un uomo che sino ad allora aveva condotto una vita costantemente al limite della legalità. Nel 1849 era stato condannato a due anni di carcere, interamente scontati, per furto con violenza e successivamente per una rapina in casa era stato condannato ai lavori forzati a vita e soltanto la grazia sovrana, intervenuta nel frattempo, gli aveva consentito di espiare la pena per "soli" venticinque anni sino all'agosto del 1883.

Anche i suoi paesani lo conoscevano bene e la loro

curiosità, poiché accorsi sul luogo in molti appena saputo della notizia, stava creando serie difficoltà ai carabinieri. Vennero tutti allontanati per garantire la necessaria tranquillità per procedere agli accertamenti e non ultimo per evitare che venisse inquinata oltremodo la scena del delitto. Infatti il cadavere di Antonio Cogliai si presentava coperto da un sacco di iuta, ma non si riusciva a capire chi fosse stato a stenderlo: se l'assassino nel tentativo di occultare grossolanamente il cadavere, oppure chi lo aveva trovato per primo e per umana pietà aveva cercato di preservarlo dalla curiosità delle persone; intorno non vi erano segni né impronte di scarpe sul terreno, peraltro non vi erano neppure tracce di versamenti di sangue pur essendo stato lo sventurato attinto mortalmente a un fianco da un colpo di arma da fuoco. Questi elementi lasciavano ipotizzare verosimilmente che l'omicidio

## ANTICHE CRONACHE



CARABINIERI IN ATTIVITÀ ISPETTIVA  
NELLA SECONDA METÀ DELL'800

fosse stato consumato in un luogo diverso da dove si trovava ora il cadavere.

Una pistola a due canne carica a pallini, un coltello a serramanico e una roncola, elementi che avvaloravano la nota propensione criminale dello sventurato, furono le armi rinvenute addosso al cadavere e subito poste in sequestro.

Furono ascoltati coloro che avevano trovato il cadavere e avevano avvertito i carabinieri e coloro che avevano visto il Cogliai per l'ultima volta prima dell'uccisione. Si accertò, anche, che l'assassino aveva utilizzato un fucile da caccia caricato a piombo spezzato. Le indagini condotte dal maresciallo Fiorenzi si protrassero per tutta la giornata sino all'imbrunire, ma nessun indizio raccolto fu utile per giungere al-

l'identificazione dell'autore dell'omicidio.

All'indomani il maresciallo, insieme ai carabinieri Giuseppe Pirotta, Federigo Bortolotti e Ferdinando Gionco, ritornò sul luogo del misfatto per proseguire gli accertamenti di polizia giudiziaria; nel corso di questa giornata, durante una perlustrazione d'ispezione dei terreni circostanti, a circa quattrocento metri da dove giaceva il cadavere del Cogliai, nel podere del contadino Francesco Martini, venne notato un particolare: tra i filari del vigneto c'era una porzione di terreno lavorato di recente e quindi privo di quella spontanea coltre d'erba che invece ricopriva il resto dell'appezzamento. Ciò che poteva sembrare apparentemente irrilevante non fu invece tale per gli investigatori, infatti convocarono subito il proprietario

## ANTICHE CRONACHE

del fondo che abitava nella casa colonica distante circa cento metri e questi, aderendo all'invito del sottufficiale, smosse nuovamente la terra facendo emergere delle tracce di sangue coagulato.

Il contadino, con fredda lucidità, spiegò che quel sangue era di un cane che aveva colpito a fucilate la sera precedente; raccontò di aver sorpreso l'animale a saltare tra i filari per mangiare l'uva, dunque per evitare che gli venisse rovinata completamente la vigna gli aveva esploso contro dei colpi di fucile e, evidentemente rimasto ferito, era fuggito via. La spiegazione, per quanto improbabile, non poteva essere esclusa, ma non dava conto al maresciallo Fiorenzi del perché fosse stata lavorata solo una porzione di terreno con l'apparente motivo di ripulirlo dall'erba e non tutto l'appezzamento? Il caso voleva che proprio sotto quel tratto di terra vi fossero delle tracce di sangue?

Appariva evidente che si era maldestramente e frettolosamente cercato di cancellarle, ma purtroppo a quel tempo le indagini e la scienza forense non contemplavano ancora esami di laboratorio e comparazioni del DNA. Il maresciallo Fiorenzi, quindi, volle interrogare subito anche Pietro e Ferdinando, i figli del Martini, che coltivavano anch'essi i terreni del podere di famiglia, ma i due, alle incalzanti domande, non seppero fornire delle plausibili spiegazioni. Le dichiarazioni

per di più erano discordanti fra loro e ancor più in relazione a quanto raccontato dal capofamiglia. Gli indizi raccolti suggerirono di effettuare una perquisizione nella casa della famiglia Martini, qui venne rinvenuto un fucile da caccia caricato a piombo spezzato dello stesso genere di quello estratto dal cadavere del Cogliai.

Non vi furono più dubbi per il sottufficiale e per i suoi carabinieri: quel fucile andava subito sequestrato poiché era con quell'arma che si era consumato il delitto! Questo ultimo atto di polizia giudiziaria fu la chiave di volta delle investigazioni, i tre vennero arrestati e condotti in caserma per essere messi a disposizione della magistratura con l'accusa di omicidio in concorso. Le indagini e le udienze del procedimento penale che ne scaturì permisero di accertare il movente del delitto: il Martini, di guardia alle coltivazioni e al casolare, in quella notte tra il 30 e il 31 agosto, aveva sorpreso nel podere Antonio Cogliai intenzionato a razzare il pollame. La questione fra i due si era, dunque, risolta con la mortale fucilata e il corpo era stato trasportato, infine, nella boscaglia non molto lontana. Il punto in cui si era consumato il delitto era stato, poi, lavorato per cercare di cancellare le impronte sul terreno e soprattutto le tracce ematiche. Trovò spiegazione anche il mistero del sacco di iuta che copriva il corpo al momento del ritrovamento: era dello sventurato, che lo teneva con sé per mettere dentro i volatili da corte che intendeva rubare.

La vicenda ebbe vasta eco fra le popolazioni di Cortona e dei paesi vicini e l'opinione pubblica non mancò di plaudere alla rapida risoluzione del caso. L'acume investigativo del maresciallo Fiorenzi, che lo aveva portato ad individuare gli omicidi in soli due giorni di indagini serrate, venne premiato con l'encomio solenne, mentre ai tre carabinieri Pirotta, Bortolotti e Gionco, che avevano collaborato col sottufficiale alle indagini, spettò l'encomio semplice.

*Gianluca Amore*



REVOLVER CHAMELOT DELVIGNE  
MOD. 1874 IN USO AI CARABINIERI

ANTICHE CRONACHE

# SEGNALI SOSPETTI





# La cattura di Calogero Mendola

di MICHELE DI MARTINO

---

**P**er dare la caccia ai numerosi malviventi che scorrazzavano nelle campagne del Circondario di Termini Imerese, e segnatamente in quelle di Caccamo, in provincia di Palermo, nel pomeriggio del 28 giugno 1864, due carabinieri di quella Stazione mossero verso l'ex feudo Naccari unitamente a diciotto guardie nazionali. Giunti in quelle campagne, il carabiniere Felice La Rocca e le guardie Cesare Labarbera e Mariano Cesarò, lasciati gli altri a debita distanza, avanzarono fino alla cascina di tal Nicolò Scavuzzo per chiedergli del figlio Vincenzo, noto per le sue costanti frequentazioni con persone della malavita locale. Non avendo trovato il giovane, che a dire del padre si era allontanato senza fornire indicazioni, i militari stavano per lasciare quel luogo quando, nel voltare lo sguardo verso la cascina, l'accorto carabiniere La Rocca notò che la figlia dello Scavuzzo, Maddalena, affacciata ad una finestra, aveva fatto strani segnali in direzione di un vicino canneto. La ragazza, immediatamente interpellata, si mostrò confusa e molto imbarazzata, al punto che sorse spontaneo il sospetto che lì intorno fosse nascosto qualche ricercato. Dato quindi uno sguardo rapido nel cortile della cascina, il carabiniere La Rocca notò la presenza di una giumenta con manto baio ed una macchia bianca in fronte che vagava con le briglie sciolte.



# Due carabinieri della Stazione di Caccamo mossero, unitamente a diciotto guardie nazionali, verso l'ex feudo Naccari nel pomeriggio del 28 giugno 1864

---

La circostanza accentuò i suoi sospetti e allora, per mezzo delle due guardie nazionali, fece avvertire il resto degli uomini perché avanzassero.

A raggiungerlo per primo il carabiniere a cavallo Antonino Giaccone, a cui rivolse l'invito a smontare di sella e a girare cauto cercando di non farsi osservare verso il canneto, posto in una zona sottostante la cascina; direzione appunto verso cui Maddalena Scavuzzo aveva fatto gli strani segnali. Il carabiniere Giaccone, armato della sua carabina, in men che non si dica, raggiunto il punto indicato, si trovò di fronte Calogero Mendola da Caccamo, famigerato assassino che imbracciava uno schioppo. Il carabiniere gli intimò subito di alzare le mani e di deporre a terra lo schioppo, ma senza esito.

Entrambi si fissarono con le armi puntate l'uno contro l'altro, ma nessuno faceva fuoco. In quegli attimi di breve esitazione giungeva il carabiniere La Rocca ed il malvivente, che teneva puntato con la mano si-





# Si trovò di fronte il famigerato Calogero Mendola da Caccamo, temibile assassino che imbracciava uno schioppo

---

nistra lo schioppo sul carabiniere Giaccone, impugnata con la destra una pistola prelevata dalla cintola dei pantaloni, sparò a bruciapelo contro il carabiniere che stava accorrendo. Solo per un soffio il carabiniere La Rocca non fu colpito dal proiettile, che gli sfiorò la guancia sinistra. La Rocca, a questo punto, fece fuoco con la propria carabina ferendo al braccio sinistro l'assassino che a sua volta, però, prima di cadere, sparò ancora all'indirizzo del carabiniere Giaccone senza fortunatamente colpirlo. Da terra Mendola tentò di ricaricare il fucile ma, sopraggiunte in quel mentre le guardie nazionali, fu colpito da queste con più fucilate che lo uccisero.

Con il Mendola cadde uno dei più terribili assassini del circondario di Termini Imerese e la notizia fu appresa dalla popolazione locale con notevole sollievo. Ai due intrepidi carabinieri fu concessa la menzione onorevole, antesignana della medaglia di bronzo al valor militare.

*Michele Di Martino*

ANTICHE CRONACHE



di PAOLO CATERINA

# BRIGANTI nel tranquillo ABRUZZO

**F**a abbastanza scalpore leggere di fatti di efferata violenza organizzata avvenuti in una zona del nostro Paese oggi tra le più tranquille, eppure nell'immediatezza della costituzione del Regno d'Italia l'Abruzzo fu una delle regioni maggiormente interessate dal fenomeno noto come brigantaggio.

Non per niente uno dei più ricordati eroi della storia dell'Arma, Chiaffredo Bergia, deve la sua fama proprio all'impegno profuso durante il servizio che prestò in quella regione, prima da carabiniere a piedi e poi da sottufficiale: la sua coraggiosa azione viene ancora ricordata nel paese di Scanno - dove iniziò la sua vita operativa nel novembre 1861 e dove meritò la sua prima medaglia d'argento al valor militare per lo scontro a fuoco che lo vide contrapporsi agli uomini del brigante Tamburrino per salvare due colleghi, uno dei quali gravemente ferito in un agguato teso dagli stessi malviventi - con una lapide commemorativa apposta nel 1996 sul muro dello stabile che all'epoca ospitava la piccola Stazione dei Carabinieri (comandata dal Brigadiere Cambiaghi, con appena tre militari alle dipendenze).

Entrambi gli eventi che andiamo a ricordare si svolsero nell'estate del 1864, nel pieno della lotta al brigantaggio, un'emergenza testimoniata dall'adozione della famosa legge Pica nell'agosto 1863, scritta proprio da un deputato abruzzese, Giuseppe Pica: essa, tra l'altro, prevedeva addirittura il carcere per chiunque fosse stato anche solo sospettato di aver aiutato i briganti (spesso si trattava di aiuti coartati dal terrore che le bande spargevano), nonché per i parenti di coloro che fossero stati riconosciuti quali appartenenti a bande, con possibilità di deportazioni e giurisdizione speciale nelle Zone Militari, che avevano sostituito le provincie e le relative cariche amministrative civili.



CHIAFFREDO BERGIA IN GRANDE UNIFORME

La sera del 23 giugno 1864 una banda composta da circa trenta briganti, guidati da Giovanni Viola, che imperversava già da tempo nella provincia all'epoca denominata *Secondo Abruzzo Ultra* (era la denominazione amministrativa già del Regno delle Due Sicilie e comprendeva i distretti dell'Aquila, di Avezzano, di Sulmona e di Cittaducale - oggi in provincia di Rieti) commettendo furti, rapine ed estorsioni, attaccò una tenuta nei pressi di Secinaro uccidendone il mezzadro, Francesco Nusca.

All'omicidio erano presenti due guardaboschi, sorpresi e disarmati dalla banda, che raccontarono inorriditi come l'assassino avesse pulito il suo coltello dal

# Una banda composta da circa 30 briganti, guidati da Giovanni Viola, imperversava da tempo nella province abruzzesi commettendo furti, rapine ed estorsioni

---



IL BRIGADIERE CHIAFFREDO BERGIA  
TRAVESTITO DA PASTORE

sangue della vittima leccandolo. Allontanandosi dal luogo della razzia la banda si portò appresso il capomandria Angelantonio Scoccia. Biglietti richiedenti un riscatto per la sua liberazione vennero subito dopo fatti pervenire alla famiglia, mentre altre richieste estorsive giunsero anche al proprietario del fondo assalito, abitante a Rocca di Mezzo.

Non appena il Comandante della locale Stazione Carabinieri venne a conoscenza dell'accaduto si mosse coi suoi uomini sulle tracce dei fuggitivi, con la collaborazione del Comandante della limitrofa Stazione Carabinieri di Celano, pure accompagnato dai suoi collaboratori.

Vennero battute le campagne della zona, con azione coordinata ed insistita per più giorni, con l'intento di sorprendere la banda, a tutti i costi. Fu così che sul far del mattino del 28 giugno, dopo ricerche estenuanti in luoghi aspri e difficili da raggiungere, il piccolo manipolo di carabinieri scorse i briganti sulla cima del monte conosciuto come Capo Tevere.

I militari, nonostante fossero in inferiorità numerica, decisero di attaccare e si divisero in due gruppi per prendere i banditi su due lati, ma quelli, accortisi del sopraggiungere dei carabinieri, anziché fuggire impegnarono un accanito combattimento.

Incalzati dal coraggioso slancio dei militari, cui pure opponevano una altrettanto audace resistenza, i briganti furono pian piano costretti a cercare scampo nella macchia del bosco di Cerasoli, mentre il rapito, approfittando dell'assalto portato ai suoi sequestratori, si metteva in salvo passando attraverso le linee dei carabinieri, informandoli che sotto il loro fuoco ben quattro banditi erano stati mortalmente colpiti e che i loro corpi erano stati trascinati via dai compagni in fuga.

L'azione tenace e coraggiosa degli operanti meritò le prime lodi già dal Prefetto dell'Aquila, che si trovava proprio in quelle zone, quindi il Municipio di Rocca di Mezzo rilasciò loro un attestato di ringraziamento. A poca distanza dai luoghi interessati dall'accaduto,

## ANTICHE CRONACHE



CARABINIERI E BRIGANTI. ACQUARELLO DI MARCELLO COLIZZI

sempre nel Secondo Abruzzo Ultra, ma nelle montagne attorno ad Ovindoli, si aggirava da tempo un'altra banda, composta da circa sette briganti, che con rapine e omicidi provocava allarme e sconcerto tra gli abitanti della zona.

Pochi giorni dopo i fatti descritti, la mattina del 7 luglio 1864, la banda assaltò alcuni viandanti e, dopo averli depredati, fece anche giungere richieste estor-

sive ad altre persone che risiedevano nella zona. Venuto a conoscenza di tali fatti, il Comandante della Stazione di Celano, il Brigadiere a piedi Giovanni Massole, presi con sé quattro dei suoi carabinieri e cinque militi della Guardia Nazionale, si mosse immediatamente per individuare ed affrontare i malfattori. Verso le tre di notte, giunto coi suoi sulla vetta del Monte Costa, Massole vide una colonna di fumo

## ANTICHE CRONACHE

che s'alzava da una vicina macchia boschiva; volendo controllare più da vicino di chi si trattasse, il brigadiere sparpagliò gli uomini che lo accompagnavano, prendendo poi ad avanzare in maniera coordinata. In effetti attorno ad un falò si scaldavano proprio i briganti che, accortisi dell'avvicinarsi dei militari, senza esitazioni presero le armi e aprirono il fuoco. Gli uomini di Massole risposero prontamente, sparando a loro volta ed attaccando la banda che volse in fuga. Durante il conflitto a fuoco un bandito cadde ucciso, colpito in pieno petto proprio dal sottufficiale, mentre un altro venne inseguito, raggiunto e catturato dai carabinieri Pievani e Favalli, sebbene armato e si fosse difeso allo stremo.

I due briganti vennero riconosciuti quali l'evaso dal bagno penale di Napoli, Antonio Ricotili di Sulmona, e il diciannovenne Arcangelo Fracassi da San Pelino che da solo due giorni, seguendo cattivi consigli, s'era dato al brigantaggio. Questi confidò che il piccolo gruppo voleva passare proprio alla banda più numerosa del feroce brigante Tamburrino.

Nunzio Tamburrino (o Tamburrini), originario di Roccaraso, operava tra l'Aquilano, il Chietino, il Molise e addirittura nella Terra di Lavoro, l'attuale provincia di Caserta, zona dove aveva collaborato con il noto Luigi Alonzi, detto "Chiavone".

Reso intrepido dal successo dei suoi attacchi contro presidi militari isolati e su importanti vie di comunicazione, era solito farsi beffe delle Autorità inviando loro lettere minatorie: uno dei destinatari di tali missive fu pure il giovane carabiniere a piedi Chiaffredo Bergia – che, come detto, all'epoca prestava servizio presso la piccola Stazione di Scanno - già notato per il suo efficace dinamismo, tanto che il bandito invitò il "*mangiapolenta piemontese*" a tornarsene a casa. L'intera popolazione di Ovindoli fu ben lieta della riuscita operazione condotta dal Brig. Massole e dai suoi uomini, accolti con esultanza al loro ritorno, e non meno soddisfatte si dimostrarono le pubbliche Autorità, tanto che il Ministero dell'Interno volle accor-



BRIGANTI  
NELLE ILLUSTRAZIONI  
DELL'OTTOCENTO





# ANTICHE CRONACHE



IN ALTO VISTA DI PIANI DI PEZZA; A DESTRA IN ALTO VISTA PANORAMICA DI ROCCA DI MEZZO (L'AQUILA) E IN BASSO IL MASSICCIO DEL GRAN SASSO



dare, ai Carabinieri così come agli appartenenti alla Guardia Civile, un premio in denaro. La guerra al brigantaggio meridionale sarebbe stata ancora lunga, ma a fianco delle importanti operazioni di servizio compiute da personaggi che hanno fatto la storia della nostra Istituzione, come il più volte ricordato Bergia, il Capitano Francesco Allisio - decorato dell'Ordine Militare di Savoia per aver condotto una vera e propria battaglia in cui perse la vita il famigerato "Pizzichicchio" - o il Tenente Stefano de Giovannini - Comandante della Tenenza di Atessa e

protagonista di cruenti scontri a fuoco - furono proprio il costante, quotidiano impegno ed il coraggio dimostrato dai carabinieri anche delle più piccole Stazioni a far sì che le popolazioni iniziassero ad allontanarsi dai briganti, avvertiti sempre più come semplici banditi e non più come patrioti borbonici, per confidare piuttosto in quegli uomini in divisa, austeri e severi, ma altrettanto semplici, coraggiosi e leali, tanto da iniziare a sognare che anche i propri figli potessero un giorno indossarne l'uniforme.

*Paolo Caterina*

CARCERE DI FOSSANO



di SIMONA GIARRUSSO

---

# IL BANDITO GENTILUOMO

# UN ROCAMBOLESCO TENTATIVO DI FUGA DAL CARCERE DI FOSSANO

**L**o chiamavano il ladro gentile o gentiluomo, il rapinatore Horst Fantazzini. Rappresentato nelle cronache degli anni '70 come una figura quasi leggendaria di bandito romantico, colto, raffinato, aveva fatto della non violenza il suo modus operandi, della galanteria il marchio dei suoi innumerevoli delitti. Non usava pistole vere ma armi giocattolo per portare a termine i suoi colpi.

E fiori, come quelli che aveva fatto recapitare a una cassiera svenuta per la paura nel corso di una rapina in banca. Ma non c'è etichetta o galateo che tengano di fronte alla brama di libertà di un anarchico, cresciuto all'ombra delle idee libertarie del padre Alfonso, anarchico e partigiano bolognese, noto col nome di "Libero" (rifugiatosi durante gli anni del regime fascista in Francia, nella regione della Saar - passata poi alla Germania nel 1935- dove era nato Horst il 4 marzo 1939), intrise di aspirazioni alla ribellione e alla lotta. E lui, costretto a trascorrere la sua vita nella cella di un carcere, quella libertà voleva averla anche a costo del sangue, il suo e quello di chi, per fedeltà a un giuramento prestato, lo teneva in catene fa-

cedolo sentire quasi un novello Prometeo nella sua eterna lotta contro il potere. Né il ferro delle catene, delle sbarre, delle porte, né la forza e l'ingegno di oltre 60 agenti di custodia potevano contenere quella smania di libertà che, il 23 luglio 1973, si sarebbe trasformata in spregiudicata azione, mandando in crisi l'intero apparato del carcere di Fossano, nel Cuneese, dove il Fantazzini stava scontando una pena di oltre trent'anni di reclusione per rapina. Sono da poco passate le 9 di quel lunedì mattina d'estate, quando il detenuto chiede di presentare ricorso avverso una sentenza di condanna notificatagli pochi giorni prima e ritenuta eccessivamente gravosa.

La richiesta mette in moto la macchina della burocrazia e il prigioniero viene condotto nell'ufficio preposto da un militare del Corpo degli Agenti di Custodia. Nessuno può sospettare che il trentaquattrenne ha nella tasca una pistola Mauser calibro 6,35 con sette colpi (pervenuta in circostanze misteriose), nel cuore una delirante chimera e, nella testa, un piano preciso. Nel dedalo di vie e cortili della grandiosa struttura ottocentesca occupata un tempo dalle suore di Santa



HORST FANTAZZINI  
(DA LA STAMPA DEL 24 LUGLIO 1973)

Caterina, attraverso i quali risuonano i suoi passi verso l'ufficio matricola, quel disegno inizia a prendere forma. Ed è al sole che scalda il cortile a ridosso dell'ingresso principale che dà sulla via San Giovanni Bosco che esso diventa realtà. Quello spazio, intrappolato tra le mura di cinta, è il limbo tra il "dentro" e il "fuori", una sorta di finisterre, terra ai confini della Terra, orizzonte oltre il quale c'è l'ignoto che ha il profumo della libertà. Il sangue gli ribolle nelle vene. Estrae la pistola "*Apri subito, fammi uscire*" intima alla guardia carceraria di vigilanza al corpo di guardia, l'Appuntato Domenico Masseria, che in quel momento si trova in compagnia del Brigadiere Gaetano Giaquinta. "*Io prendo ordini solo dai miei superiori, non dai prigionieri*", è la risposta del valoroso militare. Ma quell'ordine, dal suo superiore, ormai paralizzato dallo sgomento, non arriverà mai. Il bandito è ormai fuori di sé. Conta fino a tre, poi fa fuoco. Due colpi feriscono gravemente il sottufficiale, trapassandogli l'intestino. Ora, senza un superiore da cui ricevere ordini, Masseria è in balia del bandito. Ma la fedeltà alla consegna è più forte dell'attaccamento alla vita e solo due colpi di pistola al petto possono far cambiare idea all'ostinato secondino, che cade al suolo mentre ancora stringe tra le mani l'enorme

mazzo di chiavi che aprono le porte del penitenziario. Con un guizzo, Fantazzini è addosso alla povera guardia. Le chiavi ormai sono sue, ma come può trovare quella giusta in mezzo a tante altre quando il tempo è così poco e presto sarà accerchiato e dovrà dire addio al suo sogno di fuga?

Come se non bastasse, il militare che lo aveva scortato, nel frattempo riparatosi all'interno di un ufficio, approfitta della sua distrazione per colpirlo al volto con l'unico oggetto che si trova a portata di mano, una pesante borsa porta-documenti. Il destino si sta accanendo contro il fuggiasco: non c'è tempo, serve un "piano B". Un'idea gli balena nella mente. Sale affannosamente le scale che portano al primo piano, agli uffici della segreteria. Un nuovo ostacolo gli si para dinanzi; è l'Appuntato Aldo Bussotti che, appresa la notizia da un altro detenuto, tenta di sbarrargli la strada chiudendo la porta a metà del corridoio. Ma ormai la furia del rivoltoso è l'acqua di un fiume in piena che tutto travolge e spazza via. E dopo l'acqua, di nuovo il fuoco. E di nuovo il sangue. Un colpo ferisce Bussotti al petto. Per fortuna una costola devia il proiettile e il cuore viene soltanto sfiorato. Assalito dalla paura, l'Appuntato grida: "*Non lasciatemi morire!*". Quella supplica non lascia indifferente il rapi-

Nessuno poteva  
sospettare che  
il trentaquattrenne  
avesse nella tasca  
una pistola Mauser  
calibro 6,35  
con sette colpi

---

# La notizia dell'inferno che si sta scatenando tra le mura dell'antico convento giunge alla Centrale Operativa della Tenenza Carabinieri di Fossano

natore che, nel frattempo, asserragliatosi nell'ufficio del direttore, assente per ferie, aveva preso in ostaggio altre due guardie: l'Agente Giovanni Piccirillo e il Brigadiere Antonio Grasso. Lo lascia andare, guardandolo mentre, sfinito dal dolore, si trascina verso il piano inferiore. La notizia dell'inferno che si sta scatenando tra le mura dell'antico convento giunge alla Centrale Operativa della Tenenza Carabinieri di Fossano alle ore 10:20.

Immediatamente il Comandante interinale si reca sul posto con tre autoradio e tutti i militari disponibili, seguito dal Tenente Colonnello Emanuele Tuttobene, Comandante del Gruppo di Cuneo. Vengono fatti affluire altri quarantacinque uomini, cinque autoradio, personale del Nucleo Investigativo e quattro tiratori scelti. Uomini e mezzi vengono dislocati all'esterno della casa penale; il loro compito è sorvegliare le mura perimetrali dell'edificio per scongiurare ogni tentativo di fuga. Non solo. Devono tenere a bada lo stuolo di curiosi che ormai è divenuto una folla inferocita, assetata di vendetta per i tre poveri agenti, ridotti in fin di vita. Ben presto lo spazio antistante la struttura si



trasforma nel tavolo di riunione delle autorità. Sul posto sono presenti, oltre al Generale Michele Vendola, comandante della I<sup>a</sup> Brigata Carabinieri e al Colonnello Bruno Pagani, comandante della Legione di Alessandria, magistrati, procuratori, prefetti, pretori, giunti da Torino e da Cuneo. Fantazzini, in contatto telefonico con le autorità, chiede di parlare con il Procuratore Generale. Giunge il suo sostituto, il Dottor Ottavio Benedicti. Alle 13:00 arriva la richiesta ufficiale: 5 milioni di lire in banconote di piccolo taglio e un'Alfa Romeo, velocissima, civile, senza radio. Tutto questo in cambio dell'inco-



FOSSANO. I CARABINIERI INTORNO AL CARCERE NELLE LUNGHE ORE CHE HANNO PRECEDUTO LA TRAGICA CONCLUSIONE DELL'ASSEDIO (DA LA STAMPA DEL 24 LUGLIO 1973)

lunità degli ostaggi. Continuano le telefonate e le trattative ma la situazione resta invariata. Si susseguono anche le riunioni per cercare una soluzione a quello che è un fatto senza precedenti per la tranquilla cittadina subalpina, mentre ci si adopera per reperire il denaro e l'autovettura richiesti. Solo alle 18:00 la svolta. Il Magistrato, *“ritenuta l'esistenza di uno stato di necessità”*, delega il Tenente Colonnello Tuttobene *“ad assumere tutte le misure necessarie per far cessare la commissione dei delitti flagranti, con tutte le cautele necessarie a non compromettere l'incolumità degli ostaggi”* e autorizza ad accedere nel cortile della casa penale per l'esecuzione di quanto sopra.

E' il momento di entrare in azione. L'intera operazione, predisposta e attuata unicamente dall'Arma, si svolge secondo il piano approntato dal Generale Vendola. Al suo ordine, affluiscono all'interno del carcere il Tenente Colonnello Romano Marchisio, Comandante del Gruppo di Torino, con i migliori tra i tiratori scelti. Sono il Maresciallo Maggiore Aurelio Calusio, comandante della Stazione di Morozzo, e tre uomini del Nucleo Investigativo di Torino, il Brigadiere Luigi Tarantino, il Vice Brigadiere Giorgio Murgia e l'Appuntato Romano Migliorini. Ad affiancarli vi sono le unità del Nucleo Cinofili di Pralormo: il

**E' il momento  
di entrare in azione.  
Affluiscono  
all'interno  
del carcere  
il comandante  
del Gruppo di Torino  
e i tiratori scelti**

---

Carabiniere Francesco Flamini con il suo cane Pascià e il Carabiniere Quinto Urbena con Alf 12°. Due elicotteri sono pronti per alzarsi in volo ad ogni evenienza. Le vie attorno al reclusorio vengono sgomberate e i portoni delle case adiacenti vengono presidiati da militari armati di carabina e moschetto automatico. Viene istituita una fitta rete di posti di blocco in tutto il comprensorio. Il bandito non deve avere scampo. Alle ore 21:50 circa, dopo quasi 13 ore, l'epilogo. La "Giulia" di colore verde scuro è pronta nel cortile con il motore acceso e gli sportelli aperti. Al suo interno vi sono anche i soldi. Il Fantazzini scende con gli ostaggi; fa salire il Piccirillo al posto guida e il Grasso, ammanettato con le mani dietro la schiena, sul sedile posteriore. Silenzio e ombre calano come un sipario sul palco del grande cortile.

Ma manca l'ultimo atto. La sagoma del criminale è nascosta alla visuale dei Carabinieri dalla vettura nella quale si appresta ad entrare; solo la testa sporge

**Due elicotteri sono pronti per alzarsi in volo ad ogni evenienza. Viene istituita una fitta rete di posti di blocco in tutto il comprensorio. Il bandito non deve avere scampo**

---

oltre il tetto dell'auto. Un solo punto del suo corpo è scoperto. Quell'istante viene fissato, come in una fotografia, nella mente del Maresciallo Calusio, appostato dietro una finestra al piano terra a circa 20 metri di distanza. La stanchezza per la lunga attesa, l'ansia per la delicatezza della situazione, il caldo di quella interminabile giornata di luglio, lasciano il posto alla fermezza e al sangue freddo. La respirazione diventa lenta, la mano ferma, il dito sul grilletto inizia la sua corsa. Un solo colpo, uscito dalla carabina calibro 22 dell'esperto sottufficiale, ferisce il Fantazzini allo zigomo, facendolo barcollare. Altri tre proiettili, esplosi dai restanti tiratori, raggiungono il detenuto che crolla al suolo. Non sarà lui a rimetterci la vita, bensì Alf 12°, il bellissimo cane lupo che, intervenuto nel bel mezzo della sparatoria, non riuscirà ad evitare il fuoco amico, morendo poco dopo tra la disperazione del suo conduttore. Con la resa del fuggitivo, l'assedio è terminato, le porte del carcere si spalancano. I Carabinieri, ormai stremati, escono. Per loro però, non è ancora tempo di riposo. La folla festante, ormai libera dall'incubo, li attende oltre quelle mura per portarli in trionfo come eroi.

Intanto, il Fantazzini, ferito in varie parti del corpo, viene affidato alle cure dello stesso medico che ha salvato la vita ai tre agenti. E' ancora presto per i titoli di coda della sua storia. Condannato a diciotto anni di reclusione, l'anno seguente si renderà protagonista di un nuovo, rocambolesco tentativo di evasione dal carcere di Sulmona, conclusosi però in maniera ridicola con la sua cattura all'interno di una cappella votiva dove, con i malleoli rotti a seguito della caduta dal muro di recinzione, terminerà la sua fuga.

Protagonista nella realtà come nella finzione, nel 1999 la sua vicenda ispirerà la produzione di un film dal titolo "Ormai è fatta" (titolo mutuato dalla sua autobiografia, edita nel 1976) per la regia di Enzo Monteleone con gli attori Stefano Accorsi e Giovanna Mezzogiorno. Lascerà il palcoscenico della vita nella notte di Natale del 2001 quando, nella sua cella del carcere di Bologna, dove era stato rinchiuso dopo un ultimo tentativo di rapina durante la semilibertà, un infarto metterà per sempre a tacere il suo cuore tormentato.

*Simona Giarrusso*

## 150 ANNI FA LA III GUERRA D'INDIPENDENZA

CARABINIERI IN DISCESA DAL MONTELLO  
OLIO SU TELA DI SEBASTIANO DE ALBERTIS



# *La conquista* DEL FORTE DI MOTTEGGIANA



di GERARDO RENZI



e operazioni belliche che condussero, nel luglio 1866, alla conquista da parte delle truppe italiane, del Forte di Motteggiana, videro un prezioso contributo dell'Arma dei Carabinieri sia come unità combattente che come unità responsabile dei servizi di scorta, vigilanza ed informativi.

La battaglia, che si sviluppò in tre distinte operazioni, determinò la cacciata degli austriaci da quel punto ritenuto strategico e permise la relativa conquista dei quattro fortificati che formavano la doppia testa di ponte di Borgoforte a ridosso del Po. Si tratta, invero, di un episodio poco conosciuto nel contesto della 3<sup>a</sup> Guerra di Indipendenza, non avendo avuto un peso determinante ai fini dell'andamento complessivo delle operazioni di guerra, ma non per questo meno importante e meno degno di essere apprezzato.

Motteggiana rappresentava un presidio chiave nell'assetto militare sotto il dominio austriaco e fu l'unico evento bellico, insieme alla battaglia di Bezzuca, rivelatosi favorevole per le truppe italiane. Inoltre, fu

un episodio che è rimasto nel cuore delle popolazioni dell'Oltrepò Mantovano, che si videro risparmiare un'ennesima calata delle truppe austro-ungariche sul proprio territorio.

## LE FORTIFICAZIONI AUSTRIACHE SUL CORSO DEL PO NEL MANTOVANO

Dopo il 1815, con il riaffermarsi del principio della Restaurazione, furono ridefiniti i confini degli Stati così come scaturiti dal Congresso di Vienna.

Fu allora che la monarchia asburgica intese affrontare il completo riassetto del proprio sistema difensivo, giudicato ormai insufficiente anche alla luce delle profonde trasformazioni introdotte dai tradizionali modi di condurre la guerra.

Nel corso delle precedenti campagne di guerra si era potuto constatare, infatti, che la mobilità delle artiglierie aveva segnato la fine delle fortezze isolate e aveva determinato l'affermarsi di un'organizzazione difensiva di carattere territoriale in cui le singole piazzeforti venivano ora concepite come piazze di manovra al servizio delle armate di campagna. Guardando ai possedimenti italiani, l'Impero asburgico aveva individuato un unico sistema difensivo in direzione nord-sud, da Bressanone a Mantova, che avrebbe stabilito e garantito una sicura via di comunicazione tra il Tirolo e la Pianura Padana, in grado di consentire sia il ripiegamento sia la preparazione di manovre controffensive. E proprio in pianura Mantova e Peschiera così come Verona e Legnago furono concepite quali capisaldi delle due linee difensive determinate dal Mincio e dall'Adige, da opporre ad una direttrice di investimento proveniente da ovest. Al generale Radezky era ben chiaro il vantaggio strategico che sarebbe derivato dal predisporre uno scacchiere difensivo che sfruttasse congiuntamente le potenzialità delle linee fluviali dell'Adige e del Mincio e dei territori fra loro compresi.

## La costruzione della doppia testa di ponte sul Po era stata realizzata dagli ingegneri austriaci tra il 1859 e il 1861

---

L'effettiva validità e potenzialità del dispositivo di piazzeforti collegate alle linee fluviali dell'Adige e Mincio-Po furono sperimentate e confermate durante le campagne di guerra del 1848-49 (I Guerra d'Indipendenza) e definitivamente impostate come energico sistema difensivo del Lombardo-Veneto: il famoso "Quadrilatero". Mantova in particolare, unita a Peschiera dal fiume Mincio, posta in posizione avanzata, costituiva perno di manovra dell'Armata, e seguendo la primitiva linea di difesa fluviale generata dal lago di Garda ed estesa sino a Borgoforte, sulla riva del Po, rappresentava un valido sistema difensivo in grado di controllare agevolmente il lato occidentale del Quadrilatero.

Un impianto difensivo che all'indomani del trattato di Zurigo (10 novembre 1859), che poneva termine alla II Guerra d'Indipendenza, con la ridefinizione dei confini e la divisione del territorio mantovano, divenne però un vero e proprio presidio di frontiera. Con il trattato l'Austria fu costretta a cedere la Lombardia, con l'esclusione delle fortezze di Mantova e Peschiera, il nuovo confine fu posto proprio lungo il Mincio, da nord fino alle Grazie per giungere a Scorzarolo e da qui lungo il corso del Po fino a Luzzara, secondo una linea pressochè verticale che includeva sotto la dominazione austriaca tre quinti della provincia (distretti di Mantova, Revere, Suzzara, Gonzaga, Sermide ed Ostiglia).

Fu tra il 1859 e 1866 che si collocarono i più significativi interventi attuati dal Genio militare austriaco per l'ulteriore potenziamento ed ampliamento della piazzaforte mantovana, interventi conformi ai dettami riguardanti le fortezze a forti distaccati, caratterizzati da una tipologia innovativa definita sistema prussiano o della scuola tedesca. La tendenza alla realizzazione di forti distaccati, divenne una vera e propria esigenza costruttiva a partire dalla seconda metà del secolo XIX. La misura di tali cambiamenti fu ancora la tecnologia bellica. Infatti l'aumentata precisione delle artiglierie a canna rigata, mise definitivamente in crisi i tradizionali sistemi difensivi ba-

sati sul fronte bastionato e su quello poligonale. Sempre in seguito agli esiti della seconda guerra d'indipendenza, con l'annessione al Piemonte dei ducati di Parma e di Modena e degli stati pontifici della Romagna, per l'Austria divenne assolutamente necessario e urgente, poter assicurare la propria presenza anche nei territori sulla sponda destra del Po. Divenne molto opportuna, quindi, una testa di ponte fortificata a fini offensivi, adatta cioè a proteggere la raccolta di forze mobili pronte ad attaccare e a rompere lo schieramento italiano nel suo punto di saldatura fra il Mincio e il Po. Fu in questo contesto che s'inserì la costruzione avvenuta tra il 1859 e il 1861 della doppia testa di ponte realizzata dagli ingegneri asburgici sul Po presso Borgoforte per proteggere il territorio mantovano da una possibile invasione dell'esercito sabauda dall'Emilia.

Località costantemente alla ribalta della storia militare, caratterizzata dalla presenza di un forte restringimento del fiume (circa 300 metri) e da insenature adatte al ricovero e alla sosta delle imbarcazioni, Borgoforte presentava caratteristiche ideali per la realizzazione di un passaggio protetto e avamposto fortificato. La realizzazione di un tale passaggio avrebbe garantito all'Austria un rafforzamento della linea difensiva del Mincio e, in particolare, uno sbarramento della linea del Po, oltre ad un sicuro varco per eventuali operazioni offensive contro l'Italia cen-

trale. Fu così che nella primavera del 1860 si dette inizio alla realizzazione di un sistema di ben quattro fortificazioni a ridosso del Po in territorio di Borgoforte, distanti tra loro circa 1300 metri.

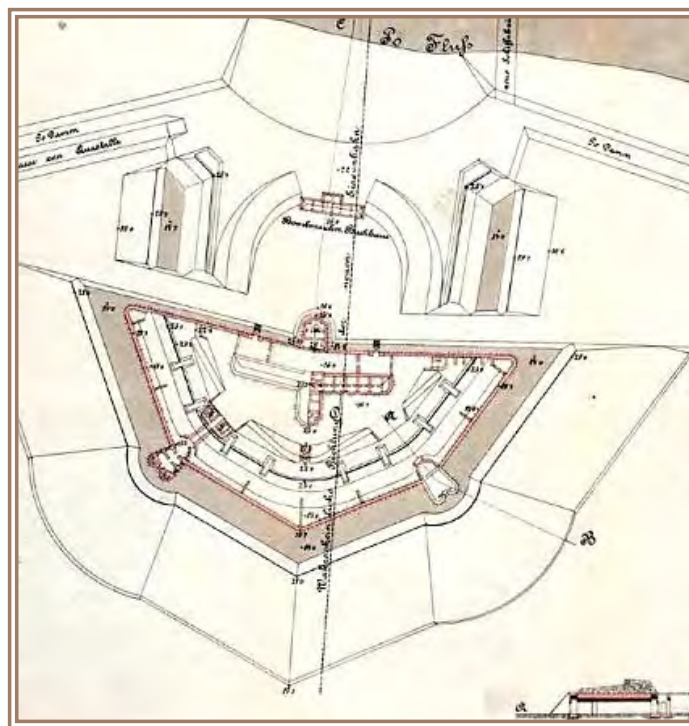
Sulla riva destra del fiume fu realizzato il cosiddetto Forte di Motteggiana (detto *Forte Noyeau*) posto ad immediata difesa del ponte militare, mentre sulla riva sinistra furono previsti il Forte Centrale o Magnaguti, ancora oggi visibile all'esterno, che intercettava la strada in direzione di Mantova, fiancheggiato dai due forti minori Rocchetta e Boccadiganda, posti rispettivamente a valle ed a monte dell'argine di sinistra, entrambi oggi completamente scomparsi.

VEDUTA GENERALE DELLA DOPPIA TESTA DI PONTE  
SUL PO PRESSO BORGOFORTE.  
CARTA DELL'ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE



Il Forte di Motteggiana, costruito tra il 1860 ed il 1861, costituiva propriamente la testa di ponte sulla riva destra del Po. Situato a circa 150 metri dal fiume, dominava la campagna di quasi 9 metri.

Era a forma di lunetta con i salienti smussati e si sviluppava su un impianto poligonale a base pentagonale, caratterizzato da un fronte di gola leggermente rientrante a tracciato tanagliato, con due portali d'ingresso inseriti simmetricamente ai lati del tamburo.



PIANTA AUSTRIACA DEL FORTE DI MOTTEGGIANA

All'esterno del fronte di gola si trovava la piazza d'armi, munita di linee trincerate laterali atte a battere d'infilata l'argine ed il fiume, mentre internamente si trovavano cinque casamatte: una adibita a caserma a forma di T, e quattro adibite a deposito di polvere da sparo. Lo sviluppo totale della fronte e sui fianchi, era di quasi 270 metri e il muro di gola era lungo un 200 metri, alto 8,90 e con uno spessore di 1,25 metri.

Il forte era circondato da un fossato pieno d'acqua, con muro staccato alla "Carnot" (dal nome del suo ideatore, il geniere francese Nicolàs Carnot) ad archi di tre feritoie ciascuno dove potevano alloggiare i fucilieri per la difesa ravvicinata, difeso da due caponiere di artiglieria.

L'imponente struttura era stata concepita per garantire una autonomia di almeno un mese alle truppe ivi stanziato: all'interno, infatti, era stato edificato un fabbricato in muratura ricoperto di terra, destinato a panificio. Così strutturato questo forte poteva ospitare 32 pezzi di artiglieria (prevalentemente cannoni ed obici) ed un presidio di 480 uomini. Era munito, inoltre, (come anche gli altri tre della zona) di telegrafo a segnali per i rispettivi collegamenti. Del Forte di Motteggiana rimane oggi parte del ridotto adattato

a sostegno del ponte della linea ferroviaria Mantova-Modena.

### LA BATTAGLIA DI MOTTEGGIANA

(5 – 17 LUGLIO 1866)

E' fuor di dubbio che le quattro fortificazioni menzionate rappresentavano una seria minaccia durante lo svolgimento della campagna contro il Quadrilatero, tanto è vero che il Comando Supremo dell'Esercito Italiano già all'inizio delle ostilità aveva pensato di neutralizzarle. Una prima presa di contatto avvenne il 23 giugno 1866 da parte della 4<sup>a</sup> Divisione, comandata dal Generale Alessandro Nunziante di Mignano che, superato il Po a Viadana, aveva il compito di tenere sotto minaccia Borgoforte, a sinistra e a destra del fiume, contando sull'effetto sorpresa ma anche e soprattutto sul fuoco intenso ed improvviso delle grosse artiglierie del Colonnello Placido Balegno.

Ma la notizia della sconfitta di Custoza venne a bloccare questo massiccio intervento delle artiglierie ed il tentativo di forzare la testa di ponte andò in fumo e il generale di Mignano ripiegò su Guastalla. La sconfitta di Custoza non fu di per sé grave, ma lo divenne per le sorti definitive della guerra. Il Capo di Stato Maggiore, Generale Alfonso La Marmora ritenne il I Corpo d'Armata e una parte del III non più in grado di ricostituirsi, paventando l'ipotesi di una manovra aggirante da parte degli austriaci da nord.

Di conseguenza fece saltare tutti i ponti sul fiume Mincio e ordinò per la sua Armata un ripiegamento fino al basso Oglio. Vittorio Emanuele II, intanto, nel pomeriggio del 24 giugno, mentre ancora a Custoza si combatteva, telegrafò al comandante delle forze sul Po, Generale Cialdini (che aveva stabilito il suo Quartier Generale a Ferrara), di passare immediatamente all'azione avanzando, ma questi gli rispose che l'avrebbe fatto l'indomani, secondo i piani prestabiliti. Il 25 giugno Cialdini, ancora indeciso, ricevette nel pomeriggio il telegramma di La Marmora del seguente tenore:

*“Austriaci gittatisi con tutte le forze contro corpi Du-*

*rando e La Rocca li hanno rovesciati. Non sembra finora inseguano. Stia quindi all'erta. Stato Armata deplorevole, incapace agire per qualche tempo, 5 Divisioni essendo disordinate”.*

A questo punto Cialdini rinunciò definitivamente a passare il Po, iniziando a sua volta la ritirata della sua Armata sulla sponda sinistra del fiume Panaro. Il 26 mattina, La Marmora chiese a Cialdini di non abbandonare le sue posizioni, ricevendone un rifiuto. Il Capo di Stato Maggiore dette allora le dimissioni, ma sia il Re che il governo le respinsero. Dopo un incontro chiarificatore fra i due generali, avvenuto a Parma il 29 giugno, fu ribadita la strategia di avanzare sul Po con tutte le forze disponibili per investire poi il Quadrilatero da est, non prima, tuttavia, di aver espugnato la testa di ponte austriaca di Borgoforte (sul fiume, 10 km a sud di Mantova).

A questo punto, il Generale Cialdini assunse personalmente il comando della seconda operazione contro la testa di ponte di Borgoforte. Tutto era pronto per

**Le fortificazioni  
austriache sul Po  
rappresentavano  
una seria minaccia  
per lo svolgimento  
della manovra  
contro  
il Quadrilatero**

---



**BATTAGLIA DI CUSTOZA**  
**24 GIUGNO 1866**  
**ILLUSTRAZIONE**  
**DI QUINTO CENNI**

l'attacco che scattò il 5 luglio 1866. Il Generale Cialdini dirigeva l'attacco dal campanile della chiesa di Salletto (punto più elevato per l'osservazione dell'area delle operazioni) insieme ai Generali di Mignano e Francesco Ricotti Magnani (comandante della Divisione d'Artiglieria).

Alle ore 4.00 antimeridiane dello stesso giorno 175 pezzi dell'artiglieria divisionale iniziarono il cannoneggiamento all'indirizzo dei Forti Motteggiana, Rocchetta e Bocca di Ganda. Il fuoco, che si protrasse fin oltre mezzogiorno, ancorché intenso e continuo (furono sparati circa 13mila colpi) non sortì i risultati sperati, sia per la presenza di fitti boschi, che limitavano il tiro delle artiglierie, che per la risposta efficace delle batterie austriache.

A quel punto, vista l'impossibilità di procedere nell'attacco, il Generale Cialdini ordinò il cessate il fuoco e dette disposizione per l'arretramento delle artiglierie sulle posizioni protette di Suzzara e del borgo di Polesine al fine di meglio organizzarsi per un successivo

attacco. Lasciato il generale di Mignano, con la sua 4<sup>a</sup> Divisione, a dirigere le operazioni d'attacco per la presa della testa di ponte, l'8 luglio il generale Cialdini con le Divisioni 14<sup>a</sup> e 15<sup>a</sup>, superò il Po all'altezza di Ferrara e, penetrato in Veneto, occupò Padova (12 luglio) e Vicenza (21 luglio), pronto ad unirsi ai Corpi d'Armata di La Marmora che, lasciata la linea dell'Oglio, stavano muovendo all'attacco del Quadrilatero. Al generale Nunziante di Mignano toccò, quindi, il compito di proseguire le operazioni con le artiglierie ed i reparti della sua Divisione, procedendo con metodi di attacco regolare.

Il comando della Grande Unità, con la scorta e la protezione del Drappello dei Carabinieri, si trasferì da Salletto nella seicentesca Villa Strozzi di Begozzo (oggi sede dell'Istituto Tecnico Agrario di Palidano). Principale scopo dell'attacco era di impadronirsi del Forte di Motteggiana, vera testa di ponte, e da lì proseguire poi oltre il Po alla conquista delle altre fortificazioni. Per eseguire questo atto tattico, si rendeva necessario

## Il 10 luglio una formazione di Carabinieri partecipò all'assalto e all'occupazione dell'abitato di Motteggiana

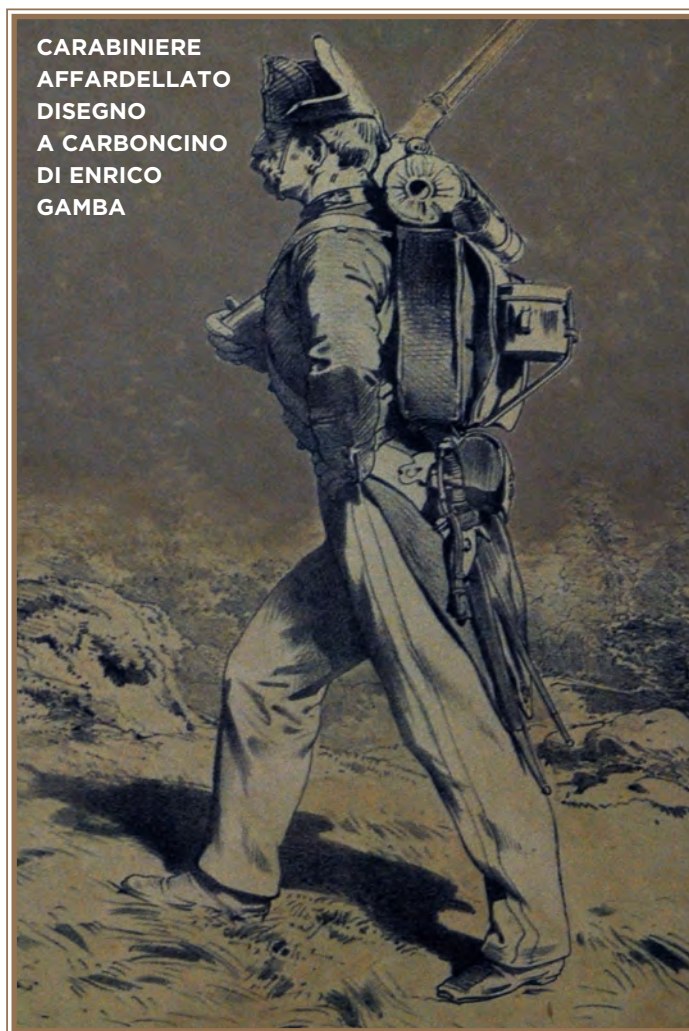
prima ridurre al silenzio i Forti laterali di Rocchetta e Bocca di Ganda che, pur sull'altra sponda del fiume, proteggevano adeguatamente con il fuoco di copertura quello di Motteggiana.

Si decise, perciò, di attaccare simultaneamente queste tre opere approntando otto batterie di artiglieria, con un totale di 74 bocche da fuoco, disponendole a semicerchio tra il Bosco Albini a sinistra dello schieramento e Villa Saviola a destra, lungo il corso d'acqua dello Zara.

Ma per completare il posizionamento di due batterie in quest'ultimo borgo si rese preventivamente necessario neutralizzare un avamposto austriaco che occupava l'abitato di Motteggiana. Il 10 luglio si dette corso all'azione congiunta di una Compagnia del 10° Rgt di Fanteria della Brigata "Regina", di una Compagnia del 21° Btg Bersaglieri, coadiuvati da una formazione di Carabinieri che, con simultaneo assalto e dopo breve resistenza nemica, occuparono quell'abitato, costringendo gli austriaci alla resa ed alla loro ritirata all'interno del forte omonimo.

L'occupazione di Motteggiana si rivelò di importanza strategica in quanto permise di scorgere e battere al meglio il relativo forte da parte delle artiglierie che andavano approntandosi in quel settore delle operazioni. Completato così il sistema di avamposti con la salda occupazione dei borghi e dei villaggi che coronavano lo schieramento, il generale di Mignano ordinò che presso gli abitati di Villa Saviola e Torricella stazionassero due posti di osservazione affidati al controllo dei Carabinieri, perchè avvisassero se lungo il Po vi fossero movimenti di truppa austriaci.

Per il trasporto dei carriaggi e dei materiali d'armamento dai depositi di Suzzara, Tabellano e La Valle furono impiegati 1000 coppie di buoi e 750 pariglie di cavalli requisiti ai contadini del posto. Alle requisizioni provvidero i Carabinieri che dovettero faticare non poco nel vincere le resistenze dei contadini, ancora spaventati dal furioso cannoneggiamento dei



CARABINIERE  
AFFARDELLATO  
DISEGNO  
A CARBONCINO  
DI ENRICO  
GAMBA

giorni precedenti ed insoddisfatti per i mancati indenizzi. Le comunicazioni fra i reparti furono assicurate da una rete telegrafica con una stazione principale a Salletto collegata con le sottostazioni di Suzzara, Gonzaga, Polesine, Begozzo e Tabellano.

Il Generale di Mignano ordinò, inoltre, che fosse istituito un servizio di sanità per il soccorso e la cura dei militari feriti. Il servizio venne assicurato, in ottemperanza alla Circolare nr. 2146 del 1° giugno 1866 del Ministero della Guerra, dalla sezione di Reggio Emilia

# A Villa Saviola e Torricella stazionavano due posti di osservazione affidati al controllo dei Carabinieri, perchè avvisassero se lungo il Po vi fossero movimenti di truppa austriaci

---

dell'Associazione Italiana per i Soccorsi ai Feriti e Malati in Guerra (tale circolare è considerata di fatto l'atto di nascita del Corpo Militare della Croce Rossa). Completato il dispositivo d'attacco, il 16 luglio il generale di Mignano trasferì il suo quartier generale da Begozzo alla cascina Paglietta in località Croce del Gallo, sulla strada postale che collegava Mantova con Guastalla (oggi SS 62 della Cisa).

Alle ore 5.00 antimeridiane del martedì 17 luglio 1866 l'artiglieria d'attacco dette inizio ad un poderoso cannoneggiamento all'indirizzo delle menzionate tre fortificazioni. Il fuoco contemporaneo di tutte e otto le batterie (furono sparati più di 6500 colpi) e la giustezza del tiro si rivelarono condizione necessaria per una pronta e sicura riuscita dell'operazione. Ad essi, infatti, le opposte artiglierie austriache non seppero offrire adeguato tiro controffensivo.

Cosicchè, intorno alle ore 11.00 antimeridiane il Forte di Motteggiana fu ridotto al silenzio. Poco dopo le ore 20.00, analoga sorte toccò ai Forti Rocchetta e Bocca di Ganda, mentre il Forte Magnaguti di Borgoforte, più distante sull'altra sponda del fiume, interdetto dal fuoco degli attaccanti, rimase quasi del tutto estraneo alla battaglia. Nella notte tra il 17 ed il 18 luglio, su ordine del generale Sztankovics, governatore di Mantova, i presidi austriaci abbandonarono silenziosamente le piazzeforti ritirandosi nella fortezza di Mantova, non prima, però, di aver fatto saltare ciò che rimaneva delle opere fortificate.

Solo i Forti Rocchetta e Bocca di Ganda andarono completamente distrutti, la miccia del Forte Motteggiana si spense da sé, mentre quella del Forte Magnaguti si narra fosse stata tagliata da un coraggioso popolano che volle preservare il paese da ulteriori danni. Cessato il fuoco, il giorno 18 luglio il generale di Mignano, accompagnato dai comandanti dei reparti che avevano partecipato all'attacco, prese possesso del Forte di Motteggiana facendo issare la bandiera italiana. Il giorno seguente, lo stesso generale



**EROISMO DEL  
CARABINIERE  
PORTAORDINI  
GIOVANNI  
BATTISTA  
RUFFO**

ebbe modo di esprimere il suo compiacimento alle truppe per il felice esito della battaglia, con il seguente Ordine del Giorno:

*“Ufficiali, Sottufficiali e Soldati!*

*Dal Governo, in nome del Principe Reggente, e dal Comando supremo dell’Esercito ho il grato incarico di comunicare a voi le debite lodi per l’importante impresa che compiste con prontezza e valore... Ora che ricacciammo il nemico dalla destra sponda del Po, con reciproca confidenza cimentata nel successo potremo essere meglio sicuri di concorrere largamente a coronare le nostre nazionali aspirazioni”.*

La favorevole riuscita della battaglia consentì, finalmente, alle truppe italiane di mettere piede sulla riva sinistra del Po, ponendo così fine all’investimento della doppia testa di ponte di Borgoforte.

#### **LE PERDITE**

Complessivamente, fu relativamente modesto il numero delle vittime su entrambi i fronti: gli italiani subirono 7 morti e 35 feriti, gli austriaci 4 morti e 31 feriti. Tra i caduti va ricordato il Tenente dei Carabinieri Domenico Montanari, proveniente dalla 3<sup>a</sup> Legione Carabinieri di Cagliari, comandante del



Drappello inquadrato presso la 4<sup>a</sup> Divisione, mentre si adoperava a spegnere un incendio sviluppatosi nel seminario di Sailleto, per lo scoppio di una granata nemica. L'Ufficiale fu decorato con la Medaglia d'Argento al Valor Militare, con la seguente motivazione:

*“Pel coraggio e sangue freddo di cui si mostrò dotato, rimanendo impavido esposto al fuoco. Il giorno 17 luglio ebbe a segnalarsi mentre con eroica abnegazione in mezzo a fitta pioggia di granate nemiche si adoperava ad estinguere l'incendio di un edificio, periva, vittima del proprio coraggio, sepolto sotto il tetto fatto crollare da una bomba”.*



IL TENENTE  
MONTANARI  
(DAL NUMERO  
UNICO DI  
Q. CENNI)

## La favorevole riuscita della battaglia consentì alle truppe italiane di mettere piede sulla riva sinistra del Po

---

Un significativo riconoscimento all'Arma dei Carabinieri, per il contributo fornito all'intera campagna di guerra del 1866, venne dal Comandante del IV<sup>o</sup> Corpo d'Armata, Generale Cialdini, che Le affidò il provvisorio Comando Militare delle province di Padova e Rovigo, conferendo in tal modo all'Arma, oltre i poteri militari, anche quelli civili, ed assumendo temporaneamente il governo di quei territori in attesa della definizione del loro nuovo ordinamento amministrativo.

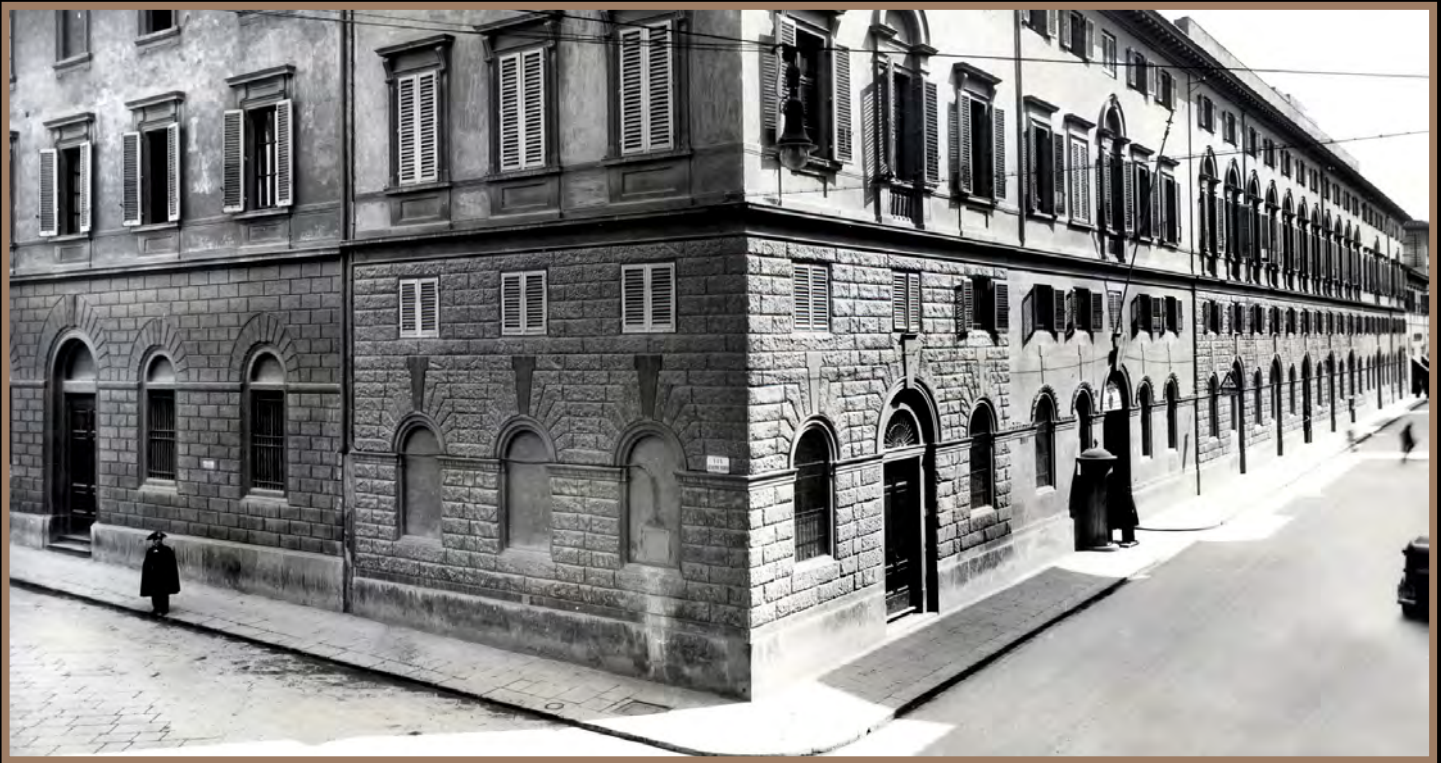
Con Regio Decreto del 30 ottobre 1866, venne istituita la 13<sup>a</sup> Legione dei Carabinieri Reali con sede a Verona (in sostituzione di quella soppressa di Ancona), con giurisdizione sulle province venete e su quella di Mantova. La sua forza era di 48 Ufficiali, 1.714 Militari di truppa e 245 cavalli.

A Mantova i Carabinieri si insediarono inizialmente all'interno del cinquecentesco Palazzo Soardi, sito nella via Frattini, già in precedenza occupata dalla Imperial Regia Gendarmeria Austriaca e oggi sede di alcuni uffici comunali.

*Gerardo Renzi*



FIRENZE. ACCESSO ALLA SCUOLA MARESCIALLI  
E BRIGADIERI DA PIAZZA DELLA STAZIONE



# SANTA MARIA NOVELLA

*Dalla Scuola Sottufficiali  
Carabinieri Reali  
alla Scuola Marescialli e Brigadieri*

di ALDO VIGONE



La Scuola Marescialli e Brigadieri dei Carabinieri di Firenze ha sede nel complesso conventuale di Santa Novella, accanto alla omonima basilica. I frati domenicani, insediatisi intorno alla 2<sup>a</sup> metà del 1200 in una piccola chiesa situata fuori le mura di Firenze, il 18 ottobre 1279 diedero inizio ai lavori di costruzione dell'attuale struttura ecclesiastica, con annesso convento, terminati nel 1357.

Il complesso comprende tre distinti corpi architettonici, edificati a partire dal 1200 fino ai primi anni del 1900: una prima parte (1221-1500) include la Chiesa di Santa Maria Novella, il refettorio dei Frati, il Chiostro Grande, gli appartamenti papali, la Cappella ed il Salone dei Papi; una seconda parte (1500-1600), comprendente il "Monastero Nuovo", è sede dell'attuale Comando Scuola; una terza parte (inizio 1900) è costituita dall'edificio che si affaccia su Piazza della Stazione di Santa Maria Novella, ove è situato l'ingresso principale della Caserma "Mameli".

Nel tardo 1500, Cosimo I dei Medici, in esecuzione delle volontà testamentarie della moglie Eleonora di Toledo, fece costruire, "a mezzo della via della Scala..." e contiguo al complesso di Santa Maria Novella, un convento (il Monastero Nuovo) intitolato alla "Santissima Concezione", per ospitarvi le "Cavalleresse di Santo Stefano", donne di nobili origini che, attraverso un rito di iniziazione simile a quello dei cavalieri di Santo Stefano, si dedicavano alla vita monastica. Nel 1810, con la dominazione napoleo-

nica, l'intero complesso fu confiscato per poi ritornare alle originarie funzioni religiose nel 1824, allorché nel Granducato di Toscana si insediò Leopoldo di Lorena. Nel 1865, Firenze divenne capitale d'Italia e i beni ecclesiastici, tra i quali il complesso di Santa Maria Novella ed il convento della Santissima Concezione, vennero acquisiti dallo Stato. Le due strutture ospitarono uffici governativi tra cui il Ministero dei Lavori Pubblici nonché la Corte di Cassazione. Nel 1871, dopo il trasferimento della capitale a Roma, parte del convento tornò ai domenicani, mentre la restante fu adibita ad altre funzioni e fu anche sede di un collegio militare sino al 1920, allorché vi trovò sistemazione la Scuola Sottufficiali Carabinieri Reali.

Quali vestigia della originaria destinazione restano :  
- "Il salone e la cappella dei Papi", quest'ultima adibita a luogo di preghiera dei Papi Martino V, Eugenio IV, Pio II e Leone X. Le pareti e la volta sono state affrescate da Ridolfo del Ghirlandaio, mentre la "Veronica", intenta a raccogliere il velo dal volto di Gesù, è attribuita all'opera giovanile di Iacopo Carrucci detto il "Pontormo";

- "Il Dormitorio", tra le parti più antiche dell'intero complesso e mirabile esempio di stile gotico, sito nella parte nord del chiostro grande, attualmente utilizzato quale refettorio della Scuola;

- "Il Chiostro grande", che si compone di 56 arcate, a tutto sesto, con pilastri di pietra e archi dipinti a bozze bianche e nere, con le pareti affrescate da pittori del manierismo fiorentino, con storie di San Domenico e dei Santi Domenicani;

- "La Scala del Martelli", in pietra serena, progettata e realizzata nel XIX secolo dall'arch. Giuseppe Martelli come struttura a spirale mantenuta in compressione da una monumentale cariatide in piombo, posta alla sommità, alta quasi tre metri, opera dello scultore Luigi Pampaloni;

- "Mosaico raffigurante le arti militari", opera di anonimo, collocato nel medesimo androne ove è realizzata la scala del Martelli.

## PAGINE DI STORIA



CAPPELLA DEI PAPI, AFFRESCATA  
DAL GHIRLANDAIO E DAL PONTORNO



SALA MENSA, GIÀ DORMITORIO  
DEL CONVENTO



CHIOSTRO GRANDE



SCALA DEL MARTELLI E CARIATIDE IN PIOMBO

La Scuola Sottufficiali Carabinieri Reali, istituita con R.D.L. 1802 del 02 ottobre 1919, avviò la sua attività il 1° marzo del 1920, con lo scopo "di meglio impostare e dare unicità di indirizzo ai corsi tendenti ad abilitare gli Appuntati e Carabinieri, in possesso dei requisiti fisici e culturali, al grado di Vicebrigadiere ed al Comando Stazione".

Il suo primo comandante, Col. Giuseppe Palizzolo di Ramione (dal 10.12.1919 al 15.10.1922), operò alle dirette dipendenze del Comando Generale.

Il primo corso per aspiranti Vice Brigadieri durò cinque mesi e vi presero parte 682 allievi. Il ventisette

giugno 1924, venne stipulata una convenzione con la quale il comune di Firenze concedeva a titolo gratuito all'Amministrazione Militare alcuni stabili di sua proprietà tra i quali quello già sede della Scuola "...sotto il vincolo che dall'Amministrazione Militare vengano esclusivamente e totalmente adibiti ...a Scuola Allievi Sottufficiali dei Carabinieri Reali".

Il 1927 fu un anno significativo nella storia della Scuola. Infatti, il 1° ottobre, in forza di disposizioni del Ministero della Guerra, vennero avviati anche i corsi per la preparazione tecnico-professionale di trentacinque Ufficiali già in servizio permanente nelle

## PAGINE DI STORIA



COLONNELLO GIUSEPPE PALIZZOLO DI RAMIONE  
PRIMO COMANDANTE DELLA SCUOLA

MEMORIE STORICHE DELL'ANNO DI ISTITUZIONE DELLA  
SCUOLA (1920), A FIRMA DEL COL. PALIZZOLO DI RAMIONE



Armi Varie dell'Esercito e transitati nell'Arma. Il corso, della durata di sei mesi, aveva quale obiettivo quello di dare una adeguata preparazione tecnico-professionale agli ufficiali di Fanteria, Cavalleria, Artiglieria e Genio che aspiravano al transito nell'Arma dei Carabinieri Reali.

L'Istituto, pertanto, in considerazione dei nuovi incarichi da svolgere, assunse la denominazione di "Scuola Centrale Carabinieri", fino al 1952.

Nel 1928 alla Scuola fu affidato anche il compito di:  
- svolgere il corso tecnico-professionale dei Sottotenenti dei Carabinieri di 1ª nomina per il passaggio in

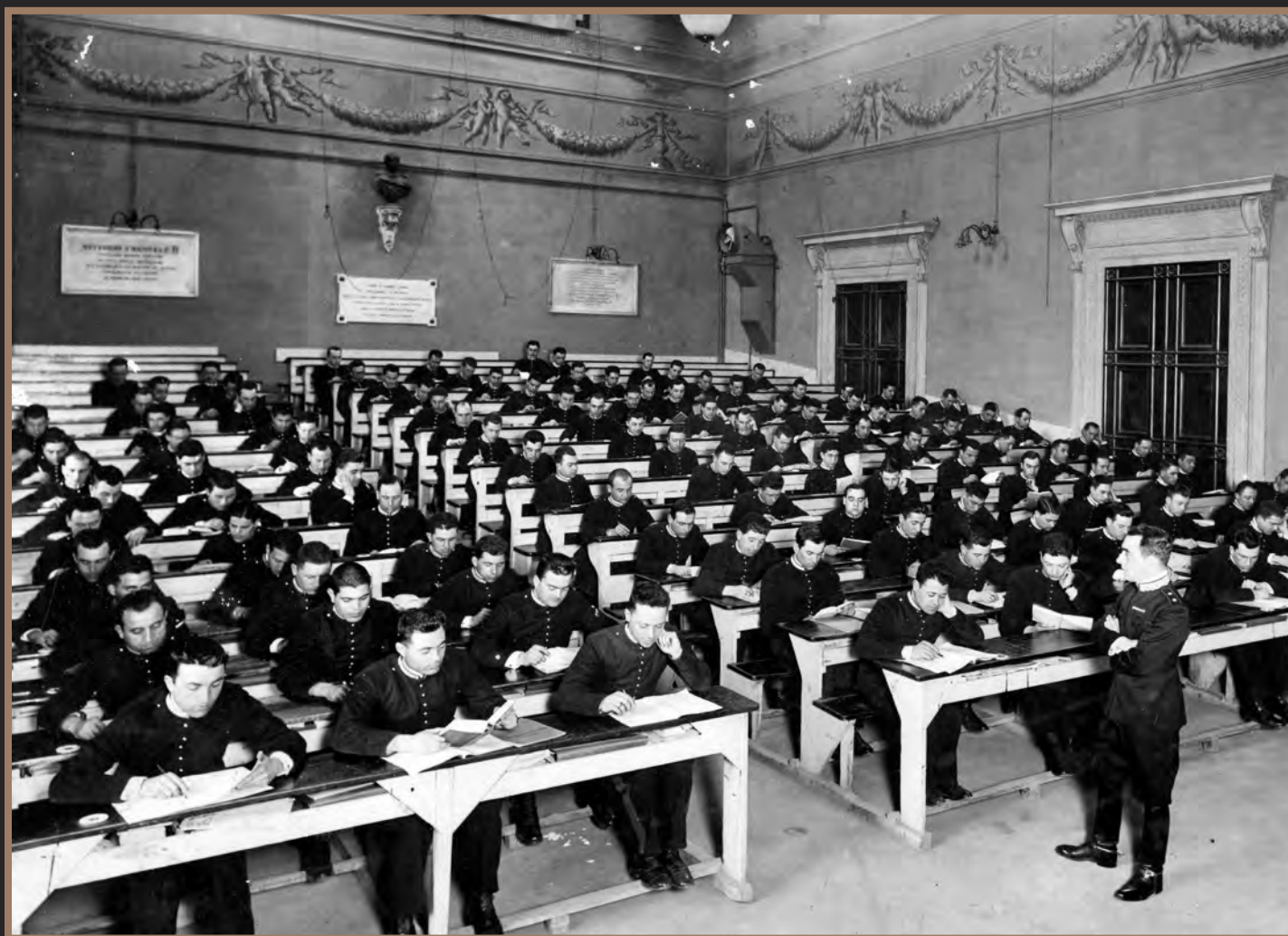
servizio permanente effettivo;

- attuare corsi integrativi di cultura professionale per Capitani e Ufficiali Superiori dei Carabinieri;
- programmare corsi di lingue estere per Sottufficiali.

Inoltre, sempre nel 1928, il Ministero della Guerra dispose che venti giovani albanesi fossero ammessi a frequentare il corso allievi sottufficiali.

Il 18 gennaio 1931, ebbe luogo la cerimonia di consegna della Bandiera nazionale, "concessa in uso alla Scuola Centrale Carabinieri Reali di Sua Maestà il Re, con Regio Decreto del 17 ottobre 1930". Da allora la Bandiera è custodita in una teca nell'ufficio del Co-

# PAGINE DI STORIA



FIRENZE, 20 MARZO 1934. IN ALTO LA 3<sup>a</sup> COMPAGNIA IN AULA.  
IN BASSO GLI ALLIEVI IN ATTIVITÀ GINNICO-SPORTIVE NEL CHIOSTRO GRANDE



mandante della Scuola. Nel 1940, con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, alcuni corsi per Ufficiali e Sottufficiali vennero soppressi o ridimensionati ed i programmi modificati, privilegiando gli aspetti essenzialmente pratici, come delineato dalle memorie storiche dell'epoca.

Dopo l'8 settembre 1943, con il riconoscimento dell'Arma quale corpo di polizia, la Scuola continuò a funzionare, con progressive limitazioni dettate dalla particolare situazione politico-militare che, così come accadde in gran parte d'Italia, determinò conseguenze anche in Firenze ove molti allievi della Scuola e militari del quadro permanente si unirono ai gruppi partigiani. Dopo la liberazione, avvenuta l'11 agosto 1944, si riorganizzò a Firenze un nucleo della Scuola Sottufficiali Carabinieri e dopo qualche mese, nel marzo 1945, si ricostituì la Scuola il cui primo corso ebbe inizio il 26 successivo.

Con D.L.Lgt. 12 aprile 1946, n.588, furono disciplinate le norme di reclutamento, con molte analogie con quelle attuali. Si prevedeva, fra l'altro, la possibilità che anche i civili partecipassero al concorso per l'assegnazione della metà dei posti disponibili per l'ammissione ad un corso biennale (l'altra metà dei posti era invece riservata ad Appuntati e Carabinieri per i quali il corso rimaneva annuale). Era poi previsto che, al termine dei corsi, gli allievi effettuassero un esperimento pratico di un mese presso le stazioni, prima di poter essere promossi Vice Brigadieri.

Nello stesso anno venne costituita una "fanfara", composta da Carabinieri effettivi, integrata di volta in volta da allievi. Oggi la fanfara è composta da un Maresciallo -Direttore- e da personale militare in possesso di specifici titoli di studio nel campo musicale. Il complesso, da sempre, riscuote grande successo per la varietà del suo repertorio, per la perfezione formale delle sue esecuzioni e per il fascino che suscitano i suoi orchestrali, con le loro splendide uniformi, la magnifica compostezza, la profonda vocazione musicale.

La Scuola, intanto, era alla ricerca di nuovi spazi. Essa era stata ricostituita su una compagnia comando ed

# Il 18 gennaio 1931 ebbe luogo la cerimonia di consegna della Bandiera nazionale. Da allora è custodita in una teca nell'ufficio del Comandante della Scuola



FANFARA COSTITUITA NEL 1946, COMPOSTA  
DA CARABINIERI EFFETTIVI E INTEGRATA  
DI VOLTA IN VOLTA DA ALLIEVI



## PAGINE DI STORIA

un Battaglione Allievi, a sua volta suddiviso in tre compagnie Allievi Sottufficiali a piedi e una mista a piedi e a cavallo. I cavalli della compagnia vennero sistemati nella caserma Baldissera. Con la modifica delle norme dell'ordinamento, che comportarono l'aumento degli organici, la sede della Scuola Centrale non era più sufficiente a contenere tutti gli allievi. Così, dal 15 ottobre 1948, venne deciso di avviare il primo anno del corso nel castello di Moncalieri (Torino), dove fu istituito il I Battaglione Allievi su tre Compagnie. Fu anche necessario elaborare, per il primo anno del corso biennale per civili, appositi programmi di insegnamento a carattere militare, che consentivano l'ammissione al secondo anno. Una volta superati gli esami, gli allievi si trasferivano a Firenze, dove proseguivano gli studi insieme agli allievi provenienti dai reparti dell'Arma. Solo nell'ottobre 1948 riprese presso la Scuola Centrale, per la prima volta dopo la guerra, il corso di applicazione per Sottotenenti in s.p.e. provenienti dall'Accademia Militare di Modena.

Nel 1950, si tenne altresì il primo corso informativo per Tenenti Colonnelli, al quale parteciparono 12 Ufficiali Superiori. L'anno successivo vennero organizzati due corsi informativi per Capitani, il secondo corso informativo per Tenenti Colonnelli ed il primo Corso integrativo per Ufficiali Inferiori dei Carabi-



LA BANDIERA NAZIONALE  
CONCESSA IN USO ALLA  
SCUOLA CON CERIMONIA  
SOLENNI IL 18 GENNAIO 1931

nieri provenienti dalle Accademie o che non avevano frequentato la Scuola di Applicazione o che erano trasferiti o nominati in s.p.e. per merito di guerra, al quale parteciparono trentaquattro Capitani. Parallelamente al suo compito istituzionale, dal 1950 la Scuola garantì un valido contributo alla formazione della classe dirigente della Somalia, provvedendo ad effettuare due corsi per la formazione di Ufficiali di quella Repubblica, il primo dal 10

settembre al 30 novembre 1952 ed il secondo dal 12 aprile al 9 dicembre 1962. Il ritorno all'efficienza della Scuola e le notevoli dimensioni delle attività didattiche attirarono l'attenzione delle massime autorità politiche e militari.

Segno concreto di questo interesse furono sia le visite del Comandante Generale dell'Arma, Generale di Corpo d'Armata Alberto Mannerini, sia quella del Ministro della Difesa, onorevole Randolpho Pacciardi. Il 1° novembre 1952, con la realizzazione a Roma della Scuola Ufficiali Carabinieri, la "Scuola Centrale" cessa di esistere e viene ripristinata la Scuola Sottufficiali Carabinieri. In questi anni vennero eseguiti importanti lavori di adeguamento delle strutture, che permisero agli allievi un miglioramento sostanziale della qualità della vita in linea con i tempi.

Tra l'altro assunsero la configurazione attuale sia il cortile della caserma, dominato dalla statua del cara-



PARTECIPANTI AL CORSO PER UFFICIALI  
DELLA POLIZIA SOMALA (1950)

binieri in grande uniforme posto ai piedi della bandiera, sia l'accesso al comando Scuola attraverso la stupenda scala a spirale del Martelli.

Gli allievi continuarono intanto ad essere molto numerosi: nel 1957 erano 1500, di cui 1000 del primo e secondo corso biennale e 500 del corso annuale riservato ai militari dell'Arma.

Per far fronte alle esigenze di inquadramento, il 25 settembre 1957 venne istituito un Battaglione Allievi. I corsi avevano raggiunto un certo assestamento e le materie di insegnamento erano ormai collaudate, così come le metodologie didattiche.

La Scuola aveva potenzialità sufficienti per far fronte sia alla preparazione degli allievi, sia alle esigenze di qualificazione professionale dei sottufficiali. Gli studi erano molto rigorosi e non tutti gli allievi ammessi riuscivano a raggiungere il traguardo finale di Vicebrigadiere. I corsi pratici si affiancavano a quelli di lingue estere.

Un ruolo fondamentale era poi affidato alla preparazione degli allievi sottufficiali carabinieri nella attività sportive: l'equitazione, la scherma, il tiro e il judo. Il prestigio dell'Istituto si accresceva e ad esso ricorrevano, per le proprie esigenze, anche altre Forze Armate. Nel 1963, veniva organizzato il primo corso di inda-

gini tecniche di polizia giudiziaria al quale parteciparono dodici sottufficiali della Marina Militare. Mentre Autorità di ogni livello e rango facevano visita alla Scuola, si intensificavano i contatti con analoghe istituzioni europee.

E' il 1965 quando il Direttore della Gendarmeria e della Giustizia Militare Francese J.C. Perier visita la Scuola accompagnato dal Vice Comandante, Generale Giorgio Manes. A questo primo contatto ne seguirono altri: il 23 marzo 1995 vi fu il gemellaggio della Scuola con quella della Gendarmeria Nazionale Francese di Montluçon.

Ulteriori gemellaggi con altre Forze di Polizia furono effettuati nel corso del tempo.

In particolare:

14 giugno 1996, Accademia della Guardia Civil spagnola di Baeza; 22 settembre 1998, Scuola Pratica della Guardia Nazionale Repubblicana portoghese di Queluz (Lisbona); 8 aprile 2000, Scuola Sottufficiali della Gendarmeria romena di Dragasani.

Nel tempo, numerose visite alla scuola sono state effettuate da parte di Autorità civili e militari estere.

Intanto risultava sempre più evidente che il castello di Moncalieri, pur splendido dal punto di vista architettonico, presentava carenze funzionali.

Venne così creata una nuova sede per il I Battaglione Allievi della Scuola, che nel 1969 venne trasferito da Moncalieri a Velletri. La caserma fu intitolata al Vicebrigadiere Medaglia d'Oro al Valor Militare Salvo D'Acquisto che, nell'anno 1942-1943, aveva frequentato il "1° corso accelerato" presso questa Scuola.

Nello stesso anno venne anche occupata una nuova palazzina presso la caserma Baldissera, in Firenze, ormai indispensabile a garantire la funzionalità di tutto il complesso dei corsi a Firenze.

Nelle prime ore del 4 novembre 1966, a seguito di eccezionali precipitazioni, Firenze e tutto il suo circondario furono colpiti da uno dei più gravi eventi alluvionali della sua storia, con perdite di vite umane e gravi danni al patrimonio artistico-storico. Anche la Scuola, all'interno della quale, in alcuni punti, l'acqua superò i due metri di altezza, subì ingenti danni, ad esclusione degli affreschi del Chiostro Grande che non erano collocati alle pareti poiché in restauro.

Tutti i militari della Scuola si distinsero in opere di soccorso e di salvataggio.



IN ALTO MOMENTI DEL GEMELLAGGIO CON LA SCUOLA DELLA GENDARMERIA FRANCESE

A DESTRA I PARTECIPANTI DEL PRIMO CORSO DI INDAGINI TECNICHE DI POLIZIA GIUDIZIARIA APERTO AI SOTTUFFICIALI DELLA MARINA MILITARE



Nella circostanza, furono tributati:  
2 Medaglie d'Argento al Valor Civile al Col. Mario Serchi – Comandante della Scuola e al Carabiniere Allievo Sottufficiale Battista Mazzocchetti;  
1 Medaglia di Bronzo al Valor Civile al Magg. Onorio Tesi - Aiut. Maggiore della Scuola;  
7 encomi del Comando Generale dell'Arma;  
1 encomio solenne del Vice Comandante Generale dell'Arma;  
1 encomio del Comando della X Brigata Carabinieri;  
763 attestati di benemerita del Ministero della Difesa Esercito.

Gli anni settanta furono difficili nella storia del nostro Paese, alimentando tensioni sociali e conflitti che originarono una grave ondata terroristica. La Scuola, comunque, continuava a formare sottufficiali preparati e addestrati, adeguando le proprie strutture alle esigenze dei tempi.

Una tappa importante fu l'istituzione a Vicenza, nel 1985, di un nuovo Battaglione. Il primo anno di corso continuava a svolgersi a Velletri, mentre il secondo anno veniva ripartito tra la sede di Firenze e quella di nuova istituzione a Vicenza.

Dal 1° maggio 1988, la Scuola transitò dalla X Brigata Scuole alle dipendenze dell'Ispettorato Scuole Carabinieri e l'ordinamento dell'Istituto fu modificato, prevedendo:

l'elevazione del rango del Comandante da "Colonnello" a "Generale di Brigata o Colonnello"; l'istituzione del Reparto Personale e Servizi e del Reparto Addestramento (da cui dipendevano i tre Battaglioni). Nel 1994 l'ordinamento della Scuola fu nuovamente modificato, sancendo: l'elevazione del rango del Comandante da "Generale di Brigata o Colonnello" a quello di "Generale di Brigata"; l'istituzione della carica di Capo di Stato Maggiore e la creazione di due

# L'ALLUVIONE DEL 4 NOVEMBRE 1966



I CARABINIERI NELLE OPERAZIONI DI RIPRISTINO DELLO STATO DEI LUOGHI DOPO L'EVENTO ALLUVIONALE CHE CAUSÒ PERDITE DI VITE UMANE E GRAVI DANNI AL PATRIMONIO ARTISTICO



### RICONOSCIMENTI INDIVIDUALI PER L'ATTIVITÀ DI SOCCORSO

---

- 2 MEDAGLIE D'ARGENTO AL VALOR CIVILE
- 1 MEDAGLIA DI BRONZO AL VALOR CIVILE
- 7 ENCOMI DEL COMANDO GENERALE DELL'ARMA
- 1 ENCOMIO SOLENNE DEL VICE COMANDANTE GENERALE DELL'ARMA
- 1 ENCOMIO DEL COMANDO DELLA X BRIGATA CARABINIERI
- 763 ATTESTATI DI BENEMERENZA  
DEL MINISTERO DELLA DIFESA ESERCITO

Reggimenti Allievi, il I a Velletri, il II a Firenze da cui dipendevano due Battaglioni (Firenze e Vicenza).

Un ulteriore cambiamento avvenne in attuazione del D.Lgs. 12 maggio 1995, n.198, a seguito del quale la Scuola: fu definita "Istituto d'Istruzione degli Ispettori e dei Sovrintendenti dell'Arma dei Carabinieri" con responsabilità della formazione del personale di tali ruoli; il 1° settembre 1996, assunse la denominazione di: "Scuola Marescialli e Brigadieri dei Carabinieri". Dal 1° settembre 2000, a seguito di ulteriori esigenze di formazione, connesse al ruolo dei Sovrintendenti, venne istituito il Reggimento Allievi Brigadieri di Vicenza. Dal 1° settembre 2001 fu elevato il livello di Comando al grado di: "Generale di Divisione o Brigata". Dal 1° marzo 2005, a seguito della soppressione del Reggimento Allievi Brigadieri di Vicenza per la contestuale istituzione in quella sede del "Centro di Eccellenza per le Stability Police Units" (COESPU), i

corsi per il ruolo Sovrintendenti furono trasferiti nella sede di Velletri, rinominando il locale Reggimento in "1° Reggimento Allievi Marescialli e Brigadieri dei Carabinieri".

Il Ministro della Difesa, con decreto n. 386, in data 20 maggio 2008, conferì alla Bandiera della Scuola Marescialli e Brigadieri dei Carabinieri la "Croce d'Oro al Merito dell'Arma dei Carabinieri".

Dal 7 settembre 2009, l'ordinamento della Scuola subì un nuovo riassetto, prevedendo la soppressione dei Battaglioni Allievi Marescialli, con le Compagnie AM alle dirette dipendenze dei Reggimenti di Firenze e Velletri.

Nel periodo 2009-2013, i corsi trimestrali per allievi vicebrigadieri sono stati svolti presso la Scuola Allievi Carabinieri di Benevento, per poi riprendere regolarmente lo svolgimento presso la Scuola Marescialli e Brigadieri, tra le sedi di Firenze e Velletri.

Dal 1999, a partire dal 4° corso Biennale A.M., sono state stipulate una serie di convenzioni con le Università di Bologna, di Siena e Firenze per permettere agli allievi marescialli di conseguire la laurea di I livello. Nel 2011 il Comando Generale, d'intesa con la Scuola Marescialli, ha ridefinito l'iter formativo degli Allievi Marescialli, articolato su tre annualità, prevedendo una formazione di carattere spiccatamente giuridico e tecnico professionale.

In particolare, il 7 febbraio 2011, l'Università degli Studi "Tor Vergata" di Roma ha stipulato con il Comando Generale e la Scuola la convenzione, nell'ambito della Facoltà di Giurisprudenza, per il corso di



INGRESSO DELLA NUOVA CASERMA FELICE MARITANO

# Dopo quasi cento anni i Carabinieri lasceranno la prestigiosa sede di Santa Maria Novella. Dal prossimo anno accademico la Scuola Marescialli e Brigadieri occuperà la nuova Caserma Felice Maritano

Laurea di 1° livello in "Scienze Giuridiche della Sicurezza", ai sensi della Legge n.270/2004, per gli allievi Marescialli del I anno del 1° corso triennale. Con tale accordo si è realizzato un ordinamento degli studi basato su una componente giuridica maggiormente atagliata al profilo dell'Ufficiale di P.G., che ha visto l'istituzione di un nuovo percorso di laurea in tre anni a cui si associa l'incremento delle "discipline professionali", con l'introduzione dei "moduli addestrativi monotematici" per garantire coerenza e gradualità di trattazione delle tematiche. Dall'anno 2015, per tutti i corsi di formazione, è stata data maggiore rilevanza alla materia "etica del Carabiniere" ed implementata

## PAGINE DI STORIA



l'attività ginnico-sportiva. Il 24 luglio 2012 è stato stipulato un "protocollo aggiuntivo" alla convenzione sopra descritta, tra l'Università degli Studi di "Tor Vergata" di Roma e l'Università degli Studi di Firenze, con il quale, in sintesi, è stato stabilito che l'Università di Roma manterrà la responsabilità del corso di laurea e rilascerà il relativo titolo di studio, mentre all'Università di Firenze è stato affidato l'insegnamento di alcune materie tabellari, definite d'intesa tra le parti. L'11 ottobre 2001, alla presenza delle massime autorità civili e militari fu consegnata, alle società costruttrici, l'area sita in località "Castello" di Firenze, ove è stata realizzata la nuova sede della Scuola.

Il 22 marzo 2016 il Signor Ministro della Difesa, On. Roberta Pinotti, ha autorizzato l'intitolazione della nuova sede della Scuola in Firenze-Castello al Mar. Magg. Medaglia d'Oro al Valor Militare "alla memoria" Felice Maritano e l'11 aprile 2016 è avvenuta la presa in consegna della struttura. Dall'anno accademico 2016/2017, le tre annualità dei corsi triennali saranno svolte presso la nuova struttura, restituendo ad altre funzioni la prestigiosa e gloriosa sede di Santa Maria Novella. Conseguentemente, la convenzione con le due Università verrà rivalutata, in linea con lo sviluppo dei corsi in Firenze.

*Aldo Visone*

# LOVERA DI MARIA

## Un artefice sconosciuto del Risorgimento

di **VINCENZO PEZZOLET**

---

**F**isico asciutto, inguainato nell'uniforme sobria ed elegante da generale; volto incorniciato da folti capelli appena brizzolati e ricci (strano per un "nordico"), sul quale l'espressione velatamente pacata non riesce a mascherare l'austerità di fondo. Volitivo, "spartano".....arcigno. Che se ti guardava dritto negli occhi ti tremavano i polsi. Queste sono le impressioni che suscita il ritratto ad olio del Maggiore Generale (generale di brigata dell'epoca) Lovera di Maria marchese Federico Costanzo, decimo Comandante Generale del Corpo dei Carabinieri Reali.

Manzonianamente: "chi era costui?". E, soprattutto: perché ne parliamo? Fu un "timoniere" talmente capace e affidabile da guidare l'Istituzione per quasi diciannove delicatissimi anni, con sei campagne militari: tre contro gli austriaci nel Lombardo-Veneto, una contro i Pontifici nell'Italia Centrale, una in Crimea e una contro il brigantaggio meridionale. Ne parliamo perché fu un "Padre della Patria" sconosciuto persino all'interno dell'Arma; un personaggio intelligente ed equilibrato del Risorgimento italiano che, lavorando in silenzio nell'ombra, seppe fare dei Carabinieri uno strumento determinante per concretizzare la politica di Unità nazionale di Vittorio Emanuele II e di Cavour.

Dunque Federico Costanzo Lovera di Maria nacque

a Torino il 19 luglio 1796, a diciotto anni conseguì la nomina a sottotenente nel reggimento di fanteria Monferrato, con il quale partecipò nel luglio 1815 all'assedio di Grenoble; il 10 novembre 1816 transitò a domanda nel Corpo dei Carabinieri Reali, ma la copia del libretto personale custodita dal Museo Storico non ci dice la destinazione.

In questo periodo iniziale della Restaurazione leghista seguita alla caduta di Napoleone lo Stato sardo-piemontese, ancora in fase di assestamento normativo soprattutto riguardo agli organi preposti all'ordine interno (tra cui il nuovo Corpo militare di polizia voluto dallo stesso re Vittorio Emanuele I) e alle rispettive competenze, dovette affrontare il banco di prova dei "moti carbonari" costituzionalisti del 1821, avviati con la rivolta della guarnigione di Alessandria.

Un frangente assai grave che i Carabinieri Reali dovettero gestire cercando di coniugare la fedeltà alla Monarchia con la salvaguardia della popolazione. Anche il Luogotenente (tenente dell'epoca) Lovera di Maria, finché fu possibile, cercò di mediare senza comprometersi con il governo liberale provvisorio; poi, quando arrivò l'ordine, raggiunse con i colleghi le truppe regie dell'"Armata Fedele" a Novara e lì combatté vittoriosamente e con onore per il suo re Carlo Felice. Di questo lo-





RITRATTO DEL GENERALE  
FEDERICO COSTANZO LOVERA DI MARIA

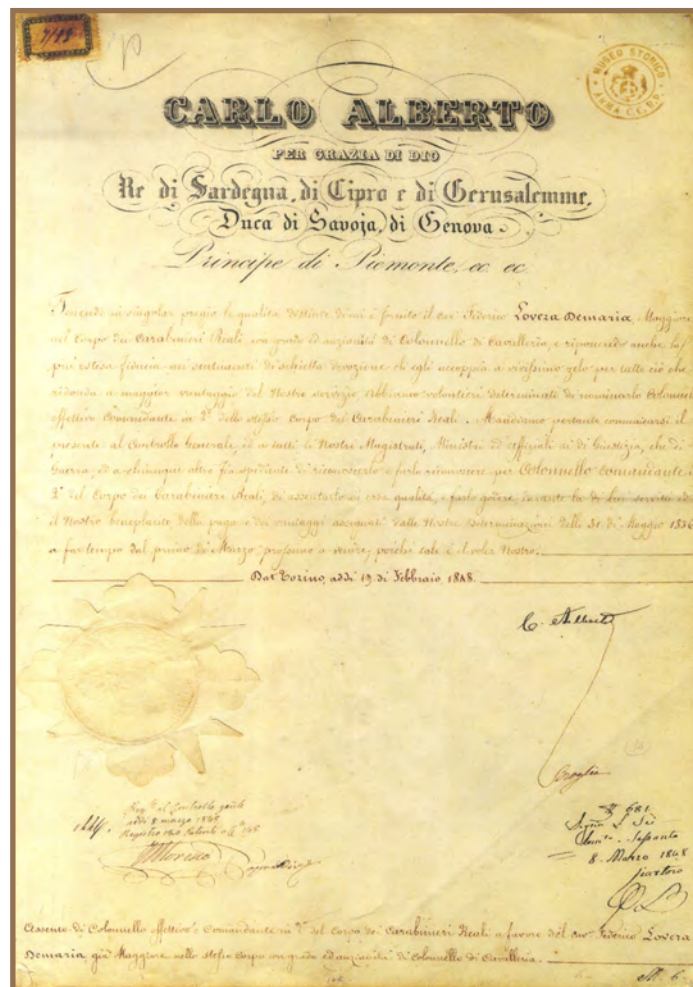


avanzamento dell'epoca. Per prima cosa, come per la Gendarmeria francese sino a qualche tempo prima, era possibile il transito sia effettivo, sia unicamente amministrativo da un'Arma o Corpo all'altro dell'Armata Sarda (l'esercito sabauda) per ragioni di rapidità di carriera. Cioè l'interessato poteva realmente trasferirsi in via definitiva o provvisoria (come fu per il Maggiore Alessandro Negri di Sanfront), oppure essere solo iscritto nell'altro ruolo ma di fatto restare nei ranghi (aggregato) del Corpo di provenienza.

Inoltre, prima del 1848, gli ufficiali dei Carabinieri Reali godevano del beneficio di concorrere all'avanzamento anche nei ruoli della Cavalleria; e qui il singolare meccanismo prevedeva che gli stessi conseguissero nel loro Corpo, a titolo onorario, la promozione al grado superiore quando tale grado sarebbe loro spettato effettivamente in Cavalleria. Alchimie dettate dall'organico ridotto dei Carabinieri Reali rispetto, appunto, alla Cavalleria forte di molti reggimenti.

Quando Lovera di Maria rientrò nel 1847 nei ruoli del suo Corpo non c'erano posti da colonnello, per cui fu "retrocesso" momentaneamente al grado di maggiore, salvo poi riottenere il grado precedente

Fu un "timoniere"  
talmente capace e  
affidabile da guidare  
l'Istituzione per  
quasi diciannove  
delicatissimi anni



NOMINA A COMANDANTE IN SECONDO  
DEL GENERALE LOVERA DI MARIA

due mesi dopo, il 19 febbraio 1848. E non fu tutto, perché il reintegro fu abbinato alla carica di Comandante in 2<sup>a</sup> del Corpo stesso (Vice Comandante Generale). Infine: il 6 luglio 1848 venne promosso maggior generale (generale di brigata) e il 1<sup>o</sup> ottobre, dimesso il Comandante conte Fabrizio Lazzari, resse in sede vacante quella suprema carica sino al 29 settembre 1849, quando il Re e il Governo gliel'affidarono ufficialmente. Erano iniziate le grandi e difficilissime cose, a partire dalle drammatiche conseguenze interne allo Stato sabauda della 1<sup>a</sup> Guerra d'Indipendenza, sia durante la fase armistiziale che dopo la definitiva sconfitta di Novara del 23 marzo 1849.



CARABINIERI NELLE BATTAGLIE RISORGIMENTALI

Tra i problemi maggiori: la selezione e l'incorporamento dei volontari dalle terre momentaneamente liberate e l'impianto in quelle di nuovi Comandi poi sgomberati; l'incremento dei Carabinieri Veterani che già operavano in Sardegna dal 1841; la formazione dei reparti da mobilitare per il fronte e l'insurrezione di Genova dal 27 marzo all'11 aprile 1849, dettata dalla paura di un'occupazione austriaca e da sentimenti di ostilità ai Savoia da cui i cittadini si sentivano traditi. Nel 1853 fu costituito

il Corpo dei Carabinieri Reali di Sardegna, in sostituzione dei Cavalleggeri che svolgevano nell'isola il servizio di polizia; si trattava di un organismo a sé stante ma sempre dipendente dallo stesso Comandante Generale di Torino.

Poi nel 1855 fu la volta della Crimea, la prima missione all'estero dell'Istituzione, per la quale si dovettero inviare in due riprese settanta carabinieri, che meritarono ampie lodi "principalmente per lo zelo e la vigilanza che spiegano costantemente",

Nel 1853 fu  
costituito il Corpo dei  
Carabinieri Reali  
di Sardegna  
in sostituzione  
dei Cavalleggeri,  
organismo a sé stante  
ma sempre  
dipendente dal  
Comandante Generale

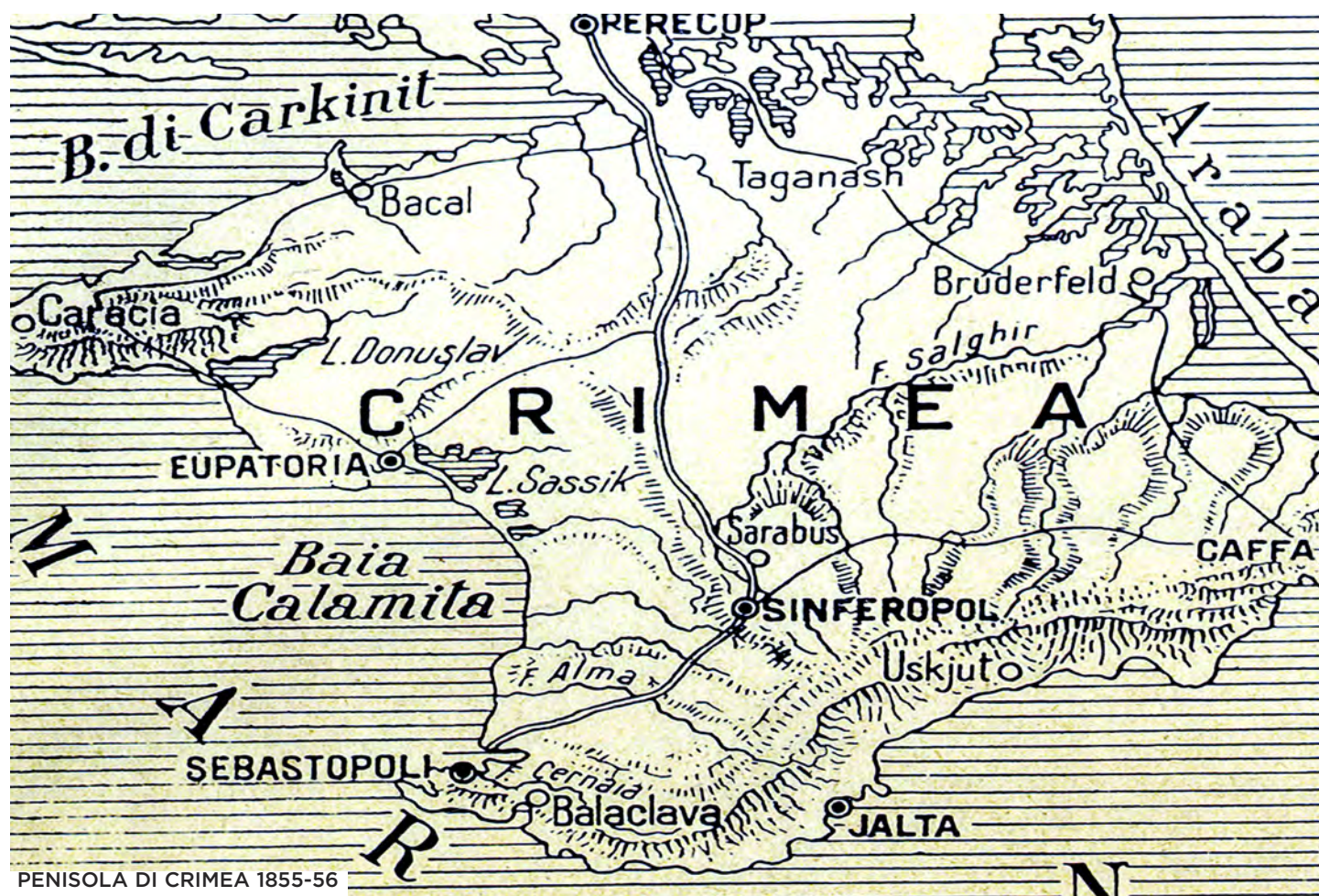
come scrisse il Generale Giovanni Durando, Comandante interinale del Contingente sardo-piemontese. Ma il massimo impegno e la maggiore accortezza forse di tutta la sua brillante carriera il Luogotenente Generale (generale di divisione; fu promosso il 26 giugno 1859) Lovera di Maria dovette porli nell'affrontare gli avvenimenti del triennio cruciale tra il 1859 e il 1861.

Non tanto per le mobilitazioni conseguenti alle campagne militari della Lombardia e di Marche e Umbria, ormai pianificate sulla base delle esperienze già maturate, ma per i delicatissimi frangenti verificatisi con le sollevazioni dei Ducati tosco-emiliani e della Legazione pontificia romagnola.

Di questo argomento abbiamo già trattato sul Notiziario Storico N. 1 (pagg. 33-37). Qui aggiungiamo che i vari Luigi Buraggi, Giuseppe Formenti, Francesco Mariani, Filippo Ollandini, Saverio Massiera, Giovanni Serpi, Trofimo Arnulfi, tutti ufficiali dei Carabinieri Reali di primissimo ordine che gestirono

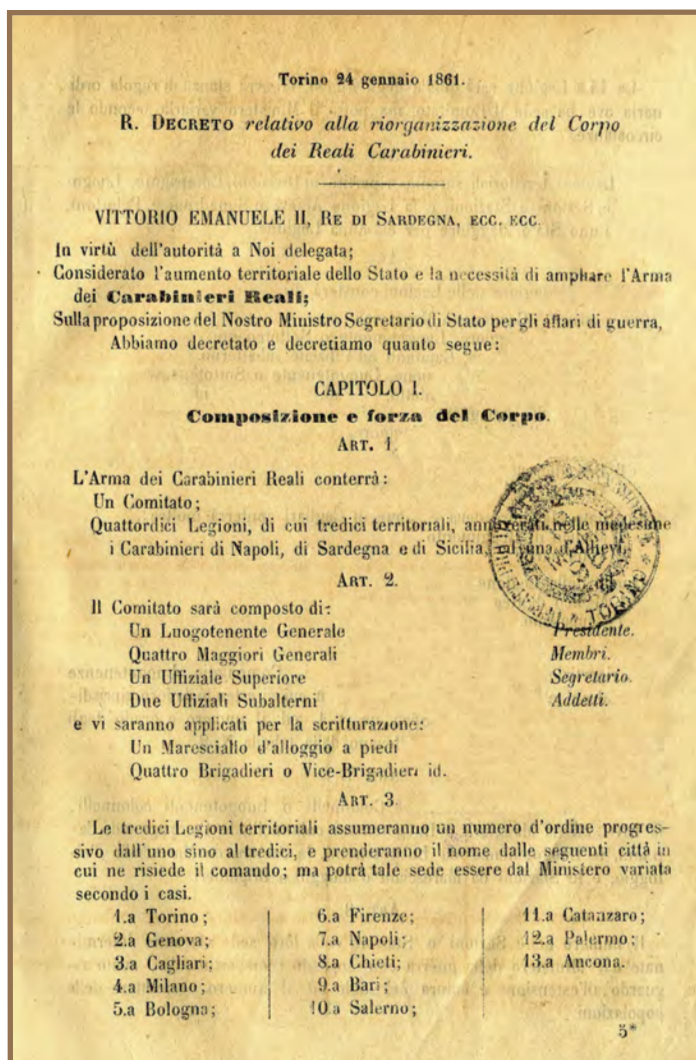
PARTENZA DA GENOVA DEL CONTINGENTE DEI  
CARABINIERI REALI PER LA CRIMEA (1955)





brillantemente, anche “sotto copertura”, sia il sostegno ai governi insurrezionali provvisori, sia la costituzione di Gendarmerie locali affidabili per la causa italiana, furono selezionati uno per uno dal Generale Lovera di Maria, d’intesa diretta con Cavour e col re Vittorio Emanuele II cui il Comandante Generale riferiva personalmente. Ma non solo: si devono anche considerare i sottufficiali e i militari (i “modesti, ignoti eroi” di Costantino Nigra), selezionati a loro volta d’intesa tra il Comandante Generale e gli ufficiali designati. E non basta ancora: pensiamo quale lavoro immane dovette essere l’impianto delle nuove Stazioni in

**Nel 1855 fu la volta della Crimea, prima missione all’estero dell’Arma, con l’impiego di settanta carabinieri**



REGIO DECRETO DEL 24 GENNAIO 1861  
CIRCA LA RIORGANIZZAZIONE DEL CORPO

collegiale di cui ancora lui viene nominato Presidente. Intanto nelle terre del Sud, già devastate dalla guerra e illuse da false speranze, c'era da fare fronte a bande di legittimisti, sbandati e briganti travolti dalla miseria, dalla frustrazione e da un grande odio, che accendevano le micce di una feroce guerriglia durata dieci anni e i cui ricordi ed effetti ancora oggi allignano, un po' come folklore e un po' per davvero, tra quelle popolazioni spesso ancora in attesa di risposte. Poi, nel 1866, un'altra guerra, ma sarà l'ultima. Quando viene collocato a riposo, il 1° luglio 1867,



DECORAZIONI DEL GENERALE LOVERA DI MARIA  
CUSTODITE AL MUSEO STORICO DELL'ARMA

Lombardia contestuale a questi fatti e, appena dopo, il servizio durante i Plebisciti, mentre Garibaldi risaliva la Penisola e, quasi contemporaneamente, la costituzione definitiva delle Stazioni negli ex Stati preunitari, con la selezione e l'incorporamento del personale delle ex Gendarmerie. Ed ecco: sempre Federico Costanzo, motivato, acuto, infaticabile (anche se antipatico "in effigie"), a concertarsi col Governo per l'intero riassetto dell'Arma su un territorio triplicato, ufficialmente avvenuto il 24 gennaio 1861, con la creazione delle Legioni e la conversione dello stesso Comando Generale, organo monolitico, a Comitato, organo

il Generale Federico Costanzo Lovera di Maria è un più che maturo, signore di settantun anni, nobile di nascita, di modi e d'animo; Gran Croce e Gran Cordone dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, è Senatore del Regno e, soprattutto, è insignito della massima decorazione Militare: la Croce di Commendatore dell'Ordine Militare di Savoia (oggi d'Italia). Si spegnerà nella casa al secondo piano in Via delle Rosine numero 8 della sua Torino alle 07,00 del 16 maggio 1871, accanto alla consorte che silenziosamente, ma con solida, amorevole determinazione, lo ha sostenuto per quarantatré anni.

Vincenzo Pezzolet

PAGINE DI STORIA

# A TUTELA DELLE ISTITUZIONI

## *I CARABINIERI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*



BANDA DELL'ARMA DEI CARABINIERI  
INNANZI "MONTECITORIO"



di RAFFAELE COVETTI



“**I**o intendo ancora di dire poche parole intorno ad un argomento toccato dal Ministro dell’Interno, vo’ dire al Corpo dei Carabinieri Reali. ....sono il primo a riconoscere, e colgo volentieri quest’occasione per dichiararlo, che questo Corpo è benemerito del Paese ed a tributargli i più sinceri encomi. Di più reputo a tale proposito che, se tutti gl’impiegati dello Stato avessero accettato con una sincerità pari a quella del Corpo dei Carabinieri Reali le nostre libere istituzioni e mettessero un eguale impegno nel disbrigo delle loro incombenze, le cose procederebbero assai meglio. Questo, a parer mio, è il più bell’elogio che si possa fare a quel Corpo”.

Così declamava l’Onorevole Bronzini Zapelloni durante la seduta del Parlamento Subalpino riunitosi il 1° aprile 1853 a seguito di alcuni disordini avvenuti a Torino e a Novara nella notte tra il 30 e il 31 marzo di quell’anno.

I Carabinieri Reali, sin dalla costituzione del Parlamento del Regno di Sardegna, voluto dal Re Carlo

DISCORSO INAUGURALE DEL RE ALLA CAMERA

Alberto di Savoia con il noto Statuto del 4 marzo 1848, si occuparono della sicurezza dei Palazzi istituzionali di Torino (Palazzo Caringnani per la Camera dei Deputati e Palazzo Madama per il Senato), dell’incolumità dei de-

putati e dei senatori e della vigilanza sull’ordine e sulla sicurezza pubblica durante le sedute dei suddetti Organi.

Si legge dagli archivi storici della Camera dei Deputati che il 20 febbraio 1849 l’allora Ministro dell’Interno Urbano Rattazzi inviò i Carabinieri a casa del deputato Brofferio, ove alcuni malintenzionati avevano tentato di entrare “a forza” per contestarne violentemente le scelte espresse in un dibattito politico, ricordando nella circostanza che “... *i Deputati, qualunque sia l’opinione che emettano nel seno del Parlamento, hanno diritto di essere rispettati e protetti nella persona, nelle libertà, dovunque, e più ancora nel proprio domicilio*”.

All’indomani della nascita del Parlamento del Regno d’Italia, avvenuta il 17 marzo 1861, i Carabinieri Reali proseguirono con dedizione, abnegazione e fe-



CARABINIERI A DIFESA DEL PARLAMENTO (1915)

deltà alle istituzioni del tempo i delicati compiti a loro attribuiti, tanto da meritare all'Arma l'appellativo di "Benemerita" nella storica "tornata" dell'assemblea Parlamentare del 24 giugno 1864, in cui l'Onorevole Soldi, nella sua relazione sul provvedimento con cui si stabiliva la concessione sul capitolo di bilancio del Ministero della Guerra di ulteriori 778,595 lire per attuare l'aumento di forza all'Arma dei Carabinieri Reali, ebbe a dichiarare: *"Ci fu grato convincerci che l'interesse che tutti prendono perché l'Arma dei Reali Carabinieri proceda di bene in meglio è in ragione appunto del pregio in cui essa è tenuta, e degli indefessi e segnalati servigi che la rendono dovunque veramente Benemerita del Paese!"*.

Da Torino la Capitale del Regno d'Italia si spostò a Firenze nel 1865, ed anche nello storico Palazzo Vecchio, sede del Parlamento, vi è traccia della presenza

dei militari dell'Arma, finché nel 1871, dopo i fatti di "Porta Pia", il Governo e i relativi Organi istituzionali si insediarono a Roma. La Camera dei Deputati scelse come sua sede (dopo aver scartato Palazzo Venezia e il Campidoglio) il seicentesco palazzo Montecitorio, progettato dall'architetto Gian Lorenzo Bernini e già utilizzato dalla Curia romana quale tribunale della giustizia ecclesiastica penale e civile.

Le modifiche necessarie alle nuove mansioni del palazzo vennero realizzate rapidamente; il compito di edificare l'aula dell'Assemblea fu affidato all'ingegnere Paolo Comotto che costruì nel cortile una sala semicircolare a gradinate su un'intelaiatura di ferro interamente ricoperta di legno, inaugurata il 27 novembre 1871. La nuova aula si dimostrò tuttavia inadeguata, dotata di una pessima acustica, freddissima d'inverno e troppo calda d'estate.

Fin da quella data, dalla limitrofa Tenenza dei Carabinieri di San Lorenzo in Lucina vennero impiegati giornalmente militari per il controllo esterno degli accessi al palazzo e per la vigilanza sulle tribune interne a cui aveva accesso il pubblico (quest'ultimo particolare servizio veniva svolto in grande uniforme). Nel 1915, gli stessi Carabinieri furono particolarmente impegnati nel respingere la folla che, arringata dal "vate" Gabriele D'Annunzio nelle "radiose giornate di maggio", tentava, con violente manifestazioni anti giolittiane in Piazza Montecitorio, di condizionare il parlamento, a maggioranza neutralista, a favore dell'intervento armato contro l'Impero Austroungarico.

In questa circostanza, un drappello di Carabinieri in servizio tra Palazzo Montecitorio e Palazzo Chigi, unitamente ad alcuni Ufficiali di Cavalleria, riuscì a trarre in salvo il ministro neutralista Bertolini mentre

### NEL 1915 I CARABINIERI FURONO IMPEGNATI NEL RESPINGERE LA FOLLA ARRINGATA DAL VATE GABRIELE D'ANNUNZIO NELLE "RADIOSE GIORNATE DI MAGGIO", IN CUI VI FURONO VIOLENTE MANIFESTAZIONI ANTIGIOLITTIANE IN PIAZZA MONTECITORIO

veniva fatto segno ad una vigorosa dimostrazione ostile da parte di elementi interventisti.

Nel 1918, al termine della "Grande Guerra", fu inaugurata l'attuale aula parlamentare realizzata dall'architetto palermitano Ernesto Basile, esponente di primo piano del liberty italiano, illuminata da uno straordinario lucernario a ventaglio, il famoso "Velario" di Giovanni Beltrami, dal fregio bronzeo di Davide Calandra e dal dipinto allegorico di Giovanni Sartorio.

Anche durante il ventennio fascista e la successiva creazione, nel 1939, della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, i Carabinieri seguirono nella loro meritoria opera di mantenimento dell'ordine e sicurezza pubblica all'esterno dell'edificio parlamentare, benché le circostanze, all'indomani dell'8 settembre 1943 e della successiva rappresaglia nazista, misero a dura prova il coraggio ed il valore di quei militari. Con la nascita della Repubblica, il numero dei militari chiamati a concorrere alla vigilanza esterna della Camera dei Deputati aumentò, tanto che la Compagnia Interna 1<sup>a</sup> di Roma attinse le forze necessarie oltreché dalla citata Tenenza di San Lorenzo in Lucina anche dal vicino Comando di Piazza Venezia.

Il 1° aprile 1958, il Comando Generale stabilì che *"in seguito a richiesta della Presidenza della Camera dei Deputati, i militari normalmente adibiti ai servizi*

INAUGURAZIONE XXV LEGISLATURA PARLAMENTARE (1919)





CARABINIERI REGOLANO L'ACCESSO  
DEGLI INVITATI AD ASSISTERE ALLA  
SEDUTA PARLAMENTARE (1936)

*di vigilanza presso quel ramo del Parlamento siano organicamente inquadrati per esigenze disciplinari in unico Reparto denominato Nucleo Carabinieri Camera dei Deputati, al comando di un Ufficiale subalterno".* Così da quella data 3 brigadieri e 24 carabinieri, temporaneamente al comando del Maresciallo Capo Gaetano Scappa, si insediarono nei locali siti in Via della Missione al civico 5 per continuare a garantire “l’immunità costituzionale delle sedi della Camera, alle dirette dipendenze del suo Presidente, con particolare responsabilità della sicurezza esterna dei palazzi”. Il 1° ottobre del 1958 assunse il comando del Nucleo il Tenente Bernardino Manconi, divenendo, così, il primo Ufficiale Comandante nella storia del Reparto.

La forza organica del Nucleo, con il passare degli anni, fu costantemente incrementata, essendo aumentati i compiti istituzionali. Non si trattava di espletare solo un servizio di vigilanza alle varie sedi della Camera dei Deputati, ma di raccogliere ed inviare documenti parlamentari, studi e pubblicazioni all’Ufficio Legislazione del Comando Generale, di assicurare il collegamento e il raccordo tra l’Organo Costituzionale ed i Reparti territoriali dell’Arma, di fornire la guardia d’onore durante le sedute e le vi-

**LA FORZA  
ORGANICA DEL  
NUCLEO  
CON IL PASSARE  
DEGLI ANNI  
FU COSTANTEMENTE  
INCREMENTATA  
ESSENDO AUMENTATI  
I COMPITI  
ISTITUZIONALI**

---

## PAGINE DI STORIA



IN ALTO CERIMONIA ALLA CAMERA DEI DEPUTATI - INGRESSO VIA DEL PARLAMENTO

DI LATO INCONTRI UFFICIALI TRA PRESIDENTI DELLA CAMERA E COMANDANTI GENERALI DELL'ARMA - A PARTIRE DALL'ALTO: PRES. LEONE - GEN. LOMBARDI (1958); PRES. PERTINI - GEN. FORLENZA (1968); PRES. NAPOLITANO - GEN. FEDERICI (1993); PRES. BOLDRINI - GEN. DEL SETTE (2015)

site di cariche istituzionali nazionali e straniere, di garantire una funzione consultiva ai vertici dell'Amministrazione della Camera per l'analisi dei rischi, la prevenzione, la pianificazione, lo studio, la gestione e la risoluzione delle problematiche inerenti alla sicurezza, di coadiuvare il personale preposto al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica in Piazza Montecitorio, specialmente in occasione di manifestazioni di protesta.

Il Nucleo, per esigenze logistiche, si trasferì nel luglio del 1967 presso i locali di via Uffici del Vicario n.17,

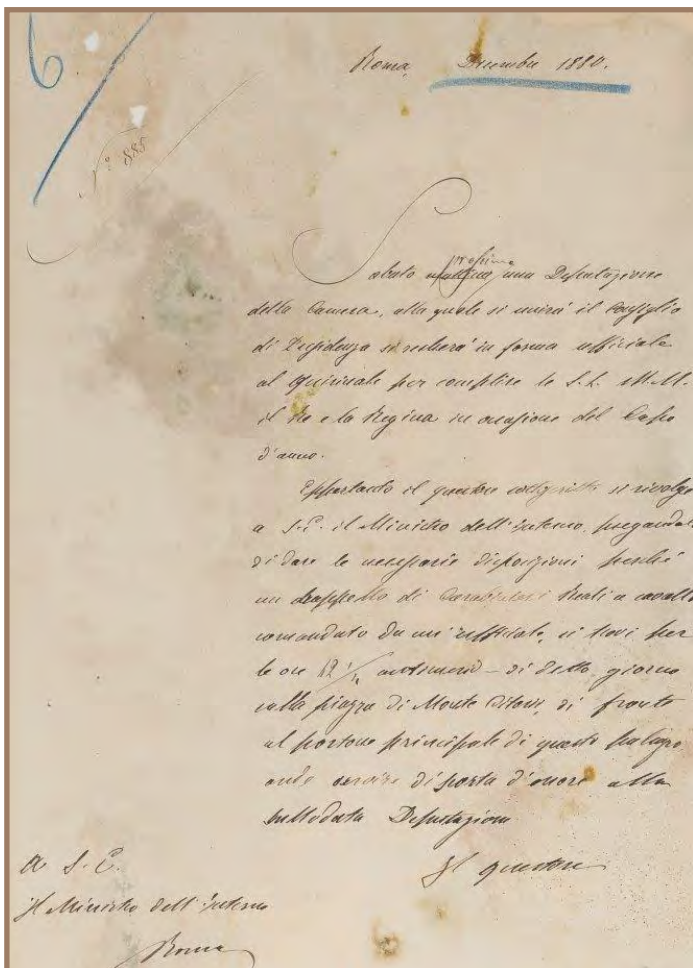


e successivamente, nel maggio del 1980, nell'attuale sede, sita all'interno del complesso conventuale di San Macuto, con ingresso da Via di Sant'Ignazio. L'Ufficio Ordinamento del Comando Generale, in data 1° gennaio 1985, con riferimento al decreto ministeriale del 22 novembre 1984, relativo allo stato e alla posizione ordinativa del Nucleo Carabinieri Camera, dispose che il Reparto assumesse la denominazione di "Comando Carabinieri Camera dei Deputati", venendo elevato a Comando di Corpo, con dipendenza funzionale dal Presidente della Camera

MONTECITORIO: GIURAMENTO DEL  
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA  
FRANCESCO COSSIGA (1985)



RICHIESTA DI UNA SCORTA DELL'ARMA  
PER UNA DELEGAZIONE PARLAMENTARE (1880)



## OGGI, COME NELLE PRIME SEDUTE PARLAMENTARI DEL 1848, ATTRAVERSO DUE SECOLI DI STORIA, È ANCORA L'ARMA DEI CARABINIERI CON I SUOI MILITARI A GARANTIRE LA SICUREZZA E IL REGOLARE SVOLGIMENTO DELLE ATTIVITÀ PARLAMENTARI

e dipendenza d'impiego e disciplinare dall'allora VI Brigata Carabinieri, passata oggi alla Legione Carabinieri Lazio.

A decorrere dal 1° gennaio 1991 il Reparto adottò anche una nuova linea ordinativa interna con la conseguente istituzione di un Nucleo Comando e di un Nucleo Vigilanza, quest'ultimo strutturato su 5 Squadre rette da marescialli.

Infine, dal 1° settembre 2003 venne istituito l'incarico di Vice Comandante, attribuito a Colonnello/Tenente Colonnello, alle cui dipendenze sono posti il Nucleo Vigilanza e la Squadra Servizi.

## PAGINE DI STORIA



CERIMONIA INAUGURALE ASSEMBLEA CECA DURANTE LA SECONDA LEGISLATURA (1957)



INAUGURAZIONE ASSEMBLEA CECA (1957)

Oggi, come nelle prime sedute parlamentari del 1848, attraverso due secoli di storia, di eventi bellici e di mutamenti istituzionali e il succedersi di tanti governi di vari orientamenti politici, è ancora l'Arma dei Carabinieri con i suoi militari a garantire silenziosamente la sicurezza e il regolare svolgimento delle attività parlamentari alla base delle libere Istituzioni.

Redazione a cura di:  
*Raffaele Covetti*  
*Luca Steffensen*  
*Antonino Zangla*

# IL COMANDO INTERREGIONALE “PODGORA”

---

**L**a caserma Podgora, sita in Roma nel cuore del quartiere Trastevere, ospita oggi, in più fabbricati, l'omonimo Comando Interregionale, il Reparto Comando e l'Ufficio Logistico della Legione Lazio, tre Sezioni del Centro Sportivo e una Sezione Motociclisti del Nucleo Radiomobile del Comando Provinciale di Roma nonché, dal 25 giugno di quest'anno, la Compagnia Carabinieri Roma Trastevere.

## LA STORIA DELLA CASERMA

La struttura originaria, realizzata dall'estate del 1743 alla fine del 1744, mantentasi pressoché intatta e funzionale per quasi tre secoli, nasce da un progetto dell'illustre architetto della Fabbrica di San Pietro Luigi Vanvitelli, famoso in particolare per aver realizzato nel 1751 la Reggia di Caserta, ed era destinata ad un impianto industriale per la produzione a Roma di tabacco e di acquavite.

Per l'insediamento del complesso industriale fu individuata un'estesa area sotto il Gianicolo detta "Piazza delle Fornaci" (dove oggi corre la Via Garibaldi) e,

per la porzione interessata, furono pure autorizzati l'acquisto e la demolizione degli immobili circostanti. La "fabbrica del tabacco", fino al 1755 condotta da privati, passò alla Dataria Apostolica (che all'epoca era l'esattoria centrale delle imposte sulle concessioni statali e contestualmente l'organo assistenziale del Papato) che continuò la produzione di tabacco e acquavite fino al 1775, anno in cui Papa Pio VI volle che fosse adibita a Conservatorio (struttura che ospitava e avviava al lavoro fanciulle indigenti nubili, dette "zitelle", per dare loro un avvenire e "preservarne l'onestà") e stabilimento per la tessitura del lino, con il nome di Conservatorio Pio della Santissima Trinità in Trastevere a organigramma laico (vi si realizzavano tovaglie finemente damascate).

Due anni dopo il Pontefice, dato il consistente afflusso di ragazze, ampliò la struttura annettendovi l'edificio contiguo sulla destra (attuale numero civico 38 di via Garibaldi) ove alloggiava il similare Conservatorio dell'Assunta. Nel 1792 l'intero complesso venne adibito a lanificio (filatura e tessitura) e nel 1820 furono eseguiti altri lavori di ristrutturazione all'interno



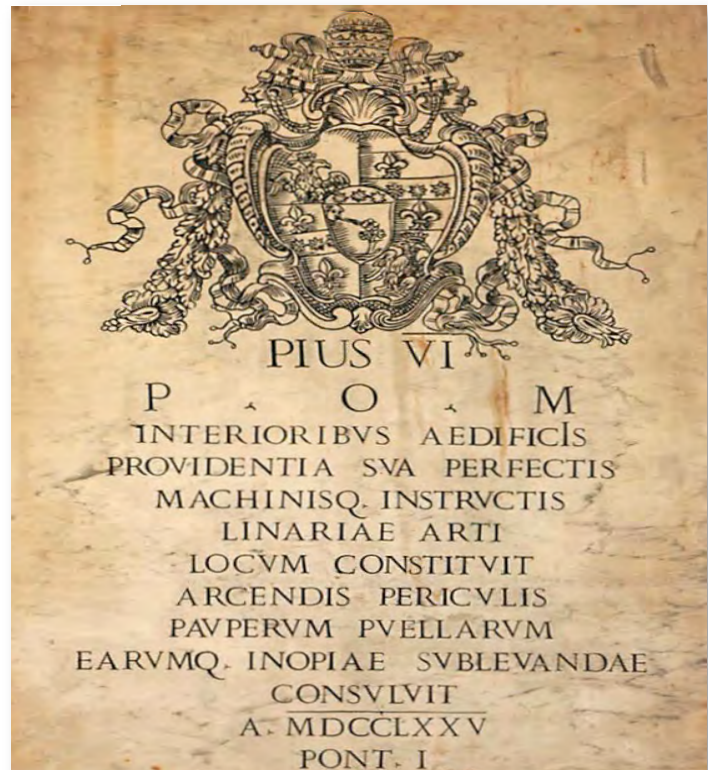
## PAGINE DI STORIA



dell'originario progetto del Vanvitelli. Tra alterne vicende e cambi di proprietà il lanificio proseguì l'attività sino al 1878, quando l'ultimo proprietario, lo scozzese John Rylands, lo cedette definitivamente il 22 marzo 1880 al Patrimonio del Regno d'Italia.

All'atto dell'acquisizione il plesso fu diviso in due parti, una detta "B", originaria, con ingresso in via Garibaldi (ex piazza delle Fornaci), l'altra "A", retrostante e posta più in basso, con entrata in Via Corsini. L'anno dopo venne affidata al Ministero della Pubblica Istruzione, che nel 1892, dopo i necessari interventi di adattamento, vi trasferì l'Istituto di Clinica Chirurgica dell'Università di Roma.

Nel 1906 tutto il complesso fu acquisito dal Ministero dell'Interno, che lo destinò a Scuola Allievi Guardie di Città, organismo di polizia a competenza generale nato nel 1890 dalla fusione del Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza con le polizie municipali. Nel 1919 le Guardie di Città furono sostituite dal Corpo militarizzato della Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza, voluto dall'allora Presidente del Consiglio Francesco Saverio Nitti, che confermò quei fabbricati



TARGA MARMOREA DEL 1775 IN RICORDO DELL'ISTITUZIONE DEL CONSERVATORIO PIO

## PAGINE DI STORIA

quale sede dell'Istituto di formazione del suo personale, accorpandovi anche il proprio Comando Generale e lasciandone praticamente invariate le strutture. Ma fu solo per brevissimo tempo.

### L'ARMA E LA "PODGORA"

Con regio decreto 31 dicembre 1922, n. 1680, concernente la riforma e l'unificazione dei corpi armati di polizia, la Regia Guardia fu soppressa e la caserma "Garibaldi", così genericamente definita dal nuovo nome dell'antica piazza, il 20 maggio 1923 fu assegnata all'Arma dei Carabinieri.

Nelle memorie storiche della Legione Carabinieri Reali di Roma per l'anno 1923, custodite presso l'archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, è riportato che *"il 20 maggio 1923, in conseguenza dello scioglimento del 7° e 8° Battaglione Mobile, si è costituito il Nucleo Carabinieri Reali di Roma [...] accasermato nella Caserma Garibaldi"*.

Nel 1925, con regio decreto n.1845 del 18 ottobre, si rese necessario costituire un "Raggruppamento Battaglioni e Squadroni Carabinieri Reali" allo scopo di poter gestire il servizio di ordine pubblico all'interno della città di Roma.

Il reparto era articolato su un Comando, un Gruppo Squadroni Carabinieri a cavallo (già esistente e dipendente direttamente dalla Legione), due Battaglioni e un Reparto Automobilistico, incaricato di garantire il trasporto dei reparti. È documentata nel 1927 la presenza all'interno della caserma almeno del 1° Battaglione. In uno specchio dei servizi fornito al Comando Generale dell'Arma dalla Divisione Interna di Roma del 9 gennaio 1927 infatti il 1° Battaglione è menzionato affiancato all'indicazione "Garibaldi", con chiaro riferimento al nostro stabile.

Nel 1926 l'Arma avviò i lavori di costruzione di nuovi fabbricati nell'area bassa, terminati i quali, il 28 ottobre 1928 la denominò "Podgora" in memoria degli Eroi del Reggimento Carabinieri Reali mobilitato che, il 19 luglio 1915, si immolarono negli assalti alla baionetta contro le posizioni austro-ungariche a quota 240 del monte Podgora, sulla destra del fiume Isonzo nei pressi di Gorizia, contribuendo a meritare alla Bandiera dell'Arma la sua prima Medaglia d'Oro al

FORMAZIONE DEL I BATTAGLIONE NEL 2° CORTILE DELLA "PODGORA ALTA". FINE ANNI '20



Valor Militare. Il 26 novembre successivo si tenne la cerimonia solenne dell'inaugurazione alla quale prese parte il re Vittorio Emanuele III.

La caserma, tra la fine del 1928 e l'inizio del 1929, fu sottoposta ad una serie di interventi di ristrutturazione diretti dal Genio Civile di Roma, con consegna dello stabile alla fine del gennaio 1929.

L'esperienza d'impiego del Raggruppamento Battaglioni e Squadroni creò qualche incertezza perché i suoi reparti, che avrebbero dovuto garantire esclusivamente il servizio di ordine pubblico, talvolta si sovrapponevano alle attività dell'Arma territoriale. Per ovviare a questa situazione, il Comando Generale riorganizzò le forze dando vita a due Legioni: quella del Lazio, stanziata nella caserma "Giacomo Acqua" di Piazza del Popolo già sede dell'originaria Legione

## PAGINE DI STORIA

di Roma istituita il 1° gennaio 1874, con competenza su tutta la regione ad eccezione della capitale e la “nuova” Legione di Roma, che avrebbe ereditato sia la competenza territoriale sulla città, sia i reparti per l’ordine pubblico trasformando il Comando Raggruppamento Battaglioni e Squadroni in Comando Legione. Il 15 giugno 1927, il Tenente Colonnello Alfredo Ferrari, Comandante interinale della Legione, comunicò l’avvenuta istituzione della Legione Territoriale dei Carabinieri Reali Roma, con sede del Comando nella caserma di via Garibaldi n. 41. Nel 1940, la documentazione di una rassegna del III



INAUGURAZIONE DELLA CASERMA  
“PODGORA” ALLA PRESENZA DEL RE

Battaglione mobilitato Carabinieri Reali da parte del Vice Comandante Generale prima della partenza per i teatri di operazione sul fronte greco-albanese, testimonia la presenza all’interno della Caserma “Podgora” del reparto mobilitato. Pertanto, si può ipotizzare che lo stabile ospitò, sia pure per il periodo strettamente necessario, i reparti mobilitati da quel comando di Corpo in attesa dell’invio in zona d’operazioni.

Dopo l’armistizio dell’8 settembre 1943, la conseguente occupazione della Capitale da parte dei tedeschi e la deportazione, il 7 ottobre successivo, dei Carabinieri che vi prestavano servizio, la caserma fu



IL III BATTAGLIONE CARABINIERI REALI MOBILITATO  
NEL CORTILE DELLA “PODGORA BASSA”, IL 21 AGOSTO 1940

utilizzata sino alla primavera del 1944 come sede del Gruppo Battaglioni Agenti Ausiliari di Polizia della Città Aperta di Roma. Il 5 giugno di quell'anno, con la liberazione della città, l'Arma riprese possesso della "Podgora" e questo connubio che dura da quasi un secolo costituisce un vincolo simbolico ed emozionale che lega profondamente l'Istituzione sia agli stessi immobili, prestigiosi per retaggio storico e architettonico, sia a Trastevere di cui la caserma è divenuta parte integrante e significativa.

Le memorie storiche della Legione Lazio testimoniano, al 1° gennaio 1946, che la "Podgora" accasermava il "Comando Battaglione Mobile Carabinieri Lazio", unitamente al Plotone Comando, alla 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> Compagnia autotrasportata, mentre il Comando della Legione di Roma era stato ricostituito presso il Convento di San Silvestro in via XXIV Maggio (attuale sede del Gruppo di Roma).

Durante il 1947 vi si tennero vari corsi per il personale della Legione di Roma, in particolare di addestramento sulle armi automatiche in dotazione e di scherma per sottufficiali di età non superiore ai 35 anni.

La "Podgora Alta" fu riutilizzata soltanto dal 1° gennaio 1950, al termine di importanti lavori di ristrutturazione, e dal 31 luglio successivo, la caserma ospitò interamente l'VIII Battaglione Mobile Carabinieri "Lazio".

Poco dopo il Comando Generale, che aveva avvertito la necessità di trasferire in una sede espressamente dedicata l'Istituto di formazione e aggiornamento degli Ufficiali dell'Arma, sino allora situato nella Scuola Centrale Carabinieri di Firenze unitamente a quello per i Sottufficiali, individuò la "Podgora Alta" per stanziarvi la Scuola Ufficiali Carabinieri.

Peraltro l'infrastruttura militare, oltre ad accogliere il Battaglione Mobile Lazio, aveva riservato i rimanenti locali ad altri reparti e ad alloggi di servizio. Nell'aprile 1951, all'avvio dei lavori di ristrutturazione della porzione da destinare agli Ufficiali, parte dei locali della "Podgora Alta" era stata occupata per differenti esigenze dalla Stazione Traduzioni, da varie pertinenze della Legione di Roma, dall'Ufficio Stralcio del Comando Generale e da cinque alloggi di servizio. Liberati quei locali e completati i lavori, il 1° novem-

# La "Podgora Alta", danneggiata dall'occupazione tedesca, fu riutilizzata soltanto dal 1° gennaio 1950



INGRESSO PRINCIPALE  
DELLA "PODGORA ALTA"  
SEDE DEL BATTAGLIONE MOBILE  
CARABINIERI LAZIO (1950)

## PAGINE DI STORIA

bre 1952 la nuova sede della Scuola fu solennemente inaugurata.

Frattanto le esigenze di formazione e aggiornamento del personale dell'Arma, in particolare nel settore investigativo, erano in rapida crescita, per cui il 15 dicembre 1955 fu istituito nell'ambito dell'Istituto il Gabinetto Centrale di Documentazione e di Indagini Tecnico-Scientifiche,

uno strumento d'avanguardia che contribuì sensibilmente al processo di elevazione professionale anche degli ufficiali frequentatori.

Il 1° dicembre 1965, sulla base dei notevoli successi ottenuti, l'unità fu potenziata ed elevata a Centro Carabinieri Investigazioni Scientifiche (C.C.I.S.), reparto d'eccellenza di fama internazionale, che ebbe presto l'esigenza di incrementare gli spazi disponibili, in ragione delle nuove materie specialistiche d'intervento. Alcuni atti dell'Ufficio Ordinamento, Studi e Legisla-



UFFICIALI FREQUENTATORI DEI CORSI DI APPLICAZIONE

zione del Comando Generale datati 1966 consentono di desumere che la Caserma nella "Podgora Bassa", rimasta al demanio civile, era sede dell'Ufficio Amministrazione, della Compagnia Comando della Legione di Roma e delle Compagnie Speciali 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup>, quest'ultima soppressa il 1° settembre 1969.

Due anni dopo, il Comando Generale deter-

minò che il Plotone Motociclisti, originariamente costituito in seno alla Compagnia Speciale, fosse inquadrato nel Nucleo Radiomobile con la denominazione di "Sezione Motociclisti". Negli spazi rimasti a disposizione nella parte bassa della caserma era stato, frattanto, possibile ubicare la compagnia (poi reparto) comando, l'officina, l'armeria, l'infermeria e l'ufficio motorizzazione della Legione di Roma.

Nel 1973 fu ricostituita la 2<sup>a</sup> Compagnia Speciale con accasermamento presso la "Podgora Bassa" e non vi



INAUGURAZIONE DELLA SCUOLA UFFICIALI DEI CARABINIERI, IL 1° NOVEMBRE 1952



CENTRO CARABINIERI INVESTIGAZIONI SCIENTIFICHE (ANNI '50)

furono altri mutamenti sino al 1976, quando la Scuola Ufficiali Carabinieri si trasferì nell'attuale sede di via Aurelia 511, intitolata al Maggiore Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria Ugo De Carolis. Dal 25 novembre 1952 al 30 ottobre 1976 questo massimo istituto di formazione dell'Arma ha curato nella caserma "Podgora" l'addestramento o il perfezionamento di 7594 ufficiali.

L'11 novembre dello stesso anno anche il C.C.I.S. fu trasferito alla caserma "De Carolis". Contestualmente il Comando Generale, nell'ambito del riordino dei reparti dell'Arma nella Capitale, determinò lo spostamento nella "Podgora Alta" del Comando Legione di Roma. Il movimento dalla vecchia sede di via XXIV Maggio del Servizio Amministrativo e del Reparto Comando legionali avvenne il 31 gennaio 1977.

Nello stesso mese, anche il personale del Distacco Atleti di Roma fu trasferito dalla Legione Allievi alla Caserma "Podgora". Il 5 dicembre 1974, all'interno di quel complesso, si tenne la cerimonia per la celebrazione del Centenario della Legione di Roma.

# Il 2 maggio 1995 fu destinata ad accogliere il Comando della 2<sup>a</sup> Divisione Carabinieri "Podgora"

All'inizio degli anni Novanta, per effetto del riordino dell'Organizzazione territoriale, il 1° settembre 1991 furono soppresse le Legioni di Roma e Lazio, contestualmente i rispettivi reparti vennero accorpati alle dipendenze del neo istituito Comando Regione Carabinieri Lazio con sede nella caserma



CENTRALE OPERATIVA  
DELLA LEGIONE CARABINIERI ROMA  
NELLA "PODGORA ALTA" (ANNI '80)

## PAGINE DI STORIA

“Giacomo Acqua”; a partire da quella data rimasero ubicati all’interno della “Podgora bassa” il Reparto Comando e il Nucleo Radiomobile. Conseguentemente la “Podgora alta”, resasi disponibile, il 2 maggio 1995 fu destinata ad accogliere il Comando della 2<sup>a</sup> Divisione Carabinieri “Podgora”, sino allora alloggiato in via XXIV Maggio.

Nell’anno 1996 la “Podgora Alta” fu oggetto di lavori di ristrutturazione e di adattamento degli uffici lasciati liberi dall’Ufficio Logistico regionale e dell’ambiente reso disponibile con il trasferimento della Centrale Operativa che, in data 3 maggio 1996, al termine di specifici lavori di costruzione, si trasferì presso la caserma “G. Frignani” (San Lorenzo in Lucina) sede del Comando Provinciale di Roma, alle cui dipendenze era transitata (dalla Regione Lazio) il 4 gennaio 1993.

Il 21 gennaio 2002 fu costituito e alloggiato presso la “Podgora Alta”, in appositi locali messi a disposizione dal Comando Interregionale “Podgora”, anche il Raggruppamento Tecnico Logistico Amministrativo (Rgpt. TLA) di Roma, poi soppresso nel dicembre 2007.

### ASPETTI ARCHITETTONICI

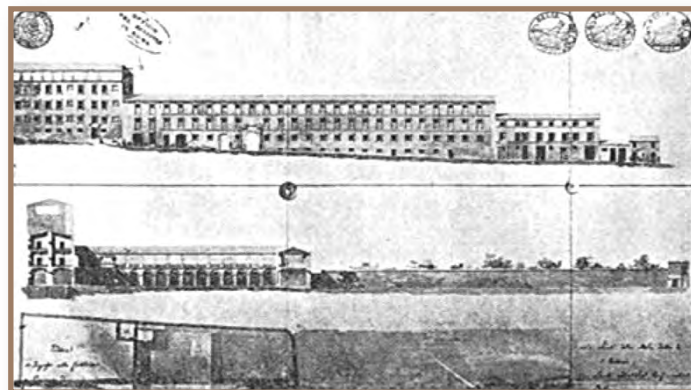
Secondo il progetto originario del Vanvitelli l’edificio della manifattura del tabacco e della produzione di acquavite si sviluppò in un unico corpo rettangolare in stile tardobarocco, rimasto immutato nel tempo, su tre livelli: terra, primo e secondo, più un seminterrato. Le fondamenta furono gettate in uno scavo di dodici metri a cavallo delle sottostanti mura aureliane, che probabilmente furono livellate per l’esigenza e che fungono in tal modo da base di sostegno, tuttora visibili negli scantinati.

Vi furono ricavati gli ambienti per gli uffici e per gli alloggiamenti delle macine e degli altri macchinari occorrenti alle lavorazioni. Il vasto appezzamento annesso alla proprietà e adibito a coltivazioni, come si evince dalle mappe dell’epoca e successive, aveva un’estensione ben più grande dello stabile stesso e nel tempo fu ampliato sino ad arrivare all’odierna Via Corsini in prossimità della Porta Settimiana.

In seguito e in varie riprese vennero eseguiti lavori di



MAPPA REALIZZATA MEDIANTE SOVRAPPOSIZIONE DELLA “NUOVA TOPOGRAFIA DI ROMA” DI GIOVANNI BATTISTA NOLLI (1692-1756) E DELLA “FORMA URBIS ROMAE” DI RODOLFO LANCIANI (1845-1929). IN AZZURRO È EVIDENZIATA LA POSIZIONE DELLA CASERMA “PODGORA” (NOTARE IL CORPO ORIGINARIO POGGIATO ALLE MURA AURELIANE)



PROSPETTO E PIANTA DEL CONSERVATORIO PIO AL GIANICOLO E CASE ANNESSE, ELABORATI DALL’ARCHITETTO ANTONIO SARTI NELL’ANNO 1845

riadattamento e di ampliamento dell’immobile, tanto nel nucleo principale quanto nelle pertinenze, a partire dal 1775 quando vi fu stabilito il Conservatorio Pio; poi tra il 1820 e il 1824 l’Istituto fece realizzare ai lati del fabbricato, nella parte sterrata retrostante, due ali rettangolari in stile analogo adibite ad alloggi, congiunte da un braccio di fabbrica con apertura a fornace affacciata sui campi.



CERIMONIA INTERNO CASERMA "PODGORA" (1936)

All'interno dell'area delimitata dalle nuove costruzioni venne allestito un cortile, tuttora esistente e molto ben curato (Cortile d'Onore del Comando Interregionale "Podgora", detto "Cortile del Vanvitelli"), per consentire alle giovani ospiti di svagarsi dall'assiduo e non lieve lavoro ai telai.

Quindi altri cambiamenti furono attuati negli spazi interni alla fine del XIX secolo, allorché il complesso venne destinato a Clinica Chirurgica dell'Università di Roma. Il passaggio al Ministero dell'Interno e l'assegnazione ai Corpi di Polizia quale struttura addestrativa, di cui si è detto, comportò altri adattamenti e la realizzazione nella parte alta (B) di ulteriori due edifici nell'area sterrata oltre il citato braccio di fabbrica, di cui quello sulla destra in muratura destinato ad alloggi e

magazzini e l'altro, a sinistra in legno e muratura, ove furono ricavate scuderie e, successivamente, rimesse per automezzi. L'area centrale, battuta e asfaltata, divenne la Piazza d'Armi per i reparti della sede.

Ugualmente nella parte bassa (A), ormai ingrandita sino al muro di confine con la tenuta dei principi Corsini nella parte in cui dal 1883 ha sede l'Orto Botanico, furono costruiti un deposito di carburante, quattro casermette e un ingresso con cancello appunto sulla Via Corsini.

Poi anche il secondo cortile della zona superiore fu chiuso da un braccio di fabbrica adibito ad autorimessa.

I lavori più estesi e di maggior rilievo vennero però attuati quando la caserma fu assegnata all'Arma dei

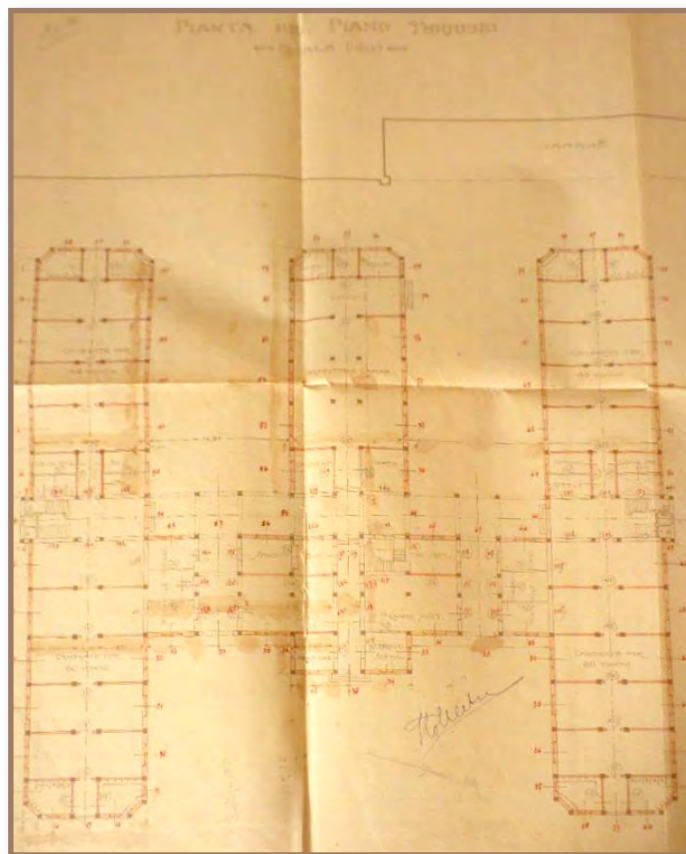


Carabinieri che, volendola utilizzare per acquartervi non già allievi, come le precedenti Istituzioni, ma reparti motorizzati e a cavallo destinati in via prioritaria alla tutela dell'ordine pubblico, non reputava sufficienti semplici opere di ristrutturazione, ma riteneva indispensabili opere edilizie del tutto nuove e mirate espressamente all'esigenza.

Pertanto fu dato incarico al Genio Civile di studiare le specifiche e di appaltare i lavori, che vennero commissionati il 29 settembre 1926 all'Impresa Giovanni Enrico Sleiter.

In due anni nella parte bassa della caserma furono edificati un corpo di guardia all'entrata, una palazzina a L, un maneggio, un piazzale, un grande complesso articolato, un fabbricato triangolare addossato al muro sulla destra e uno rettangolare a fronte. In particolare: la palazzina era destinata agli uffici del Comando, all'alloggio del comandante e al circolo ufficiali; il complesso, strutturato su tre bracci paralleli collegati trasversalmente da un quarto a formare una specie di "forchetta", doveva ospitare lateralmente le camerate, gli uffici, l'infermeria e i servizi vari di un Battaglione, al centro la cucina e la mensa

**I lavori di maggior rilievo alla Caserma vennero attuati quando fu assegnata all'Arma per stanziarvi i reparti motorizzati e a cavallo**



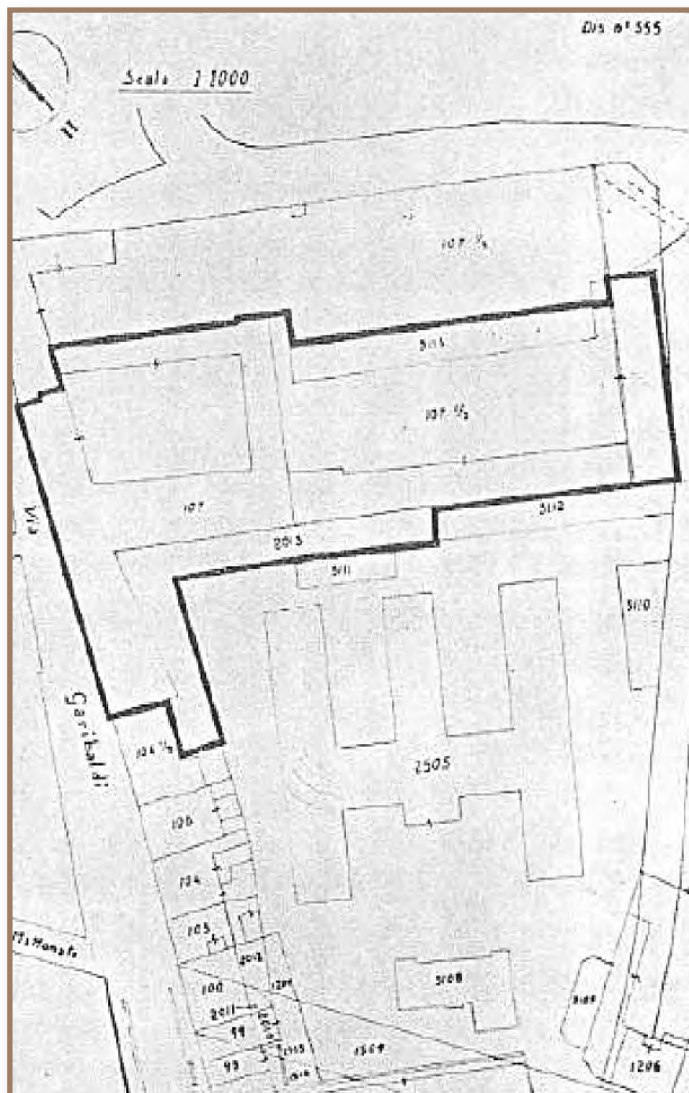
PROGETTO DELLA "PODGORA BASSA" ELABORATO NEL 1926 DAL GENIO CIVILE

comuni; nel corpo triangolare c'erano le stalle e servizi vari; in quello rettangolare un'autorimessa e un'officina.

La parte alta, adeguatamente ristrutturata, era suddivisa a sua volta in due settori, il primo con il palazzo del Vanvitelli e i tre corpi aggiunti al Conservatorio Pio, il secondo con la Piazza d'Armi. In dettaglio: l'antica manifattura del tabacco era assegnata a camerate e uffici del Comando di un altro Battaglione; i tre edifici retrostanti intorno al Cortile d'Onore a camerate, cinema, spaccio e oratorio; intorno alla Piazza d'Armi erano previsti altri alloggi e servizi, una seconda autorimessa e una casermetta per le munizioni.

Seguirono nel tempo altre opere di adattamento alle esigenze dei reparti che via via si alternarono nel complesso. Per quanto riguarda la "Podgora Bassa" non ci sono state grandi variazioni perché la destinazione

## PAGINE DI STORIA



PIANTA DELLA CASERMA "PODGORA", CON EVIDENZIATA IN NERETTO LA PARTE ALTA, PASSATA DI PROPRIETÀ AL MINISTERO DELLA DIFESA IL 22 APRILE 1951

d'uso è rimasta in qualche modo la stessa; diverse invece le vicende della "Podgora Alta", in quanto nel 1951, riprendendo l'antico orientamento che la voleva sede di un Istituto d'istruzione, il Comando Generale stabilì di assegnarla alla Scuola Ufficiali. Poiché la normativa vigente prevede che le strutture degli Istituti di formazione delle Forze Armate rientrino nella competenza del Ministero della Difesa, il 22 aprile 1951 quella parte fu assorbita nel Demanio militare; diversamente l'altro complesso, con entrata

in via Corsini, pur rimanendo in uso all'Arma, restò e lo è tuttora di proprietà del Ministero dell'Interno. Poi i nuovi adeguamenti nel 1976, quando la Scuola cedette il posto alla Legione di Roma e gli ultimi, certamente meno radicali, dal 1995 quando vi si stabilì il Comando della 2<sup>a</sup> Divisione Carabinieri "Podgora", attuale Comando Interregionale Carabinieri "Podgora".

Nel 2013 sono state eseguite importanti opere di adattamento e altre sono state intraprese per essere completate entro il biennio successivo, tutte destinate a consentire il trasferimento della Compagnia e della Stazione di Roma Trastevere, con i relativi alloggi, nella porzione della "Podgora Alta" attigua al civico 50 di Via Garibaldi (ingresso della Foresteria), nell'ambito del programma di riduzione dei canoni locativi avviato sull'intero territorio nazionale dal Comando Generale dell'Arma e resi possibili dal recupero di spazi prima destinati al citato Raggruppamento Tecnico Logistico Amministrativo soppresso nel 2007, alla mensa unificata del Comando Interregionale, accorpata nel 2012 a quella della "Podgora Bassa", agli alloggi degli atleti, trasferiti in altri ambienti della stessa "Podgora Bassa", e alla tipografia legionale, soppressa nel 2012.

Nella stessa caserma bassa altri importanti, contestuali, interventi infrastrutturali hanno riguardato l'allestimento di un nuovo, più efficiente e adeguato, corpo di guardia all'ingresso di via Corsini, ove è stata pure collocata una fontana assemblata con reperti archeologici di scavo interno, l'abbattimento della c.d. "stecca" comprendente alcuni locali adibiti a magazzini, non più in uso perché fatiscenti e non necessari, e una pensilina ormai pericolante, per recuperare spazi da adibire a parcheggi, il rifacimento di tutte le coperture e le facciate più compromesse e, infine, la realizzazione di un monumento ai Caduti del Comando Interregionale, costituito da un masso proveniente dal Monte Podgora e donato dalla città di Gorizia, posto sulla base della vecchia garitta, inaugurato nel luglio 2014, in concomitanza con la celebrazione dell'anniversario dell'epica battaglia cui è intitolata la caserma.

# PAGINE DI STORIA



“PODGORA ALTA”. RISTRUTTURAZIONE DELLA TIPOGRAFIA DISMESSA



NUOVO CORPO DI GUARDIA  
PROSSIMO ALL'INGRESSO  
DI LARGO CRISTINA DI SVEZIA



MONUMENTO AI CADUTI  
DEL COMANDO INTERREGIONALE

## PAGINE DI STORIA



ROMA, VIA QUINTINO SELLA, 63-67. SEDE DELLA  
2^ DIVISIONE "PODGORA" FINO AL 1952



ROMA, VIA ANTONIO GALLONIO, 2. SEDE DELLA  
2^ DIVISIONE "PODGORA" DAL 1952 AL 1977

### IL COMANDO INTERREGIONALE "PODGORA"

Le vicende storiche della caserma romana di Via Garibaldi, a partire dal 1995, sono strettamente connesse con la vita, l'attività e l'evoluzione del Comando Interregionale Carabinieri "Podgora".

E' d'uopo perciò, trattare, seppure sinteticamente, la genesi e lo sviluppo di questo Comando di vertice dell'Organizzazione territoriale, avente la stessa denominazione della caserma.

Questa Grande Unità complessa dell'Arma, posta al comando di un Generale di Corpo d'Armata con compiti di alta direzione, coordinamento e controllo delle cinque Legioni Carabinieri dipendenti, è la naturale evoluzione dell'omonima 2^ Divisione.

La 2^ Divisione era stata istituita il 16 luglio 1936 ed era stata immediatamente intitolata all'eroico fatto d'armi del Podgora sopra ricordato.

La sede del nuovo alto Comando fu posta a Roma, in via Quintino Sella n. 63 e 67, in un elegante edificio a due piani d'inizio '900 circondato da un bel cortile alberato. La 2^ Divisione "Podgora" aveva sotto la

sua giurisdizione la Legione Allievi Carabinieri di Roma e tre delle sei Brigate territoriali allora esistenti, eredi dei precedenti Gruppi di Legioni: la IV, con sede a Roma (Legioni di Roma, Lazio e di Cagliari); la V, a Napoli (Legioni di Napoli, di Bari e di Catanzaro, Gruppo delle Isole Egee, Reparti delle Colonie); la VI, a Palermo (Legioni di Palermo e di Messina).

Nel 1939 fu istituita a Napoli la 3^ Divisione, denominata "Ogaden". Le Brigate V e VI, con le rispettive Legioni, furono trasferite sotto il suo comando, mentre alla "Podgora" venne assegnata la III Brigata, con sede a Firenze (Legioni di Firenze, di Livorno, di Bologna e di Ancona), ceduta dalla 1^ Divisione "Pa-strengo" con sede a Milano.

Tale ordinamento restò invariato sino al 1956.

In quell'anno le Brigate vennero portate a nove e di esse alla 2^ Divisione "Podgora" furono assegnate la III, di Firenze (Legioni Firenze, Livorno e Perugia), la IV, di Roma (Legioni Roma, Lazio e Cagliari) e la VIII, di Bologna (Legioni Bologna, Parma e Ancona). Inizialmente furono poste alle dipendenze della "Podgora" anche la Scuola Ufficiali di Roma, la Scuola

## PAGINE DI STORIA



ROMA, VIA XXIV MAGGIO, 13. SEDE DELLA  
2<sup>a</sup> DIVISIONE "PODGORA" DAL 1977 AL 1995



ROMA, VIA GARIBALDI. FACCIATA DEL COMANDO  
INTERREGIONALE CARABINIERI "PODGORA"

Sottufficiali di Firenze e la Legione Allievi di Roma; dal 1° novembre dello stesso anno, però, tutte le scuole passarono alla neocostituita omonima Brigata. Nel frattempo, il 18 novembre 1952, il Comando della 2<sup>a</sup> Divisione era stato spostato dalla sede di via Quintino Sella a una palazzina di quattro piani, pure d'inizio '900, ubicata in via Antonio Gallonio n. 2, in prossimità di Piazza Bologna, divenuta in anni successivi sede dell'omonima Stazione Carabinieri.

In via Gallonio il Comando della 2<sup>a</sup> Divisione rimase sino al 1974, quando fu trasferito in via XXIV Maggio, già convento di San Silvestro a Monte Cavallo e sede del Comando Generale dell'Arma dal 1924 al 1943.

Qui l'alto Comando rimase sino al 2 maggio 1995, data nella quale si è insediato nell'attuale sede di via Garibaldi, restituendo l'antico convento al Gruppo di Roma. Sul piano ordinativo, nel 1992 erano stati soppressi i Comandi di Brigata e parte di quelli di Legione (per la 2<sup>a</sup> Divisione, quelle di Livorno, di Roma e di Parma), mentre le 19 restanti Legioni erano diventate Comandi di Regione, uno per ciascuna Re-

gione amministrativa (tranne la Val D'Aosta), di livello gerarchico corrispondente alle soppresse Brigate e direttamente dipendenti dalle Divisioni.

Queste ultime erano state portate da tre a cinque e, di conseguenza, alla 2<sup>a</sup> erano state assegnate le Regioni Carabinieri Toscana, con sede a Firenze, Lazio, con sede a Roma, Umbria, con sede a Perugia, Marche, con sede ad Ancona e Sardegna, czzn sede a Cagliari. Nel 2009, con una modifica stavolta solo nominale, ai Comandi di Regione è stata riassegnata la tradizionale denominazione di Legioni, fermo restando il nuovo rango ordinativo superiore.

E' così che il Comando Interregionale Carabinieri "Podgora" è pervenuto all'attuale assetto, comprendente le cinque Legioni Lazio, Toscana, Sardegna, Umbria e Marche, a loro volta comprendenti, in linea gerarchica discendente, 25 Comandi Provinciali, 3 Comandi di Gruppo, 2 Reparti Territoriali, 132 Compagnie, 15 Tenenze e il Comando Piazza Venezia a Roma, 1190 Stazioni, per un organico di circa 23.000 unità e una responsabilità estesa su un'area di quasi 80mila Km<sup>2</sup> con oltre 13milioni di abitanti.

# LA BANDA DELLA GENDARMERIA CRETESE

## UN'IDEA DELL'ARMA

di FLAVIO CARBONE

**T**ra la fine dell'800 e i primi del '900, i Carabinieri svolsero nel corso di circa 10 anni di missione un ruolo estremamente importante nell'assicurare la sicurezza e la pacifica convivenza sull'Isola di Creta (vedi Notiziario Storico n. 3, pagg. 30-37).

Il contingente dell'Arma, chiamato a organizzare un corpo di polizia indigeno, in sostituzione dei dominatori turchi, ebbe la capacità e l'abilità di costituire e di plasmare sul proprio modello organizzativo e funzionale una forza dell'ordine a status militare, la Gendarmeria cretese, a disposizione dell'Alto Commissario, principe Giorgio di Grecia, e del Consiglio degli Ammiragli, organismo espressione delle Potenze europee dell'epoca, che si rivelò uno strumento decisivo per assicurare la stabilità dell'isola in vista di una sua piena indipendenza. L'impostazione militare e di forza anche combattente all'occorrenza, in linea con la tradizione dei Carabinieri sin dalla loro fondazione, rappresentavano un tratto distintivo della nuova gendarmeria. Anche per questo si determinò di costituire una fanfara, che potesse accompagnare in addestramento (e in linea teorica anche in combattimento, secondo la dottrina del tempo) i gendarmi cretesi.

La decisione si rivelò particolarmente felice perché consentì di dare vita a un complesso musicale presto in grado di dare maggiore solennità alle principali



LA MUSICA DELLA GENDARMERIA CRETESE  
DIRETTA DAL MAESTRO TULLI

manifestazioni pubbliche sull'Isola e di esibirsi anche al di fuori delle strette attività di carattere militare, favorendo il rapporto con la popolazione.

Nacque, dunque, con questi propositi la cosiddetta "musica" della gendarmeria cretese. Durante il periodo del primo organizzatore del corpo, il Capitano Federico Craveri, fu istituita una fanfara composta inizialmente da 11 gendarmi trombettieri, istruiti dal Carabiniere Alfonso di Maio.

Già questa piccola formazione di "ottoni" aveva suscitato l'ammirazione del pubblico, ma presto il corpo



musicale si evolse includendo sia le percussioni, come il tamburo rullante, la grancassa e i piatti, sia altri strumenti a fiato come il clarinetto e l'ottavino. Tra gli ottoni si fece poi ricorso anche a strumenti diversi dalla sola tromba, accogliendo nel complesso musicale anche la tuba, il trombone, i flicorni, il clarinetto basso e il corno doppio.

Si tenga conto che del corno doppio, strumento oggi standard, era stato realizzato il primo prototipo soltanto nel 1897, ad opera del tedesco Fritz Kruspe. Si trattava dunque di uno strumento particolarmente moderno per l'epoca e sottolinearne la presenza nella musica cretese consente di apprezzare anche le qualità del suo direttore che, durante l'ultima fase della presenza dell'Arma sull'isola, agli ordini del Capitano Eugenio Monaco (1903/1906), si identificava nel "maestro" F. Tulli.

L'Arma aveva assolto alla sua funzione di organismo di polizia a ordinamento militare ed era riuscita, in una situazione politica e sociale piuttosto complessa, a organizzare una forza dell'ordine gemella per organizzazione e funzionamento.

L'obiettivo era stato raggiunto! Accanto a questo, però, non si deve trascurare anche la funzione sociale e culturale di quella banda che, inserita nella Gendarmeria cretese, aveva permesso di formare una nuova generazione di musicisti autoctoni che si sa-



IN ALTO  
MUSICA DELLA  
GENDARMERIA  
CRETESE  
PRECEDE  
LE COMPAGNIE  
IN MARCIA

A SINISTRA  
CARTOLINA  
INIZI  
NOVECENTO  
RAFFIGURANTE  
CARABINIERE  
E GENDARMI  
CRETESI

rebbero uniti alla madrepatria greca qualche anno più tardi.

I Carabinieri avevano esportato anche la musica italiana, in un contesto certamente vicino geograficamente ma lontano per tradizioni e cultura, riavvicinando anche per questa via Creta all'Europa.

*Flavio Carbone*

A PROPOSITO DI...

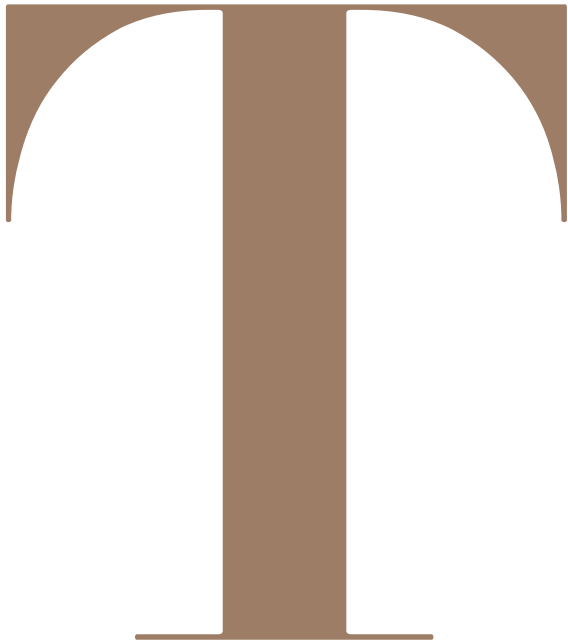
di MASSIMILIANO SOLE

# MONUMENTI TRA GLI ALLIEVI





## A PROPOSITO DI...



tutti sanno che nella Caserma Orlando De Tommaso, sede della Legione Allievi Carabinieri, è custodita la nostra Bandiera di Guerra, ma forse non tutti sanno che al suo interno sono presenti altri “simboli” della nostra straordinaria storia bicentennale. Già l’edificio di per sé riveste un valore simbolico: si tratta della prima caserma edificata per l’Arma dei Carabinieri a Roma, originariamente intitolata al re Vittorio Emanuele II, ad indicare lo

stretto legame esistente tra l’Arma e la casa regnante. I lavori per la costruzione del complesso edilizio, destinato ad ospitare la Legione Allievi Carabinieri Reali in trasferimento da Torino a Roma, iniziarono nell’ottobre 1883.

Il complesso fu realizzato dal Genio Militare su tre corpi principali, coronati da una merlatura ghibellina a coda di rondine che conferisce un aspetto da palazzo/fortezza forse ancor più accentuato di quello della Scuola di Torino, cui si ispira nelle linee generali.

La parte architettonica fu ideata da un giovane professionista parmense, Rolando Levacher, mentre il progetto venne eseguito dal maggiore Coop del Genio.

37.000 metri quadrati, dei quali 16.500 coperti, non si erano mai visti impegnati a Roma da un solo edificio. La caserma, che gli abitanti della zona ribattezzarono il “casermoni”, era composta da complessivi cinque corpi di fabbrica e si sviluppava su 83 metri di fronte principale e ben 179 di lunghezza laterale.

VEDUTA DALLA CUPOLA DI SAN PIETRO DI FINE OTTOCENTO



## A PROPOSITO DI...



ALLEGORIA PER IL PRIMO CENTENARIO DELLA FONDAZIONE DELL'ARMA

Per realizzare in soli due anni un così imponente edificio, malgrado le difficoltà incontrate nelle fondazioni poiché l'intera zona era disseminata di acquitrini (all'epoca, a ridosso di Castel Sant'Angelo e delle mura vaticane, dal lato di Porta Angelica, esisteva soltanto una grande distesa piatta di prati, di orti e di vigne, denominata Prati di Castello) furono impiegati in media mille operai al giorno, occorsero oltre otto milioni di mattoni, centomila metri cubi tra tufo di Roma e pozzolana, cento tonnellate di ferramenta diverse, armature di sostegno ed infissi, ottocento tonnellate di travature di ferro, sessantamila metri cubi di terra per l'interno del cortile, ventitremila metri quadrati di pavimenti e circa tre chilometri e mezzo di palchetti a zaino. L'ammontare complessivo del costo dei lavori fu di 3.200.000 lire.

Proprio per la simbologia rivestita da questa caserma, il 13 luglio 1914, venne inaugurato al suo interno il monumento commemorativo del primo

Centenario dell'Arma, dedicato alle vittime del dovere, addossato ad un'arcata della "casermetta" successivamente intitolata al Brig. M.O.V.M. Salvatore Pietrocola, sede attuale della Scuola Allievi di Roma (la caserma De Tommaso è suddivisa al suo interno nelle "casermette" Bonsignore, Pietrocola, Cimarrusti e Ghisleni, intitolate alle medaglie d'oro al valor militare cadute durante la campagna in Africa Orientale del 1936).

L'opera è una creazione dello scultore Enrico Tadolini, pronipote di Adamo Tadolini, discepolo pre-

MONUMENTO COMMEMORATIVO DEL PRIMO CENTENARIO DELL'ARMA. OPERA DELLO SCULTORE ENRICO TADOLINI





EPIGRAFE DETTATA DAL CAPITANO CENISIO FUSI,  
IDEATORE DEL MOTTO "NEI SECOLI FEDELE"

diletto di Antonio Canova e fondatore della omonima dinastia di scultori, le cui opere sono conservate nel Museo Tadolini Canova in via del Babuino. Le cronache del tempo riferiscono che: "...alle ore 8, l'ampio piazzale della caserma Vittorio Emanuele ai Prati di Castello era rigurgitante di fiori e di bandiere, con tutti i portici ornati di festoni di mortella, con tribune cinte di verde. Nel portico, laddove è situato l'ingresso, erano state affisse due lapidi con impressi a lettere dorate i nomi di quei figli dell'Arma che meritavano di essere fregiati della Medaglia d'oro o dell'Ordine militare di Savoia. Fra due aperture del porticato, dentro al cortile, a destra di chi entra, era ancor ricoperto di un pannello bianco il monumento eretto (con fondi raccolti fra gli ufficiali dell'Arma) alla memoria delle vittime del dovere, cadute in un centennio nel disimpegno della loro nobile missione.

Il ministro della Guerra, generale Grandi, era intervenuto in persona, insieme ad uno stuolo di ministri

e di ufficiali generali, di autorità civili e militari. Sua maestà Vittorio Emanuele III volle portare alla festa il solenne contributo della sua presenza, e giunse alle 8 precise. Dopo un breve discorso di S.E. il generale Del Rosso, Comandante Generale dell'Arma, la tela che nascondeva il monumento fu abbassata, mentre la banda della Legione intonava la Marcia Reale.

Il bel monumento, alto in complesso cinque metri ed opera dello scultore Enrico Tadolini, apparve. Con la parte architettonica in granito rosso di Baveno, il monumento ha le pareti di fondo in bardiglio lucido. Su la parte architettonica poggiano le due statue di bronzo più grandi del vero, alte metri 2,30, una delle quali rappresenta Il Valore (una maschia figura che incide su una targa di granito il motto: Dal valore e dalla legge ogni sua gloria) e l'altra rappresenta La Legge (una figura muliebre, che regge con una mano il Codice e con l'altra lo

**Il 13 luglio 1914  
venne inaugurato  
il monumento  
commemorativo del  
primo Centenario  
dell'Arma, dedicato  
alle vittime  
del dovere**

## A PROPOSITO DI...



IL RIENTRO DELLA BANDIERA APPENA DECORATA DELLA PRIMA MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE.  
ALLE SPALLE DEI MILITARI IL MONUMENTO AI CADUTI DELLA GRANDE GUERRA

scetto), ad indicare la duplice natura dell'Arma, forza militare con compiti di polizia. Nel centro, sotto un festone di quercia e alloro, l'epigrafe scritta dal Capitano Cenisio Fusi, l'ideatore del motto "Nei secoli fedele".

Dall'altro lato del piazzale, poiché - come ebbe a dire il Comandante Generale Carlo Petitti di Roreto nel suo discorso inaugurale - il monumento doveva essere "...eretto di fronte a quello che ricorda il centenario dell'Arma, che per un secolo ha dato tutto al Paese e sui campi di battaglia, in difesa del diritto e nelle pubbliche calamità, prodigando ovunque il suo sangue", si trova il monumento ai caduti della Grande Guerra.

L'opera, creazione dello scultore Giovanni Granata, simboleggia la Vittoria che, offrendo il lauro ai caduti, raccoglie in un amoroso abbraccio protettore i nomi di 500 carabinieri immolatisi per la Patria. Venne inaugurato il 5 novembre 1920, alle ore 11, in concomitanza con il rientro in Caserma della Bandiera dell'Arma, fregiata della medaglia d'oro al valor militare che il giorno prima, anniversario



## A PROPOSITO DI...

della Vittoria, aveva ricevuto all'Altare della Patria. Proprio per sottolineare ancor più la solennità dell'evento, il Comando Generale dell'Arma decise che contestualmente si celebrasse anche l'inaugurazione del monumento ai caduti nella grande guerra europea.

Ad attendere il rientro del vessillo, che aveva lasciato la Legione Allievi il 24 maggio 1915, nel cortile della caserma erano schierati due battaglioni e due squadroni montati di Allievi Carabinieri Reali, le rappresentanze armate dei Corpi del Presidio, lo Squadrone Carabinieri Guardie del Re, la Scuola Allievi Ufficiali Carabinieri Reali e la Compagnia dei decorati dell'Arma.

L'anno successivo, il 1921, per la prima volta, la Festa dell'Arma venne celebrata il 5 giugno, data del decreto di concessione della medaglia d'oro alla

**Nel 1921, per la  
prima volta,  
la Festa dell'Arma  
venne celebrata il  
5 giugno, data  
del decreto  
di concessione  
della medaglia d'oro  
alla Bandiera**

---



TECA  
DELLA BANDIERA  
DI GUERRA  
DELL'ARMA  
DONATA NEL 1921  
DAGLI UFFICIALI  
DELLA LEGIONE  
ALLIEVI



RICORDO  
MARMOREO ALLA  
MEMORIA DI  
CHIAFFREDO  
BERGIA  
E DI GIOVAN  
BATTISTA  
SCAPACCINO



Nel piazzale è  
presente un  
grande busto  
bronzeo  
raffigurante  
Umberto I  
che il 14  
marzo 1894  
consegnò  
solennemente la  
bandiera di Guerra  
alla Legione Allievi

Bandiera, anziché il 13 luglio, data di fondazione del Corpo.

Per commemorare quell'evento, oltre alla pubblicazione di un apposito volumetto celebrativo dal titolo "La Bandiera dell'Arma dei Carabinieri Reali nelle sue origini e nelle sue gloriose vicende", venne donata dagli Ufficiali della Legione una nuova teca per custodire il vessillo, realizzata dagli ebanisti F.lli De Masi impreziosita dalle sculture di Giovanni Granata, e collocata nell'ufficio del Comandante della Legione Allievi.

Nel piazzale è presente un grande busto bronzeo raffigurante Umberto I, il c.d. Re buono, che il 14 marzo 1894 consegnò solennemente la bandiera di Guerra alla Legione Allievi.

In calce al busto è riportato l'evento parafrasando la relazione del 25 febbraio 1894 con cui l'allora Ministro della Guerra, Tenente Generale Stanislao Mocenni, propose al Re la concessione del vessillo, al pari dell'Accademia Militare e della Scuola Militare: "... concessa la Bandiera al Corpo che incarna un elevato concetto militare e politico. Essa

## A PROPOSITO DI...



*crescerà l'affetto degli Allievi Carabinieri per questo vessillo che accompagnò passo passo la loro educazione militare”.*

Nell'atrio dell'ingresso principale, è presente un “ricordo” marmoreo dedicato alla memoria di Chiaffredo BERGIA e di Giovan Battista SCAPACCINO. L'opera, realizzata dello scultore torinese Francesco Sassi, è stata inaugurata il 22 aprile 1893, ad un anno dalla scomparsa di Chiaffredo BERGIA, avvenuta il 2 febbraio 1892

Nel cortile è presente anche un ulivo, donato nel



IN ALTO LA PIETRA D'INCIAMPO (UNA DELLE MATTONELLE POSTE A RICORDO DELLE ATROCITÀ DEL NAZISMO), REALIZZATA DALL'ARTISTA TEDESCO GUNTHER DEMNIG, COLLOCATA DAVANTI ALLA LEGIONE ALLIEVI CARABINIERI IL 28 GENNAIO 2010 IN MEMORIA DELLA DEPORTAZIONE, NEL 1943, DI 2000 CARABINIERI NEI CAMPI DI CONCENTRAMENTO IN GERMANIA, AUSTRIA E POLONIA

A SINISTRA ULIVO DONATO NEL 2013 DALLA COMUNITÀ EBRAICA IN RICORDO DEL 7 OTTOBRE 1943

2013 dalla Comunità Ebraica di Roma, in ricordo del 7 ottobre 1943, quando circa 2000 carabinieri in servizio nella Capitale vennero radunati nelle principali caserme con l'inganno e successivamente deportati nei campi di concentramento nazisti. L'eliminazione dei carabinieri era funzionale ai Tedeschi per assicurarsi mano libera nella deportazione degli ebrei romani, avvenuta 16 ottobre successivo. L'Ulivo, ricorda quei tragici momenti.

*Massimiliano Sole*

# ARGENTO *D'ORIENTE*



COPPIA DI MOSCHETTI CARCANO-MANNLICHER DA CAVALLERIA MOD. 1891 - BOLT ACTION

di DANIELE MANCINELLI

**P**rettamente conosciute per le loro funzionalità primarie, le armi sono strumenti atti alla difesa o all'offesa, costruite nelle loro parti essenziali per ottimizzarne le prestazioni tecniche. Non in tutte le culture però le armi sono apprezzate soltanto in relazione alla loro funzione pratica. Per gli ottomani, così come in altre culture, le armi a volte erano vere opere d'arte che conferivano al loro possessore particolare prestigio.

Siamo abituati a vedere le armi in due materiali principali, legno e metallo, senza orpelli o elementi di decoro, ma nel Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri, è possibile ammirare due cimeli molto particolari. Parliamo di due moschetti Carcano-Mannlicher da cavalleria mod. 1891 bolt-action (otturatore giro-

scorrevole), che si collocano all'interno del percorso museale nella "sala delle missioni all'estero".

Sono moschetti molto comuni nelle raccolte dei collezionisti, ma questi sono unici nel loro genere. A renderli particolari è la decorazione in argento che riempie la cassa e la parte esterna in acciaio.

Il "mod. 91", in tutte le sue versioni, ha accompagnato il Regio Esercito e i Carabinieri Reali dal marzo del 1892, data della sua adozione, fino al 1980, ultimo anno di servizio. In origine nasce come fucile, ma nel 1893 viene ridimensionato, acquisendo maggiore maneggevolezza e praticità, assumendo la denominazione di "moschetto" e sarà largamente usato nella Grande Guerra come arma individuale. Nello specifico i moschetti in questione, custoditi al Museo, sono stati



## CURIOSANDO NEL MUSEO DELL'ARMA

impiegati nella guerra Italo-Turca (1911-1912), condotta dal Regno d'Italia contro l'Impero Ottomano. In particolare uno venne utilizzato nella "Battaglia delle due palme" (Bengasi 12 marzo 1912), nella quale perse la vita il Vice Brigadiere Bartolomeo Sanlorenzo M.A.V.M..

Il moschetto del sottufficiale venne fatto preda bellica dagli ottomani, i quali, dopo averlo opportunamente impreziosito, lo destinarono a Ismail Enver Bey, generale e politico turco, che a sua volta, in virtù dei

floreali adornano i profili dell'intera calciatura. Sono apprezzabili in entrambi anche le placche intarsiate con cui sono ricoperti parte dei lati corti. Le due tecniche citate consistono nell'incastonare fili o foglie di metallo (di solito in oro o argento) nelle incisioni appositamente ricavate sull'oggetto da decorare. La caratteristica principale è che il metallo non viene colato bensì battuto con un martello nell'incavo. Le due arti orafe differiscono nella profondità delle scanalature; nella damaschinatura sono più superficiali mentre



PARTICOLARE DEL CALCIO CON ISCRIZIONE DELL'ARTIGIANO IN LINGUA ARABA "LAVORO FATTO DA ARAD"

cordiali rapporti di servizio avuti con l'Arma presente in Macedonia, lo donò al Gen. CC.RR. Conte Balduino Caprini, comandante, all'epoca, della Divisione Carabinieri di Bengasi. Quella di ornare le armi era un'usanza molto diffusa nell'esercito ottomano, e anche l'altro moschetto ebbe la stessa sorte.

L'arma fu presa dai Senussi (confraternita islamica degli Emiri di Cirenaica e Tripolitania) sui campi di combattimento, e dopo essere stata decorata, fu donata al notevole senusso Mohamed Ali Bu Zeied, nominato consigliere di Governo della Cirenaica dal Regno d'Italia. Nel 1924 però il prezioso moschetto gli fu sequestrato allorquando venne confinato a Ustica per motivi politici. A prima vista la classica e familiare forma dei moschetti mod. 91 viene lasciata in ombra dalla singolarità delle tecniche orafe utilizzate della "damaschinatura" e della "agemina": le mezze lune, le stelle in argento e i ripetuti e leggeri motivi

nell'agemina sono più profonde, con differenza anche nel materiale di decoro aggiunto. Entrambe trovano origine fino dall'età del bronzo (700 a.C.) e nascono con la finalità di decoro di oggetti religiosi, armi e gioielli. In Medio Oriente si hanno le prime testimonianze della agemina e della damaschinatura a partire dal XII secolo.

Il nome di queste tecniche di artigianato orafo richiama le loro origini in Persia (attuale Iran) e in Siria, ove era forte la concentrazione di artigiani: agemina viene infatti da "Agiam", nome della Persia tra gli arabi, e damaschinatura dalla città di Damasco. In Europa, nel medioevo, gli artisti fanno uso di queste tecniche nelle arti figurative, per la decorazione di tavole dipinte. Successivamente gli armaioli rinascimentali le impiegarono nelle decorazioni delle armature, degli elmi e delle armi da parata.

*Daniele Mancinelli*

# EVENTI NEL SALONE D'ONORE



INCONTRO CON IL PROF. VITTORIO MARIA DE BONIS PER LA MOSTRA L'ARMA A DIFESA DELL'ARTE

Continua il ciclo degli eventi culturali presso il Museo Storico dell'Arma. L'8 giugno u.s. all'interno del Salone d'Onore è stata inaugurata la mostra "L'Arma a difesa dell'Arte", alla presenza del Comandante Generale Tullio Del Sette e con la partecipazione del Prof. Umberto Broccoli, Sovrintendente dei beni culturali per Roma Capitale, che ha visto l'esposizione di preziosi dipinti e reperti archeo-

logici recentemente recuperati dal Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, a seguito di complesse attività d'indagine, operate anche all'estero con la collaborazione di organismi stranieri.

Tra gli altri ha riscosso particolare interesse l' "Epistola... de Insulis Indie ... nuper inventis...", il documento con cui Cristoforo Colombo annunciava la scoperta del Nuovo Mondo ai Reali di Spagna, stam-

## CURIOSANDO NEL MUSEO DELL'ARMA



CONCERTO DI UN ENSEMBLE DI OTTONI DELLA FANFARA DEL 4° REGGIMENTO CARABINIERI A CAVALLO E DELLA BANDA DELL'ARMA

pata a Roma da Stephan Planck nel 1943. Sottratta nel 2012 alla Biblioteca Nazionale di Roma e sostituita con un falso d'autore, smascherato grazie agli accertamenti tecnici condotti dal Raggruppamento Carabinieri Investigazioni Scientifiche, l'*Epistola* originale è stata rinvenuta proprio nel mercato antiquario statunitense. In occasione della mostra, il 17 giugno u.s. il Prof. Vittorio Maria De Bonis, storico e critico d'arte, ha poi dato voce ai capolavori artistici recuperati, decifrandone il linguaggio segreto, nascosto tra le pieghe della bellezza, regalando così al pubblico presente qualificate, insospettite e appassionanti chiavi di lettura.

Il 23 luglio, il concerto che ha concluso la stagione musicale al Museo, ha visto come protagonisti la Fanfara del 4° Reggimento Carabinieri a Cavallo e un ensemble di ottoni della Banda dell'Arma. La Fanfara, in formazione appiedata, diretta dal Maestro M.A.s. UPS Fabio Tassinari, ha aperto la serata con due brani strettamente legati al suo repertorio "equestre": l'*Inno al 4° Reggimento*, composto in

occasione del Carosello Storico tenuto nel 2012 a Windsor, durante il Giubileo della Regina Elisabetta, nonché quello dei Corazzieri, sottofondo musicale che accompagna alcune figure al trotto della celeberrima rappresentazione. Davvero spettacolare l'uso dell'incudine proposto dalla Fanfara, che con un coup de théâtre ha letteralmente suonato l'insolito attrezzo da maniscalco, lasciando il pubblico a bocca aperta. E' stato particolarmente applaudito anche il bis richiesto alla Banda, diretta dal suo Maestro Ten.Col. Massimo Martinelli: *A Disney Fantasy*, un brillante adattamento delle colonne sonore che accompagnano i film d'animazione tanto amati non solo dai bambini. Per il pubblico è stata anche un'occasione per ascoltare i musicisti dei due complessi dell'Arma suonare all'unisono *La Fedelissima*, marcia d'ordinanza dell'Arma dei Carabinieri, e *Il Canto degli Italiani*, che hanno chiuso l'evento. Il titolo del concerto "rEstate al Museo" ha voluto essere uno speciale augurio di buone vacanze e un arrivederci alla prossima stagione di eventi culturali.

# IL CARABINIERE GIOVANNI NATALI

di SERGIO BOVIO

**I**l 12 settembre del 1943, nel primo pomeriggio di una bella domenica di fine estate, nove alianti, trainati da altrettanti aerei, si stagliarono nel cielo azzurro sopra la montagna più alta dell'Appennino; trasportavano i paracadutisti che avevano il compito di liberare Mussolini.

Il Gran Sasso divenne lo scenario di uno dei momenti cruciali della storia d'Italia.

Dalla fine di agosto Benito Mussolini, il duce del ventennio fascista, si trovava prigioniero sul gran Sasso, custodito dapprima in una villetta a Fonte Cerreto, alla base della funivia che portava alla vetta, e quindi in un albergo di Campo Imperatore, a oltre duemila metri di quota. Il 25 luglio era stato sfiduciato dal Gran Consiglio del fascismo e il giorno seguente era stato fatto arrestare dal re. Prima di arrivare sul Gran Sasso, l'ex capo del governo era stato tenuto nascosto inizialmente



DELTAPLANI  
DELL'AVIAZIONE TEDESCA  
A CAMPO IMPERATORE

# CARABINIERI DA RICORDARE

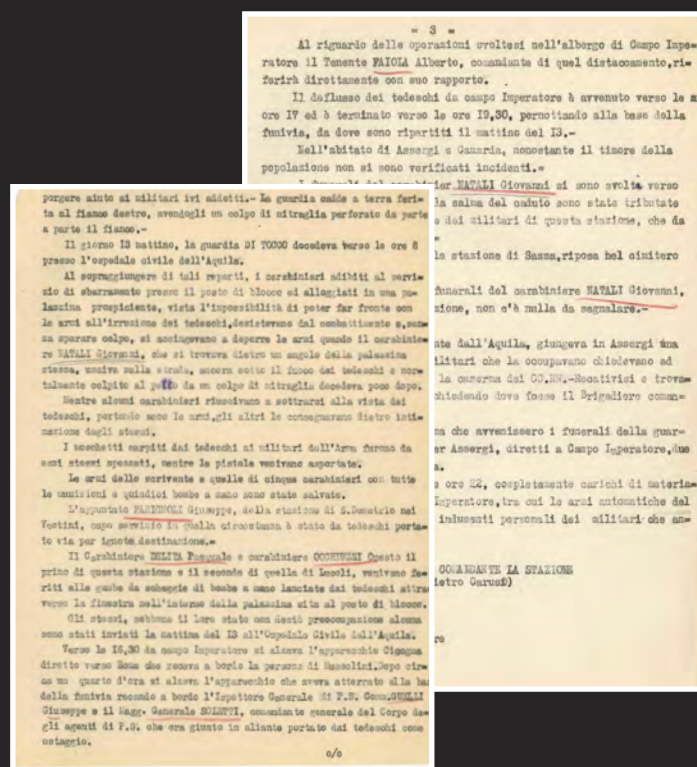
sull'isola di Ponza e successivamente a La Maddalena. I tedeschi la chiamarono "operazione Quercia", operazione fortemente voluta da Hitler e conclusa in maniera fulminea. I paracadutisti, atterrati con gli alianti nell'area antistante l'albergo di Campo Imperatore, non incontrarono opposizione da parte degli agenti e dei carabinieri pur numerosi posti a guardia del duce, anche a causa di indicazioni equivocate, mai del tutto chiarite, giunte da Roma all'Ispettore Gueli, responsabile del dispositivo.

Mussolini fu dunque prelevato con estrema semplicità dalla sua "prigione" e trasferito in aereo prima in quel di Pratica di Mare e quindi di lì, passando per Vienna, a Monaco di Baviera, dove fu accolto dal Fuhrer. Era l'alba della Repubblica Sociale "di Salò" e della definitiva divisione in due dell'Italia. Dell'operazione Quercia la grande Storia non ricorda dunque scontri decisivi né generalmente ricorda vittime, ma i fatti non si svolsero in realtà in modo del tutto incruento.

A fare le spese del colpo di mano tedesco furono invece la Guardia Forestale Pasquale Vitocco e il Carabiniere Giovanni Natali, entrambi uccisi da una seconda formazione motorizzata nazista che procedeva verso il Gran Sasso via terra, in un'azione coordinata con il blitz aereo.

I due si trovavano a valle, il forestale nelle campagne di Assergi e il militare nei pressi della base della funivia che portava alla vetta, entrambi ignari di quanto stesse per accadere. Al passaggio dei tedeschi il Vitocco tentò di dare l'allarme, ma fu subito raggiunto da una raffica di mitra.

Morì il giorno successivo all'ospedale di L'Aquila. Giovanni Natali era a guardia della funivia (all'epoca si chiamava teleferica) con altri Carabinieri. Quando vide la colonna tedesca sopraggiungere, tentò di opporsi agli invasori ingaggiando un breve conflitto a fuoco, ma venne presto sopraffatto e ucciso da una sventagliata di mitra. Altri due militari rimasero feriti dallo scoppio di una granata.



ALCUNE PAGINE DELLA RELAZIONE SULLE OPERAZIONI COMPIUTE DAI REPARTI TEDESCHI PER LA LIBERAZIONE DI MUSSOLINI NELLA GIURISDIZIONE DELLA STAZIONE DI ASSERGI, REDATTA IL 14 SETTEMBRE 1943 DAL COMANDANTE DELLA STAZIONE BRIG. PIETRO CARUSI. SI LEGGE NELLA RELAZIONE: "... IL CARABINIERE NATALI GIOVANNI, CHE SI TROVAVA DIETRO UN ANGOLO DELLA PALAZZINA, USCIVA SULLA STRADA, ANCORA SOTTO IL FUOCO DEI TEDESCHI E MORTALMENTE COLPITO AL PETTO DA UN COLPO DI MITRAGLIA DECEDEVA POCO DOPO..."

Quel 12 settembre 1943 Natali e Vitocco sacrificarono la vita nell'adempimento del proprio dovere senza immaginare quanto si fosse in realtà già consumato sulla cima del Gran Sasso, a Campo Imperatore.

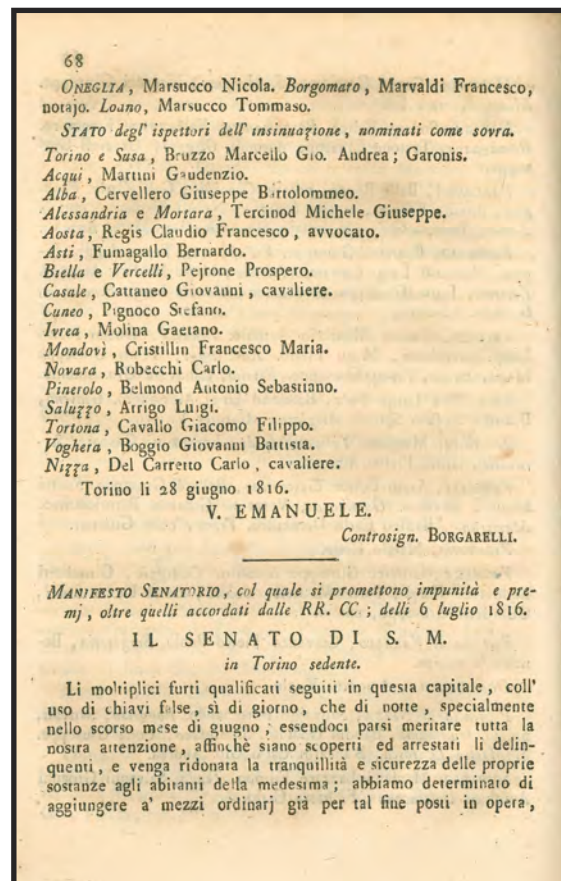
Sergio Bovio

1816

MANIFESTO DEL SENATO DI TORINO

*impunità per l'aiuto nella cattura dei responsabili di furti*

*(6 luglio)*



A seguito di un aumento allarmante di furti perpetrati con l'uso di chiavi false, il Senato di Torino, il tribunale dell'epoca, emanò una serie di disposizioni in materia di impunità di correi e di criminali per reati lievi nonché di premi per tutte le categorie di sudditi per coloro che avessero contribuito alla cattura dei responsabili di tali "furti qualificati". Il manifesto senatorio precisa che nulla cambia per quanto spettante ai Carabinieri Reali.

# 1916

## IL COMANDANTE GENERALE AL FRONTE

*ripristinata la carica di comandante in secondo*

*(9 luglio)*



GEN. GAETANO CARLO NICOLÒ ZOPPI



GEN. LUIGI CAUVIN

Il 9 luglio 1916, il decreto luogotenenziale n. 831 ripristinava “in via provvisoria, per la durata della guerra, la carica di Comandante in secondo (sì, proprio al maschile!) dell’Arma dei Carabinieri”. Il provvedimento si rendeva necessario per consentire che il Comandante Generale dell’epoca, il Tenente Generale Gaetano Zoppi, in carica dal 14 settembre 1914, un brillante passato di Bersagliere, assumesse contestualmente l’incarico di Comandante di un Corpo d’Armata mobilitato sugli Altipiani, sul fronte settentrionale. A curare il vertice dell’Arma, con il nuovo incarico di Comandante in 2°, rimase dunque il Maggior Generale (generale di divisione) Luigi Cauvin, promosso Tenente Generale il 1° agosto successivo.

Il 4 gennaio 1918, alla cessazione dal servizio del Generale Zoppi, il Cauvin venne nominato Comandante Generale dell’Arma, uno dei soli cinque ufficiali provenienti dalle fila interne dei Carabinieri a ricoprire il prestigioso incarico durante l’intero arco del ‘900. La funzione del Comandante in secondo, o in seconda, era stata istituita una prima volta nel 1833 e soppressa nel 1852; ripristinata nel 1882, era stata di nuovo abolita nel 1887, per essere finalmente ricostituita nel 1916 e confermata con R.D. n. 1169 del 14 giugno 1934. Nel 1936, infine, venne abolita per essere sostituita da quella di Vice Comandante Generale, ancora oggi in vigore.

1916

# GORIZIA ITALIANA

*i Carabinieri tra i primi a fare ingresso in città  
(9 agosto)*

La VI battaglia dell'Isonzo seguì la vittoriosa difesa da parte delle truppe italiane degli altipiani tra le valli dell'Adige e della Valsugana contro l'offensiva austriaca del maggio - giugno 1916, denominata Strafexpedition. L'obiettivo primario del Comando Supremo era la conquista di Gorizia, subito al di là dell'Isonzo, e della antistante testa di ponte sulla sponda destra del fiume, protette dalla possente cintura difensiva che correva dal costone del Monte San Gabriele e del Monte Santo, a nord della città sulla riva sinistra, ai rilievi del Monte Sabotino e al Podgora, a ovest, sulla sponda destra del fiume, fino al monte San Michele a sud.

Occupare Gorizia significava assestare un duro colpo all'esercito austro-ungarico, perché il possesso della città garantiva il controllo sugli snodi stradali che conducevano a Lubiana, il principale centro dell'entroterra sloveno, e a Trieste, lo sbocco sul mare dell'Impero, oltre ad assumere un evidente valenza simbolica e propagandistica. La preparazione d'artiglieria italiana iniziò il 6 agosto: tiri intensi e via via più precisi, grazie agli osservatori privilegiati conquistati sul Sabotino, servirono a nascondere le colonne della 3<sup>a</sup> Armata che avanzavano.

Gli austriaci, privi di rinforzi e risultati vani i tentativi di resistenza sulla fronte più avanzata, furono costretti a ripiegare e già l'8 agosto le prime avanguardie italiane, guadando l'Isonzo a nuoto, facevano ingresso a Gorizia. Era un martedì e le condizioni atmosferiche erano buone. Nel pomeriggio, a San Lorenzo di Mossa, località sita pochi chilometri a ovest di Gorizia, venne in tutta fretta costituito un gruppo di truppe celeri di cavalleria (le poche che non erano state appiedate nelle trincee), tra cui due squadroni di carabinieri a cavallo, di ciclisti e di automitragliatrici, a disposizione della 12<sup>a</sup> Divisione.

Il compito era quello di attraversare l'Isonzo, occupare la città e lanciarsi all'inseguimento delle truppe austriache. Al fine di consentire il passaggio del fiume, i cui ponti erano stati distrutti dal nemico in ritirata, era stata contemporaneamente inviata una compagnia di genieri a Villa Fausta in Lucinico, castello già dimora dei Conti di Campagna, poco lontano dal corso d'acqua. I pontieri realizzarono una passerella di barche che arrivava alla riva sotto Sant'Andrea. I movimenti degli squadroni a cavallo vennero effettuati con il buio, mentre i ciclisti presidiavano



## CARABINIERI A GORIZIA 1916



il ponte. Le sezioni automitragliatrici, a causa della precarietà della via di accesso, non poterono seguire immediatamente il resto del gruppo e dovettero attendere un successivo ulteriore intervento dei pontieri. La spinta offensiva, perduto il poderoso e decisivo supporto dell'artiglieria, rimasta su posizioni più arretrate, si infranse presto contro la nuova linea difensiva già apprestata dall'esercito austro-ungarico lungo i rilievi immediatamente a est della città, ma gli squadroni di Carabinieri Reali risultarono comunque subito essenziali nella gestione della città straziata dai bombardamenti.

A partire già da quello stesso 9 agosto i Carabinieri furono impiegati per proteggere dallo sciacallaggio dilagante e da indebite occupazioni le proprietà dei cittadini, lasciate incustodite a seguito del massiccio allontanamento della popolazione, che dai circa 29.000 abitanti del periodo pre-bellico era scesa a circa 3.500 presenze.

Era necessario che venissero acquisite rapidamente informazioni finalizzate ad individuare tra la popolazione i possibili elementi ostili, che potevano prestarsi ad attività di spionaggio o di sabotaggio, come ad esempio gli appartenenti alla polizia imperiale. Anche i beni collettivi furono oggetto di tutela da parte dei Carabinieri, che furono chiamati a mettere al sicuro il denaro pubblico, a sorvegliare le sezioni di sanità, i depositi di munizioni e i magazzini in cui erano ancora stoccati viveri nonché a garantire la distribuzione di questi ultimi alla popolazione affamata. In sostanza, prevenire e reprimere reati di ogni genere, garantire l'ordine e la sicurezza pubblica, il tutto ancora sotto il tiro dell'artiglieria nemica. Il 10 agosto 1916, quando il centro abitato fu ritenuto sicuro, il Duca d'Aosta, comandante della 3<sup>a</sup> Armata, entrò formalmente a Gorizia e lo stesso giorno affidò l'amministrazione della città a un Ufficiale dei Carabinieri Reali: il Maggiore Giovanni Sestilli, nominato Commissario per gli affari civili.

# *note informative*

---



Il “*Notiziario Storico dell’Arma dei Carabinieri*” è una pubblicazione telematica, veicolata sul sito internet istituzionale [www.carabinieri.it](http://www.carabinieri.it), finalizzata alla valorizzazione del patrimonio di storia, di tradizioni e di ideali dell’Arma dei Carabinieri attraverso la proposizione di contenuti inediti, di curiosità e di approfondimenti di carattere storico, aperta alla collaborazione dei militari dell’Arma in servizio e in congedo nonché a cultori della materia.

La Direzione è lieta di ricevere articoli o studi su argomenti d’interesse, riservandosi il diritto di decidere la loro pubblicazione, esclusivamente a titolo gratuito. Gli articoli sono pubblicati sotto la responsabilità degli autori; le idee e le considerazioni espresse sono personali, non hanno riferimento ad orientamenti ufficiali e non impegnano la Direzione del Notiziario Storico. La Redazione si riserva il diritto di modificare il titolo e l’impostazione grafica degli articoli, secondo le proprie esigenze editoriali. È vietata la riproduzione anche parziale, senza autorizzazione, del contenuto della Rivista.

# colophon

---

## **DIRETTORE RESPONSABILE**

Col. t.ISSMI Alessandro DELLA NEBBIA

## **CONSULENTE EDITORIALE**

Gen. B. Alfonso DI PALMA

## **REDAZIONE**

Magg. Raffaele GESMUNDO

Cap. Sergio BOVIO

Ten. Laura SECCHI

Mar. Ca. Giovanni SALIERNO

Mar. Ca. Giovanni IANNELLA

Mar. Ca. Francesca PARISI

Mar. Ord. Gianluca AMORE

## **DIREZIONE ARTISTICA**

Rossella FERRARIO

PUBLIMEDIA Srl

## **IMPAGINAZIONE**

Giovanni IANNELLA e Valentina PETRACCA

## **DIREZIONE**

### **UFFICIO STORICO DELL'ARMA DEI CARABINIERI**

Viale Giulio Cesare, 54/P – 00192 Roma – tel/fax 06 80987753

e-mail: [ufficio.storico@carabinieri.it](mailto:ufficio.storico@carabinieri.it)

## **FONTI ICONOGRAFICHE**

Ministero della Difesa

PERIODICO BIMESTRALE A CURA DELL'UFFICIO STORICO

DEL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI

PROPRIETÀ EDITORIALE DEL MINISTERO DELLA DIFESA

ISCRITTO NEL REGISTRO DELLA STAMPA DEL TRIBUNALE DI ROMA

AL NR 3/2016 IN DATA 21 GENNAIO 2016

DIFFUSO ATTRAVERSO LA RETE INTERNET SUL SITO [WWW.CARABINIERI.IT](http://WWW.CARABINIERI.IT)  
DAL SERVICE PROVIDER "BT ITALIA" S.P.A. VIA TUCIDIDE, 56 - 20134 MILANO



BIMESTRALE ON-LINE SU  
[www.carabinieri.it/editoria](http://www.carabinieri.it/editoria)